L. 150

sabato 1 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 50
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Per la casa la mano pesante degli operai

A tre anni dall'entrata in vigore della cosiddetta riforma della casa il problema delle abitazioni in Italia si fa sempre più drammatico come è testimoniato dalle lotte che ogni giorno si accendono in ogni parte del paese, a volte spontaneamente, a volte per iniziativa dei rivoluzionari.

Basta l'«innesco» di un piccolo gruppo di famiglie organizzate che occupano un caseggiato perchè da ogni parte accorrano centinaia e centinaia di altre famiglie, pronte a partecipare alla lotta. L'esperienza delle occupazioni di viale Famagosta e Fulvio Testi a Milano lo ha confermato una volta di più e ora ci sono mille famiglie in lista di attesa che chiedono di partecipare a nuove occupazioni.

Da che cosa proviene questa formidabile spinta di lotta? La casa è un bene prioritario: irrinunciabile, come il cibo: eppure per i proletari, per tutti gli strati della popolazione a redditi più bassi, di case non ce ne sono. Il problema, nudo e crudo, è tutto qui. Case popolari in Italia se ne sono sempre costruite poche, ma negli ultimi anni - paradossalmente proprio dopo l'approvazione della famosa riforma - ne sono state costruite ancora meno. L'incidenza dell'edilizia pubblica è andata sempre più riducendosi, mentre i costruttori privati hanno preferito buttarsi sugli alloggi di lusso, che garantiscono maggiori margini di profitto: e hanno un mercato assicurato fra chi cerca beni rifugio investimenti sicuri per il proprio capitale minacciato dalla svalutazione. Si è assistito così, mentre la maggior parte della popolazione vive in abitazioni miserabili, al boom della seconda casa o della casa al mare o in montagna.

A tirarla troppo però la corda si spezza. I costi di costruzione sono cresciuti, la fascia dei risparmiatori in grado di affrontare l'acquisto di una casa si è oltremodo ristretta, i costruttori rallentano l'iniziativa (*sono già 200.000 i lavoratori edili rimasti senza lavoro*) perchè si trovano ora con una grossa quota di alloggi che non riescono a vendere e restano sfitti. Un immobilizzo di capitale intollerabile e, per di più, una provocazione troppo grossa per chi è costretto a vivere in tuguri e potrebbe essere indotto a avanzare pericolose pretese di requisizioni.

Ecco allora arrivare in soccorso la Banca d'Italia, con la sua proposta del risparmio casa, che mira prima di tutto a trovare compratori per l'invenduto. Ed ecco anche Moro mobilitarsi, con le sue famose 100.000 abitazioni da costruire subito e in ogni modo, senza problemi di compratori, perchè, se non se ne troveranno, diverranno compratori obbligati gli Iacp.

Quello di cui non si parla, in questo turbine di progetti è di costruire case realmente economiche e popolari. Il problema delle abitazioni dunque appare destinato a restare ancora a lungo un terreno centrale di lotta per i proletari.

Quali forme, obiettivi, alleanze dovrà darsi questa lotta? L'esperienza dell'ultimo anno dà preziose indicazioni in proposito. Il problema è grosso, investe nodi strutturali dello sviluppo capitalistico nel nostro paese, non si può pensare di affrontarlo con la mano leggera a livello di elaborazione di piani di riassetto territoriale da imporre poi con pazienti trattative fra le forze politiche. L'esperienza disastrosa della politica riformista su questo terreno è sotto gli occhi di tutti.

E allora occorre che la parola, con più forza che mai, sia data alle lotte: si tratta di capovolgere dunque l'ottica verticistica in cui si sono mossi finora i revisionisti, fissare nella lotta di massa il punto di forza su cui basarsi, articolare i temi generali in obiettivi, magari limitati, ma commisurati alla forza che si è in grado di mettere in campo. E, soprattuto, chiamare a farsi protagonista di questa lotta la classe operaia, con la sua determinazione, la sua capacità di organizzazione, la sua mano pesante.

E dovrà farlo sentire tutto il peso della sua mano, perchè gli obiettivi che si impongono ora per dare uno sbocco alla fame di case delle masse popolari non sono obiettivi nè di piccola portata nè facilmente raggiungibili. Si tratta della requisizione degli alloggi privati sfitti, si tratta della imposizione nelle case popolari di canoni comprensivi delle spese e non superiori al 10 per cento del salario, si tratta di avviare anche negli alloggi privati una regolamentazione dei canoni, tanto più urgente per l'avvicinarsi della scadenza del blocco degli affitti, attesa con impazienza dai padroni per dare il via a vertiginosi aumenti. E poi occorre arrivare ad esercitare un reale controllo operaio sulle assegnazioni degli alloggi e imporre quartiere per quartiere le soluzioni urbanistiche corrispondenti alle richieste dei lavoratori.

Non sono obiettivi facili, ma sono gli unici che rispondano alle esigenze sono gli unici credibili, non solo fra gli operai che si fanno protagonisti della lotta, ma anche fra gli intellettuali operatori nel settore, che sempre più avvertono tutta l'impotenza di continuare a elaborare piani di studio destinati a rimanere sulla carta e guardano con crescente simpatia alle lotte proletarie su questo terreno.

Peppino D'Alfonso

Lotta dura per la casa: in piazza oggi a Milano

Manifestazione oggi a Milano per il diritto alla casa. Da piazza Cadorna alle ore 16 è prevista la partenza del corteo che, sfilando per le vie centrali passerà in piazza della Scala, sotto il palazzo comunale per concludersi in piazza Duomo con un comizio.

La manifestazione è stata organizzata da tutti i comitati d'occupazione che organizzano le lotte in corso e da tutta la sinistra rivoluzionaria e inoltre hanno aderito le sezioni del Psi di Ticinese, Tagliedo, 25 aprile Gallaratese Dergano, Bovisa, Inganni.

Hanno aderito molti intellettuali e democratici in particolare i firmatari della lettera di protesta inviata all'assessore Velluto contro la decisione di sgombero votata in consiglio comunale. Ci saranno gli occupanti di Viale Fulvio Testi Piazza Negrelli e Viale Famagosta.

La manifestazione intende aprire una vertenza cittadina di lotta per la casa. Spostarsi cioè su un piano politico più complessivo che sappia collegare le lotte degli inquilini e degli occupanti a quelle degli edili che pagano con la disoccupazione massiccia del settore, la politica capitalista di sviluppo edilizio del territorio.

Friuli: i soldati in corteo contro la repressione

All'assemblea per gli arrestati di Codroipo i soldati sono arrivati e ripartiti in corteo - Oltre 350 presenti in divisa a prendersi con la lotta le libertà democratiche - Iniziativa esaltante

Codroipo, 28

Non crediamo di esagerare affermando che quella di giovedì è stata una mobilitazione che ha segnato una svolta decisiva nello sviluppo della lotta antimilitarista e della sua avanguardia, il movimento dei soldati.

Le dimensioni di massa, la grande carica combattiva; queste le cose che subito balzavano agli occhi. Già un'ora prima dell'inizio dell'assemblea, Codroipo era stata invasa da centinaia di soldati provenienti da Udine, da Casarsa, da Sacile, da Pordenone, da Maniago, da decine di cittadine e paesi del Friuli. Erano arrivati in macchina, in treno, in autostop.

Alla popolazione di Codroipo si è presentata l'immagine di tre, quattro cortei di soldati che *si dirigevano verso il luogo della* mobilitazione. A nulla è valsa la presenza intimidatoria di poliziotti in borghese, di ufficiali e sottoufficiali del Sid (uno di essi, un sergente maggiore dell'ufficio «informazioni» della caserma Trieste di Casarsa aveva sperato di passare inosservato portando con sè moglie figlioletta e cane; gli è andata male), di carabinieri.

La sala dell'auditorium comunale è stata subito riempita dai soldati che arrivavano in corteo; all'inizio dell'assemblea erano almeno 350. A fare il servizio d'ordine in sala, a controllare le mosse delle spie della polizia e delle gerarchie militari, non erano solo i compagni civili, ma anche quelli sotto leva. Non ci sono stati fermi o controlli di documenti; i carabinieri hanno evidentemente capito l'aria che tirava.

Dopo una breve introduzione di un avvocato, a nome dei giuristi democratici (che avevano indetto l'assemblea) è iniziato il dibattito. Prima che un soldato della caserma Trieste di Casarsa *prendesse la parola, sono state* spente le luci. Ce lo aveva consigliato la numerosa presenza in sala, di ufficiali spia e poliziotti in borghese.

L'attenzione era fortissima; il compagno in divisa ha denunciato le insopportabili condizioni di vita e l'assoluta mancanza di libertà nelle caserme: dopo di lui, sempre a luci spente, hanno preso la parola altri due soldati che hanno chiarito il significato e il tipo di lotta che oggi i proletari in divisa fanno per i diritti democratici in caserma, contro l'uso antipopolare delle forze armate. Uno di essi, ha messo in evidenza i termini esatti in cui si è svolto l'ultimo allarme denominato «Tagliamento '75» denunciandone il duplice fine di provocazione guerrafondaia verso la Jugoslavia e di repressione antipopolare e antioperaia in Italia. Finiti gli interventi, tutti i compagni soldati si sono alzati in piedi, rimescolandosi. È stato uno splendido esempio di tattica di mascheramento; i poliziotti saranno rimasti delusi, se speravano di individuare i soldati che erano intervenuti. Sono state accese le luci e dai soldati in massa è partito uno slogan: «Compagni soldati non siamo più isolati». Ma più che uno slogan è una realtà questa, lo dimostrano le adesioni alla manifestazione, che riportiamo alla fine: lo dimostra il legame sempre più saldo tra organizzazioni dei lavoratori e movimento dei soldati.

Dopo alcuni interventi di Lc, di Ao, del Pci, della Flm di Pordenone, dell'avvocato Battello del collegio di difesa, ha parlato in una atmosfera carica di tensione, un compagno soldato di Codroipo. Nelle sue parole nessun segno di rassegnazione, nessuna paura; un discorso combattivo, un discorso che ha chiarito come l'arresto dei cinque soldati si sia trasformato nella caserma «29 ottobre» di Codroipo in un ampliamento del movimento e non in una sua sconfitta. Il compagno era visibilmente emozionato, pure è riuscito a dare concretamente l'idea dell'ampiezza del movimento, delle sue lotte, dei suoi obiettivi.

L'assemblea si è chiusa, ma non è finita la mobilitazione.

La carica estremamente combattiva ha trovato sbocco in un corteo interamente formato da soldati. Centocinquanta *proletari in divisa venuti da* Udine hanno attraversato la città, diretti alla stazione, scandendo slogans, cantando «Bandiera Rossa». Una vera e propria manifestazione, ma

(*segue a pag. 8*)

Torino: manifestazione antifascista

«I più bei nomi dell'antifascismo e molti giovani» fanno parte del comitato promotore torinese per il Msi fuorilegge. Così, con un tono un poco stupito, il giornale di Agnelli commenta la notizia della costituzione del comitato nel capoluogo piemontese.

Ma non è solo questo: attorno e dentro questo comitato c'è la classe operaia torinese, più di venti consigli di fabbrica, decine e centinaia di delegati delle fabbriche che hanno fatto la storia proletaria nel nostro paese.

Da piazza Arbarello, oggi alle 16, ed è un appuntamento per tutti i compagni senza eccezione, partirà un corteo che, attraverso via Pietro Micca, piazza Castello, via Roma, raggiungerà piazza Castello. Qui si inizierà la raccolta di firme.

La sede del comitato promotore è stata stabilita al Club Turati, via Accademia delle Scienze 7.

Arrivano gli abbonamenti

Da oggi finalmente incominceranno ad arrivare gli abbonamenti. I compagni abbonati di Milano città riceveranno il Quotidiano con la distribuzione della posta delle ore 7.30; in caso di ritardi nel servizio postale l'arrivo del giornale dovrebbe avvenire al più tardi entro le 9. Nei giorni immediatamente successivi verranno progressivamente avviati tutti gli altri abbonamenti su scala nazionale. L'avviamento verrà fatto a scaglioni secondo un ordine regionale dal nord a sud e alle isole. La durata prevista dell'abbonamento verrà garantita in ogni caso. D'ora in poi le richieste di abbonamento che pervengono all'ufficio diffusione della redazione dopo il primo giorno del mese verranno soddisfatte, per ragioni contabili, a partire dal 1° del mese successivo.

Insieme ai compagni vietnamiti grande assemblea a Roma

È iniziata a Roma la manifestazione in appoggio alla lotta del popolo vietnamita - Sono presenti compagni del nord-Vietnam - Nuove vittorie popolari in Cambogia

I rivoluzionari indocinesi conseguono sempre nuove vittorie.

Mentre andiamo in macchina, sta per aprirsi a Roma la grande manifestazione in appoggio alla lotta del popolo vietnamita contro l'imperialismo americano e i suoi lacchè indocinesi. Alla manifestazione saranno accolti trionfalmente compagni di una delegazione ufficiale della Repubblica democratica del Nord-Vietnam. È questa la prima volta che una delegazione vietnamita partecipa ufficialmente a una manifestazione promossa soltanto da organizzazioni rivoluzionarie italiane. Segno della crescita dell'influenza della sinistra rivoluzionaria, del riconoscimento che essa rappresenta una parte vitale del movimento proletario e popolare nel nostro paese.

La manifestazione romana vuole essere un momento importante nella ripresa della mobilitazione internazionalista in Italia. Una mobilitazione necessaria a sconfiggere i piani imperialisti di aggressione al Vietnam e a tutta l'Indocina e necessaria a sottolineare i grandi successi che le forze di liberazione stanno conseguendo in quelle regioni. È di queste ultime ore la notizia che i partigiani cambogiani hanno conquistato la postazione di Tuol Leap, uno dei più importanti punti strategici nella difesa dell'aeroporto internazionale di Pochentong, alla periferia di Phom Penh. Shianouk ha mandato un messaggio al Congresso americano. I dollari degli Usa, scrive Shianouk, non impediranno alle forze di liberazione *«l'entrata trionfante ed eroica a Phnom Penh nel prossimo futuro»*.

Msi e polizia provocano gravi scontri a Roma

Scontri tra fascisti e compagni in piazzale Clodio - Più tardi, in un'altra piazza, gravemente ferito un fascista

Apprendiamo mentre andiamo in macchina che squadracce fasciste hanno assaltato la sez. Prati del Pci. In tutta la città si segnalano aggressioni ai danni di democratici e compagni.

Roma, 28

Gravi scontri provocati dai fascisti e dalla polizia che ancora una volta si è dimostrata loro complice. Il disegno di provocare, aggredire compagni antifascisti, democratici, giornalisti con l'intento di arrivare ad impedire il proseguimento del processo Lollo o almeno di influenzare indirettamente il collegio giudicante, è andato avanti e contemporaneamente ha ricevuto una prima risposta di difesa contro le aggressioni. I fascisti sono stati messi sulla difensiva.

Anche nei giorni scorsi avevamo pubblicato una foto, parte di un servizio fotografico, rifiutato da Paese Sera, dall'Unità e dal Messaggero, in cui si documentava la presenza di alcuni tra i peggiori criminali dello squadrismo romano adeguatamente protetti da ufficiali di polizia.

Questa mattina, in coincidenza con l'interrogatorio di Lollo , i compagni, gli antifascisti romani si sono mobilitati per impedire che la pur minima provocazione potesse verificarsi un'altra volta.

Da questa mattina alle 6.30 i compagni hanno cominciato ad affluire verso il tribunale ma, appena arrivati si sono trovati di fronte oltre che ai soliti picchiatori missini, alla polizia esplicitamente comandata a difendere i fascisti.

Questi hanno aggredito i compagni ma hanno avuto la peggio e a questo punto la polizia ha caricato. Ne sono nati tafferugli, scontri e al termine di essi, riferisce l'Ansa, sono stati rinvenuti anche bossoli calibro 7.65 e sul muro del tribunale segni evidenti dei colpi d'arma da fuoco (un calibro spesso usato dalla polizia quando vuole sparare senza farlo sapere e per l'acquisto del quale è necessario il porto d'armi, una delle tante benevole concessioni di cui i fascisti godono).

Da lì in poi è stato un crescendo di cariche poliziesche nei confronti dei compagni che arrivavano al tribunale. La polizia, dalle 8 alle 13 ha operato numerose cariche, brevi ma molto violente nei confronti di ogni assembramento.

A qulche chilometro da Piazzale Clodio è stato caricato il corteo degli studenti della zona nord dove c'è il liceo Castelnuovo, la scuola di Lollo, che si stava recando in tribunale.

A circa 3 chilometri dal tribunale, in piazza Risorgimento, sono avvenuti intorno alle 14 gli incidenti più duri.

La piazza era presidiata da un folto nugolo di missini in una traversa, per la precisione in via Ottaviani, c'è una sede del Fronte della Gioventù.

I compagni che tornavano dall'udienza a piccoli gruppi o anche individualmente, ma anche i passanti venivano provocati, derisi, picchiati, insultati. Il tutto sotto gli occhi della polizia agli ordini del capo della politica dott. Improta cui i fascisti, riferendosi ai tre poliziotti che presidiavano la sede del Fronte, si erano rivolti così: «Leva gli sciacquapalle dal nostro portone» ed erano stati accontentati. E così fascisti e polizia attendevano i compagni.

Poco dopo un gruppo più consistente di compagni, non proveniente dal processo, veniva aggredito mentre si trovavano a passare per via Ottaviani. I

(*segue a pag. 8*)

Lunedì giornata di lotta del settore chimico-tessile

Mentre la situazione occupazionale nel settore chimico-tessile continua a peggiorare, le organizzazioni sindacali Fulc e Fulta hanno deciso una giornata di lotta il 3 marzo. Alla mobilitazione parteciperanno tutti gli stabilimenti interessati che la articoleranno a seconda delle diverse situazioni. A *Torino*, all'interno di uno sciopero di 2 ore, si terrà un convegno regionale dei delegati dei Cdf presso la Camera del Lavoro. A *Milano* si svolgerà un'assemblea aperta con la partecipazione di tutte le fabbriche del settore, presso la sede della Montedison (Largo Donegani) con invito alle forze politiche; un'altra assemblea aperta si terrà all'Anic di S. Donato, all'interno di tre ore di sciopero, con invito ad «esperti» delle varie questioni poste sul tappeto dalla vertenza aziendale (servizi sociali, organizzazione del lavoro, problemi delle lavoratrici, ecc..). Altri convegni e assemblee dei delegati sono previste anche a *Cagliari Napoli*, dove è anche in preparazione uno sciopero provinciale della categoria entro il 6 marzo, *Genova Roma Trieste*.

Con alle spalle le varie iniziative di lotta la Fulc e la Fulta ribadiscono gli obbiettivi da perseguire negli incontri già richiesti all'Anic, alla Snia, e ai ministeri dell'industria e del lavoro: a) Ritiro dei licenziamenti e rientro di tutti i sospesi a zero ore b) Applicazione degli accordi già stipulati c) Attuazione immediata dell'accordo confederale sulla garanzia del salario d) Verifica con il Governo dei processi di ristrutturazione e coordinamento di tutte le attività chimico tessili.

Viene inoltre ricordato come la Montedison non abbia assolutamente mantenuto l'impegno del rientro dei lavoratori delle fibre sospesi a zero ore, concordato con i sindacati nell'incontro dell'11 febbraio scorso (anzi altri 850 lavoratori sono stati sospesi a zero ore e altri 2000 sono stati posti in cassa integrazione), mentre dall'altra parte vengono preannunciati aumenti dei prezzi delle fibre chimiche e dei prodotti di abbigliamento.

(*segue a pag. 8*)

Incontro per i braccianti

Si è svolto ieri l'incontro tra il sindacato dei braccianti e il ministro Toros. Il ministro ha dato assicurazioni che l'aumento del 20 per cento degli assegni familiari riguarda anche i lavoratori agricoli e così pure l'accordo sul salario garantito, che però in ogni caso può essere riferito solo ai salariati fissi (circa 200 mila per quasi due milioni) sul trattamento di disoccupazione per i braccianti stagionali o saltuari, invece, non è stato definito nulla.

DALL'INTERNO

La Malfa sfoglia la margherita

La prima parte del congresso del partito repubblicano, quello aperto dalla relazione di La Malfa, non è stata priva di una involontaria comicità: tra la platea che gridava «no, no» al leader che annunciava di non voler essere piú rieletto segretario per raggiunti limiti di età, e l'oratore stesso che concludeva il suo discorso informandoci del fatto che lui «nutre un disperato amore per l'Italia», non si può davvero dire che siano mancati i motivi di divertimento.

La Malfa, com'è noto, era atteso per un chiarimento sulla sua posizione in merito all'ipotesi del «compromesso storico». Ancora una volta però le pressanti richieste di chiarimento sono state, almeno in parte, eluse. Da piú parti si asserisce che La Malfa ha escluso ogni possibile consenso del Pri ad un'alleanza tra Dc e Pci; da altre parti invece si lamenta proprio che non l'abbia esclusa.

In realtà La Malfa ha fatto un discorso assai poco sibillino e molto terra-terra: se dopo le prossime amministrative - ha detto, in sostanza - la Dc subisce una nuova stangata e le sinistre avanzano, può anche accadere che il partito democristiano riprenda in esame le due alternative attualmente respinte da Fanfani (alleanza preferenziale tra Dc-Psi, oppure varo, sia pure graduale, del compromesso storico). In tal caso il Pri vorrebbe metterci becco. Però, ha aggiunto La Malfa, rimane fermo il fatto che per il varo del compromesso storico è indispensabile l'assenso degli Stati Uniti, un assenso che difficilmente potrà essere dato - aggiunge La Malfa - in un periodo d'indebolimento dell'Occidente rispetto all'Urss e di crisi petrolifera con pericoli di guerra. In altri termini La Malfa ha voluto precisare che lui ci starebbe pure a portare il verde del Pri per fare il tricolore (come ha scritto Pajetta) ma alla condizione che il padrone americano sia d'accordo e conceda licenza.

Per il resto La Malfa si è dilungato sui presunti meriti del suo partito che da dieci anni va predicando catastrofi (non ha detto che, trattandosi di un partito di governo dal dopoguerra ad oggi, il Pri è uno dei maggiori responsabili di tutte le scelte che hanno aggravato le condizioni delle masse popolari).

Il dirigente del Pri e altri oratori hanno respinto la proposta di unificare in qualche modo il partito con il Psdi e il Pli per dar vita a una forza laica molto moderata, che si collochi alla destra della Dc cercando di succhiare voti sia ai fascisti che ai democristiani; questa ipotesi, com'è noto, è stata avanzata dal *Giornale* di Montanelli e della Montedison ed è sostenuta dal Pli mentre i socialdemocratici si mostrano tiepidi. I repubblicani preferirebbero invece una coalizione laico-riformista comprendente un Psi nettamente spostato su posizioni «piú responsabili» ma al congresso hanno preso atto che, per il momento, i dirigenti socialisti non ne vogliono sapere.

Il ministro Spadolini è intervenuto con pesantezza nel dibattito dando la sua «interpretazione» del discorso di La Malfa sul compromesso storico nel senso di escludere ogni possibile consenso repubblicano; non ha mancato di solleticare il cosiddetto «spirito laico» delineando la «repubblica conciliare» come l'affossamento dei «valori risorgimentali»: le solite chiacchere che non possono nascondere l'ormai trentennale asservimento di questi «laici» al regime clericale.

Non c'è dubbio che l'interesse assai diffuso per il congresso del Pri non va ricercato in quello che il partito conta sul piano elettorale o nei discorsi dei suoi esponenti. Tale interesse esiste perchè è noto, che da diverso tempo, è tutta la corrente padronale che fa capo ad Agnelli ad usare il Pri come canale per far sapere quello che vuole dalle forze politiche. Non è un caso se il ministro Visentini era anche il vice-presidente della Confindustria e il candidato di Agnelli alla direzione dell'associazione padronale.

Risulta cosí evidente che il grande padronato è attualmente grato ai dirigenti del Pci per il loro comportamento, non esclude che si possa anche giungere ad una intesa di governo: avverte però che esiste un rigido quadro internazionale che per adesso esclude l'attuazione dell'operazione.

Interrogato Lollo: Una provocazione contro la sinistra

Il compagno Lollo respinge le accuse e si proclama innocente -Ricostruiti i suoi movimenti nel giorno dell'incendio - Il superteste Speranza è un provocatore usato dalla destra

Roma, 28

Nei giorni scorsi, con la complicità di polizia e carabinieri, i fascisti avevano trasformato il tribunale e l'aula stessa dove si teneva il processo al compagno Lollo in un «bivacco di manipoli». Ad avvicinarsi al tribunale si rischiava d'essere «perquisiti» o «interrogati» dalle peggiori carogne della delinquenza nera romana; più di un compagno, o presunto tale dai fascisti, aveva fatto le spese di questa «vigilanza» fascista; dentro il tribunale e nell'aula stessa del processo i missini, capitanati dall'avvocato Michele Marchio, deputato, cercavano di instaurare un clima di linciaggio nei confronti di Lollo (il loro slogan preferito «Lollo libero lo impiccheremo noi») ed aggredivano i giornalisti.

Anche stamane il clima è stato molto teso, per i continui incidenti che si sono verificati nelle strade intorno a piazzale Clodio (*vedere l'articolo a pag. 1*). Il processo è comunque continuato quasi regolarmente.

L'udienza odierna è stata occupata dall'interrogatorio di Achille Lollo. Prima che il compagno potesse rispondere alle domande del giudice Salemi (Presidente della terza sezione della Corte di Assise), i fascisti presenti in aula avevano tentato l'usuale provocazione al grido di «assassino, carnefice», ma venivano subito zittiti. Salemi minacciava di far proseguire il processo a porte chiuse. Achille Lollo si è proclamato innocente ed estraneo ai fatti di cui è accusato.

La domenica dell'incendio, il 15 aprile 1973, Achille era andato la mattina presto a Trevignano, un paesino vicino a Roma, per lavorare con il padre a sistemare la cisterna dell'acqua in un piccolo pezzo di terra di loro proprietà. Nel pomeriggio, verso le sedici e trenta, era partito da solo per Roma, dove era arrivato alle 18,30. Una volta a Roma, Achille era andato a trovare Marino Clavo (con lui imputato per la strage, ma latitante). Da casa di Marino, il famoso «covo» in cui il superteste Speranza asserisce di essere stato portato bendato, erano andati insieme da Manlio Grillo (anche lui accusato di strage e anche lui latitante) a mangiare a casa di Lollo, a Primavalle, dove erano arrivati verso le 21,30. Dopo mangiato, prima di andare a Campo dei Fiori, i tre erano passati a casa di Speranza, verso le 22,30, per sapere dallo spazzino come andava la raccolta di firme degli abitanti del suo lotto, necessaria perchè lo Iacp consentisse l'apertura di un doposcuola nel locale prima occupato da un deposito degli spazzini. Questa visita, che durò in tutto dieci minuti, costituisce il punto cardine dell'accusa: Lollo, Clavo e Grillo, se ne sarebbero andati perchè «non si poteva parlare». Di cosa? Per l'accusa, dell'attentato, dato che, sempre per l'accusa, i tre avevano già messo a parte Speranza dei loro progetti terroristici, appunto per portarlo nel loro «covo».

Inutile aggiungere che tutto questo castello accusatorio si basa proprio sulle dichiarazioni di Speranza, picchiato da Alessio Di Meo, suo superiore nel deposito della Nettezza Urbana di Boccea, e da Di Meo «convinto» ad andare alla polizia, incriminato per reticenza, falsa testimonianza, strage, e poi prosciolto quando le sue dichiarazioni risultarono «soddisfacenti» per gli inquirenti.

Domani toccherà a Speranza e Lampis, l'altro teste-imputato, rispondere alle domande. E non c'è dubbio che il loro interrogatorio sarà molto interessante.

Stefano Cercato

I giornali romani in lotta

I quotidiani romani oggi non sono usciti, in solidarietà con i lavoratori del «Globo» da due mesi in lotta per la difesa del posto di lavoro e contro la svendita del giornale. Anche le edicole sono rimaste chiuse per tutto il pomeriggio. Allo sciopero, che era stato proclamato dall'Associazione della Stampa romana ed alla quale aveva aderito anche la Federazione nazionale, hanno partecipato anche i giornalisti della Rai che hanno sospeso il lavoro due ore per turno.

Al cinema Metropolitan si è svolta, davanti a 1500 persone un'assemblea pubblica alla quale hanno partecipato giornalisti, tipografi, lavoratori delle fabbriche in lotta in difesa dell'occupazione e delegazioni di studenti delle scuole della zona Centro. Numerosi gli interventi che, nessuno escluso, hanno sottolineato l'importanza di iniziative unitarie di tutti i lavoratori in difesa della libertà di stampa. Per la Fnsi è intervenuto Curti che ha chiesto l'immediata discussione parlamentare del progetto Piccoli di riforma del settore della stampa.

Un compagno studente del liceo Croce ha rilevato l'importanza di questa prima iniziativa che ha visto fianco a fianco lavoratori, giornalisti e studenti e dalla quale sono emersi i presupposti per il superamento di ogni caratteristica corporativa.

A nome della federazione Cgil-Cisl-Uil ha preso la parola il compagno Boni che ha sottolineato la necessità che tutti i lavoratori scendano in lotta per la riforma generale dell'informazione.

I giovani dc si scontrano con Fanfani e la polizia

Mille giovani democristiani tentano di impedire il consiglio nazionale dc per protesta contro lo scioglimento del movimento

Roma, 28

Questi giovani democristiani stanno dunque incominciando ad assaggiare, diciamo così, l'asprezza della lotta politica. Abituati da sempre ai brogli elettorali, al sussurro da sacrestia e alle manovre da corridoio, i dirigenti del movimento giovanile Dc si sono trovati, improvvisamente, «in mezzo a una strada», e hanno deciso di reagire.

Ma anche Fanfani ha deciso di reagire, alla sua maniera, con la polizia. Questa mattina un migliaio di giovani Dc si è radunato davanti alla sede centrale della Dc, in piazza Sturzo, dove doveva svolgersi il consiglio nazionale del partito. Molti di loro, provenienti da ogni parte d'Italia, si sono persi per strada. La polizia ha bloccato, come è abituata a fare con i compagni, almeno dieci pullman di giovani democristiani sull'autostrada del Sole. *«Ci sono due persone in piedi»* dicevano i poliziotti agli stupitissimi giovani, oppure: *«Questa gomma è troppo liscia»*. Un certo numero, un migliaio, appunto, è comunque riuscito a confluire in piazza Sturzo, dove hanno cercato di impedire gli ingressi del palazzo sede della Dc. Ingenuamente riferisce l'agenzia Ansa che. a questo punto, Fanfani, dopo aver fatto un giretto con la macchina intorno al palazzo, *«ha dato disposizioni perchè fossero immediatamente resi liberi gli accessi alla sede del partito»*. Ecco chi comanda la polizia, Fanfani.

I giovani Dc, come contromossa, hanno steso le loro bandiere bianche per terra, davanti alla macchina di Fanfani, gridando: *«Se calpesta queste, calpesta il simbolo della libertà»*. E' stato un momento di alta drammaticità. Fanfani è passato.

Subito dopo, la polizia ha caricato. Ma non bisogna immaginarsi le solite scene selvagge, con manganellature e bombe lacrimogene: solo qualche spintone, sufficiente a terrorizzare i giovani Dc. Qualcuno però era più deciso, come i giovani Dc calabresi, che urlavano: *«Se non carichiamo la polizia, ce ne andiamo»*. Tra uno spintone e l'altro, molto folklore. C'era che scriveva sui muri della sede Dc: *«Onda verde contro Fanfani»*, e chi reggeva cartelli con scritte del tipo: *«Gruppo doroteo, sostieni il pigmeo»*, oppure *«Cefis-Fanfani, vogliamo i nostri giornali»*. Si gridavano slogans come: *«Fascisti carogne, tornate nelle fogne»* all'indirizzo della polizia. Altri travestiti da giovani moderni in maglietta e blue-jeans cantavano canzoni della Resistenza. I poveri poliziotti, disabituati a spintonare i Dc e molto timorosi, finivano col fermare tutti, anche i consiglieri nazionali.

Intanto i soliti «ambienti responsabili» della Dc facevano sapere che, secondo loro, quelli on erano giovani Dc, ma estranei. *«Non sono giovani democristiani, sono comunisti mascherati»* commentava il paleo-Dc Gonnella.

Insomma una gran bella confusione, che ha raggiunto il massimo quando è giunto Donat-Cattin in cerca di consensi tra i giovani. Dopo aver fatto un discorso demagogico, Donat-Cattin ha invitato una delegazione di giovani ad entrare con lui nel palazzo. Ma i poliziotti hanno incominciato a spintonare di nuovo. Donat-Cattin, preso in mezzo, ha perso il cappello.

Poi, febbrili consultazioni, mentre i giovani Dc, dopo un «ultimatum» di Fanfani, si sono ritirati ai margini della piazza, calmati anche dall'oratoria pompieristica dei loro dirigenti. Pizza, rinfrancato da questa solidarietà, è a questo punto entrato nella sala del consiglio nazionale, ma ne è stato buttato fuori dopo due minuti. *«Era un equivoco»* ha spiegato Gaspari. Pizza è stato però riammesso poco dopo.

Subito dopo la discussione del primo punto all'ordine del giorno Bodrato e Francanzani, della sinistra Dc, hanno infatti sollevato il problema del movimento giovanile. Hanno parlato contro Bubbico e un Dc che si chiama allusivamente Duce, ed è, ovviamente, fanfaniano. Alla fine s'è deciso di rimandare la discussione ad un prossimo consiglio nazionale, da convocarsi possibilmente dopo le elezioni.

I giovani Dc, dal canto loro sembrano decisi a continuare quella che chiamano «mobilitazione». Molte sedi periferiche sono occupate o picchettate, la macchina di Fanfani, esposta al ludibrio pubblico, è ormai interamente ricoperta di sputi e di ammaccature. Come ultima vendetta, i giovani democristiani raccontavano a chiunque stesse ad ascoltarli una battuta attribuita ad un altissimo personaggio della segreteria vaticana: «Quando gli uomini bassi fanno un'ombra lunga, sono la tramonto».

Tra i democristiani, come è noto, i pareri vaticaneschi sono tenuti nella massima considerazione.

Lo scontro tra Fanfani e l'ala «sinistra» dei dorotei, il gruppo di Gullotti e Bisaglia con al carro Rumor, che usano come loro strumento i giovani Dc, non si è quindi concluso: è stato solo rimandato come tutto il resto, a dopo le elezioni.

Quel che in buona parte stupisce, in tutta questa vicenda, è come i giovani Dc tentino in qualche maniera di esprimere giuste rivendicazioni di autonomia e di libertà di discussione dentro il partito. Ma, nella Dc, questa è una battaglia persa in partenza. In più i giovani Dc sono del tutto sprovvisti, essendovi disabituati dei modi per esprimere una qualsiasi protesta; modi che hanno oggi scimmiottato dalla sinistra.

NOTIZIE IN BREVE

FASCISTI Bertoli verso l'ergastolo

Verrà forse pronunciata questa sera la sentenza che, con ogni probabilità, condannerà Gianfranco Bertoli all'ergastolo. Anche ieri sono proseguiti gli interventi delle Parti civili dopo le quali ha preso la parola il pubblico ministero Riccardelli che ha concluso la sua requisitoria chiedendo il carcere a vita per il fascista veneto, ponendone in rilievo i legami inequivocabili con le trame nere.

Un senso diffuso di incompletezza è dunque la conclusione di questa travagliata vicenda: tutti sanno chi ha armato la mano del terrorista, nessuno dubita più della falsità della sua asserita anarchia e del suo sbandierato individualismo, ma al di là della sua comprovata collusione con i servizi segreti, ufficialmente nulla di tutto ciò resterà nella sentenza.

Gli avvocati di parte civile, in particolare modo il compagno Janni, hanno demolito il castello di bugie dietro il quale Bertoli ha nascosto i nomi dei complici (la Rosa dei 20 e chi altri?), collocandone il gesto all'interno della strategia golpista: *«È un fatto»*, ha detto fra l'altro, *«che i più biechi fascisti spesso hanno cercato il travestimento politico. Così Giovanni Ventura che nel '69, guarda caso pubblicò quel libretto di Stirner che Bertoli si porta appresso»*.

Ma nonostante ciò solo dallo stralcio che il giudice Lombardi ha operato potrà essere finalmente smascherata la mente nazista che convocò a Milano il criminale che doveva compiere la strage. Non ci basta l'ergastolo per Bertoli. Anche tutti gli altri devono essere giudicati. Il Sid di Miceli in testa.

STUDENTI Libertà per i sei del «Righi»!

Napoli, 28

Hanno tenuto una conferenza stampa, ieri sera, all'interno del «Righi», i genitori dei sei studenti arrestati il 20 gennaio sulla base di una provocazione imbastita dal preside De Felice. Gli studenti sono accusati di aver fatto uso di bottiglie incediarie contro professori di destra. Ma è, come si è detto, una provocazione. De Felice, il preside, è noto per aver da sempre perseguitato con denunce, espulsioni e sospensioni gli studenti attivi della sua scuola. Il tentativo in questo caso era probabilmente quello di colpire la propaganda astensionista, che però, nonostante tutto, ha ottenuto ben l'87 per cento di astensioni. Contro questa provocazione i genitori dei sei studenti hanno deciso di costituire un comitato di lotta per la loro libertà.

I sei, rinchiusi in carcere con l'accusa di interruzione di pubblico ufficio e violenza privata, sono in cella con il compagno di Avanguardia Operaia, Angelo Fusco, arrestato a Secondigliano durante lo sgombero delle case occupate.

DC Omicidio legalizzato

Roma, 28

Un solo articolo ha la proposta di legge presentata dalla Dc a proposito dell'uso delle armi da fuoco da parte della polizia. L'articolo dice: *«Non è punibile in alcun caso il pubblico ufficiale che faccia uso ovvero ordini di far uso delle armi per ragioni di sicurezza nei confronti di chi stia per commettere reato minacciando l'uso o facendo uso delle armi o di chi abbia commesso o abbia tentato di commettere reato facendo uso di armi»*.

Sperando di conquistarsi una facile popolarità, approfittando anche di alcune recenti uccisioni di poliziotti da parte di malviventi la Dc qui propone niente altro che l'omicidio legalizzato da parte della polizia. È noto quel che succede quando ci si mette a sparare in una via pubblica o in un luogo frequentato: a rimetterci la pelle sono quasi sempre passanti estranei a quel che sta avvenendo.

D'altra parte questo è esattamente il contrario di quel che chiedono i poliziotti, stufi di ammazzare (e farsi ammazzare) per conto della Dc e dei padroni.

MONZA Assemblea antifascista

Monza, 28

Ieri sera, a Brugherio, nei pressi di Monza, si è tenuta un'assemblea per il Msi fuorilegge. A questa assemblea che si è svolta nella sala della biblioteca comunale e a cui erano presenti molti giovani, ha partecipato, oltre alla sinistra rivoluzionaria, anche la Fgci. Alla fine sono state annunciate le adesioni alla campagna dei Cdf di tre fabbriche della zona, la Teruzzi metalli, la Italchemi, e la Aerotto.

L'assemblea avrebbe dovuto svolgersi inizialmente alla Comunità d'arte. Ma un compagno che vi lavora, dopo essere stato tamponato, è stato minacciato con una pistola da un individuo. Andato dai carabinieri, il compagno si è sentito rispondere che c'era il pericolo di attentati alla Comunità. Quindi l'assemblea è stata spostata alla biblioteca, che, fino al giorno prima, non era disponibile.

Indagini ferme a Savona mentre cresce la vigilanza

A colloquio con i compagni della vigilanza antifascista nel quartiere operaio di Lavagnola - «Ci sono più fascisti senza la camicia nera» - La polizia brancola e confonde il rosso col nero

Savona. Il compagno Pertini parla al termine della manifestazione antifascista

(*Dal nostro inviato*) Savona, 28

Siamo andati a Lavagnola, quartiere operaio di Savona, a cercare i compagni delle squadre di vigilanza, per capire come sono organizzati, e soprattutto cosa ne pensano, che valore danno a questa azione che, in novembre, pare abbia coinvolto fino a trentamila persone.

Alla Federazione del Pci mi avevano dato un quadro ottimistico della ripresa della vigilanza: «Siamo in piena mobilitazione» diceva il responsabile della Fgci, tra una battutina e l'altra sui «gruppi». E così, con il viatico della Federazione, siamo andati, il fotografo ed io, a cercare la sede del consiglio di quartiere, dove la vigilanza si organizza concretamente. In questo quartiere il Pci ha il 63% dei voti, e si capisce perchè è così importane passare prima in federazione. Qui i compagni guardano con un certo sospetto anche quelli di Lavagnola «nuova», dove, mi è stato detto, «c'è un ceto, diciamo così, misto, un po' medio». A Lavagnola «vecchia» invece, c'è stato fino al 90% di «no» al referendum.

Nella sede del consiglio di quartiere, una donna ci mostra il foglio su cui sono annotati i turni: questo, che va dalle 17 alle 20 (l'«ora fatidica» in cui sono esplose quasi tutte le bombe) è di cinque o sei persone. L'orario impedisce una partecipazione più larga: alle cinque tutti gli operai sono ancora al lavoro.

«Il punto di riferimento sono le scuole» ci dice la donna «se volete trovarli bisogna che andiate lì». E infatti, poco dopo, vediamo arrivare cinque persone, due anziani ed un compagno molto giovane, tutti con un bracciale bianco su cui è scritto: «Vigilanza antifascista». Ci facciamo spiegare come funziona la cosa : «Andiamo in giro per il quartiere, guardiamo le scuole, teniamo d'occhio i forestieri» dice un compagno. «Ma quante persone si impegnano?». «L'altroieri» mi risponde «abbiamo fatto un'assemblea con centocinquanta abitanti del quartiere». Quando chiedo di questa tanto vantata unità antifascista con i democristiani, mi accorgo che preferiscono usare la parola «cattolici», e che quelli che fanno la vigilanza insieme ai compagni del Pci è gente che si conosce da sempre, operai che, per caso, ed essendo, appunto, cattolici votano Dc.

E la polizia? «Ci sono molte critiche durissime, per il fatto che le indagini non arrivano a niente. Si fa presto a sapere che i fascisti hanno qualcuno a Savona però bisogna prenderlo. A novembre, come comitato antifascista, abbiamo chiesto la destituzione del prefetto e del questore. Ma per principio; tanto sappiamo che ne arriveranno di peggio: abbiamo visto a Brescia».

«A Brescia i democristiani, Leone, Rumor sono stati fischiati» dico io. «Eh lo so, c'ero anch'io», mi risponde un compagno «quasi mi prendevo con un democristiano uno di Milano», «ma l'Unità diceva che a fischare erano i provocatori». «Eh, no, erano trecentocinquantamila a fischiare. Se Rumor e compagnia non volevano essere fischiati, perchè non hanno portato in piazza trecentocinquantamila democristiani?». «Il fatto è» prosegue un altro compagno «che è il capitalismo a creare queste cose: non vogliono far avanzare la classe lavoratrice». L'ultima battuta è del compagno che mi saluta perchè deve riprendere il «suo lavoro»: «Sono di più i fascisti senza la camicia nera» dice.

«Un fascista», ho sentito definire anche il sostituto procuratore Stipo, quello che fa confusione tra rosso e nero. La tentazione di mettere in opera delle provocazioni è, per polizia e magistratura, davvero forte. Solo una reale e vasta unità popolare antifascista le frena. Ma questa unità con la Dc costa: «Noi pensiamo che sia più importante la vigilanza politica, piuttosto che quella fisica» mi ha detto uno dei responsabili dell'Anpi.

Pierluigi Sullo

MSI FUORILEGGE

ROMA: Oggi a Monterotondo in piazza dei Leoni alle 17, manifestazione antifascista promossa da Ao e dal Collettivo comunista.
Domani mattina, a Primavalle, manifestazione-spettacolo e raccolta di firme in piazza Clemente XI, promossa da Ao, Lc, Collettivo comunista, Caa e Comitato di Lotta per la Casa.
Sempre domani mattina alle 10, a Casalbertone, nella sede del Comitato per l'autoriduzione di via Orero 71, si raccolgono le firme e verrà proiettato un audiovisivo ed organizzato uno spettacolo di canzoni antifasciste.

▪ **MONZA:** Questo pomeriggio, ore 15,30, nella sala della Biblioteca Civica, assemblea per il Msi-fuorilegge. Aderiscono: la sezione Rosa Luxemburg del Psi e la Fgsi di Monza; il comandante partigiano G. B. Stucchi (Federici) del Clnai; Luigi Leone, partigiano; l'avv. Mobilio, capogruppo del Psi; i pittori Lattuada e Russolillo; Eugenia Farè, preside di scuola media; la Filte Cisl e la Fim di Monza; il cons. dei delegati dell'ospedale Villa Serena; il cons. dei delegati dell'Unione Artigiani; le sez. sindacali unitarie dell'Istituto tecnico Olivetti della Scuola Media di Lesmo e del liceo scientifico di Desio; il Cdf della Generay; il comitato di vigilanza antifascista di S. Rocco; il collettivo comunista di S. Rocco; Avanguardia operaia, Lotta continua. Pdup, Ms, Acli, Gioventú Aclista e Coordinamento dei comitati di vigilanza antifascista.
Sempre a Monza, questa sera alle 21 al Circolo la Comune il «Teatro del Sole» presenta lo spettacolo «Ra-ta-ta-ta Rapsodia in nero».

▪ **CATANIA:** Mercoledì sera, alla presenza di 800 compagni; si è costituito il comitato promotore del quale fanno parte, oltre alla sinistra rivoluzionaria, la Uilm, la Fgsi, il Comitato di Controllo per la Casa dello studente, i delegati d'assemblea di Scienze politiche. Lingue e Lettere, la sezione sindacale Cgil di Ingegneria, Giustizia Democratica, i Cuz di Pigno e Cibali, i Pid (erano presenti 30 soldati in divisa). Sono intervenuti: i compagni Gorla per Ao, Virdis per il Pdup, Piperno per Lc, Barbera per l'Oc (m-l) e Alberganti per il Ms.

▪ **CALTAGIRONE:** Del comitato promotore locale, oltre alla sinistra rivoluzionaria, sono entrati a far parte: le Acli, il Psi, i delegati della Sez scuola della Cgil, il sindaco Pci di Nisceni e l'avv. Lucenti del direttivo del Pci. Sono in via di definizione le iniziative.

▪ Giovedì sera si è aperta ufficialmente la campagna a **Piacenza**. Neanche i compagni che avevano preparato l'iniziativa in pochi giorni si aspettavano un tale successo: oltre duecento presenti e tra essi 50 soldati in divisa arrivati e ripartiti insieme.

Non c'è stato spazio e tempo per fare discorsi inutili o fumosi.

Hanno introdotto Leonida della Resistenza Continua, Diodà del Pdup, un compagno di Mirafiori per Lc e Cereda per Ao.

Ad un certo punto sono state spente le luci e un compagno soldato, con la voce rotta dall'emozione ci ha parlato delle loro lotte.

Ma più di tutto è servito il dibattito. Un compagno partigiano ha ricordato l'entusiasmo della lotta di liberazione, i suoi incontri con Curiel, gli inviti a non mollare, la necessità di un rapporto con i giovani compagni, le delusioni del dopoguerra.

Un insegnante ha ironicamente commentato l'Agenda per le Forze Armate in cui si fa gran parlare di generali e non si parla mai delle brigate Garibaldi e, a questo punto, i partigiani presenti si sono scatenati e hanno parlato dal vivo della resistenza a Piacenza.

Lo schieramento del comitato promotore è molto ampio e comprende a questo punto anche il Comitato Antifascista Militante che in un primo momento si era dissociato. Ieri in sala c'erano il segretario della Cisl e compagni del Psi e della Flm.

L'appuntamento è per stasera in un teatro cittadino in cui avrà inizio la raccolta delle firme.

Antimafia denunciata dall'avv. Dall'ora

L'avvocato Dall'Ora ha denunciato i parlamentari della commissione Antimafia per il rifiuto a consegnare alla magistratura tutti i documenti che le erano stati richiesti. La coraggiosa e clamorosa iniziativa del penalista milanese si è resa necessaria dopo il comportamento tenuto dall'Antimafia a seguito della richiesta del Tribunale di Torino (processo per querela di Gioia contro Pantaleone e Enaudi). È noto che nella commissione sono i parlamentari democristiani, sostenuti dai loro colleghi della maggioranza governativa a difendere in ogni modo i notabili dc coinvolti nella mafia; resta tuttavia il fatto che la denuncia non può non colpire tutti i componenti della commissione: a questo punto i rappresentanti del Pci devono andare fino in fondo anche a costo di dimettersi per denunciare nel modo più incisivo il comportamento dell'Antimafia.

Nella denuncia presentata dall'avvocato Dall'Ora al procuratore della Repubblica di Roma per il reato di omissione di atti d'ufficio si precisa che l'incriminazione si renderà necessaria: «per il caso che entro un ragionevole lasso di tempo la commissione stessa, o meglio il Parlamento, non inoltri all'autorità giudiziaria che ne ha fatto richiesta tutto il materiale probatorio (vale a dire schedari, rapporti di corpi di polizia, di uffici pubblici testimonianze di privati e informazioni di qualunque tipo,) la cui attinenza con il singolo processo penale deve essere verificata e valutata esclusivamente dai giudici ordinari».

Dall'Ora nella denuncia riporta anche le note e inquietanti voci sulla manomissione degli atti dell'Antimafia: sembra infatti che molti documenti sono stati fatti sparire o, comunque, resi di difficile reperimento.

Cina: i «medici scalzi» strumento necessario per prevenire i mali

Dal rapporto di una delegazione di medici inglesi che ha studiato in Cina l'organizzazione sanitaria - Ridotte drasticamente molte delle gravi malattie diffusissime prima del 1949 - L'educazione sanitaria nelle campagne e nei più remoti villaggi

Nella primavera scorsa una delegazione di medici inglesi ha visitato le principali città della Cina ed alcune comuni. Nei mesi successivi la rivista dell'associazione medica britannica ha pubblicato una serie di articoli-reportage di un membro della delegazione, molto utili per la conoscenza aggiornata e certamente non acritica della medicina cinese. Particolarmente interessanti sono le informazioni che riguardano l'organizzazione dei servizi sanitari.

Il dato che emerge con assoluta chiarezza è l'impegno dello stato per una medicina di massa essenzialmente preventiva. Lo sforzo maggiore di mezzi e di risorse umane, è stato ed è indirizzato al risanamento ambientale, all'eliminazione delle fonti e dei vettori di contagio, all'indentificazione e trattamento dei portatori sani di infezioni, all'educazione sanitaria e demografica.

Fino al 1949 erano diffusissime le più gravi e contagiose malattie infettive; peste, colera, lebbra, vaiolo, poliomielite, tubercolosi, malaria, kalaazar, filariasi, schistosmiasi mietevano vittime a milioni. Con uno sforzo prodigioso, iniziato subito dopo la proclamazione della Repubblica Popolare, i cinesi sono riusciti a ridurre drasticamente queste malattie. A titolo d'esempio viene riferito che ancora a metà degli anni 50 il 60 per cento della popolazione viveva lungo le rive dello Yangsté era affetta da schistosomiasi, una malattia parassitaria trasmessa da una lumaca d'acqua. L'azione in profondità per eliminare l'agente trasmettitore, che ha comportato un lavoro di ripulitura di tutte le acque della vallata, ha condotto a risultati eccezionali: dieci anni dopo solo il 4 per cento della popolazione rivierasca contraeva ancora l'infezione ed attualmente si ritiene che essa sia stata quasi completamente debellata.

Quando nel 1950 venne lanciata la prima campagna patriottica per la salute, l'obiettivo era molto chiaro e, se vogliamo, limitato: annientare mosche e zanzare, ratti e passeri (quando si riconobbe il valore ecologico dei passeri questi vennero sostituiti, come bersaglio, dalle cimici). Anche in questo caso si è ottenuto la pratica estinzione di questi «flagelli». Il resoconto dice testualmente «abbiamo visitato Pechino, Shanghai e Canton, tra la fine di aprile ed i primi di maggio, con una temperatura di 25-30 gradi; abbiamo avuto modo di visitare allevamenti di maiali e fattorie dove si lavorava il latte, di entrare in negozi di pesce e macellerie; ci siamo serviti dei gabinetti pubblici della Grande Muraglia, insieme con migliaia di lavoratori che avevano il loro giorno libero. Non abbiamo visto una mosca fino a quando non siamo arrivati molto a sud dove, occasionalmente, ne abbiamo incontrata qualcuna». Per il raggiungimento di questi obiettivi igienico-sanitari e per il loro consolidamento molte comuni stabiliscono tre giorni fissi al mese nei quali tutta la popolazione spazza, strofina, lava, disinfetta ed elimina i rifiuti. Nelle città gli impiegati pubblici, che ogni settimana debbono fare qualche lavoro manuale, possono aiutare a pulire le strade ed a smaltire le immondizie.

L'organizzazione sanitaria si presenta con una struttura piramidale, capillarmente decentrata e mobile: sistema che è stato completamente realizzato solo negli ultimi anni. Nel corso della rivoluzione culturale una serrata e violenta critica travolse la consuetudine di istituire ospedali e scuole di medicina solo nelle città con la conseguente concentrazione dell'assistenza di più alto livello tecnico-organizzativo nei centri urbani a scapito delle campagne. Questa tendenza è stata completamente invertita partendo dal presupposto, semplice ma rivoluzionario, che la maggioranza della popolazione cinese vive e lavora nei campi e che era lì, quindi, che andava fatto il massimo sforzo politico e organizzativo.

La figura chiave ed il fondamento della piramide è rappresentata dai cosidetti «medici scalzi». Una definizione infelice e non esplicativa perchè le persone cui si riferisce «calzano scarpe normali e, soprattutto, non sono medici nè ai propri occhi nè a quelli dei loro pazienti». Si tratta infatti di contadini, spesso donne, ai quali sono state fornite nozioni fondamentali di medicina e che svolgono il loro lavoro alternandolo a quello nei campi. Il corso base di addestramento dura tre mesi e viene tenuto nella comune o nell'ospedale provinciale. La preparazione viene aggiornata ed approfondita con successivi corsi di *durata variabile da uno a tre mesi*. Infine il livello delle conoscenze e delle capacità tecniche di questi operatori parttime viene continuamente migliorato dalle lezioni delle squadre sanitarie mobili: un gruppo di medici ospedalieri delle città che periodicamente lasciano gli ospedali per andare a svolgere la loro opera nelle campagne.

Il compito principale del medico scalzo è la medicina preventiva e l'educazione sanitaria: Deve insegnare ai membri delle comuni le regole dell'igiene personale, deve controllare che bambini ed adulti siano immunizzati contro le malattie infettive, deve stimolare alla pulizia degli ambienti, deve spiegare e controllare l'applicazione dei metodi contraccettivi. Queste sono le sue funzioni fondamentali ma spesso egli sa far fronte anche ad altre esigenze mediche quando esse rappresentano un problema di particolare rilievo sociale. Ad esempio nel nord-est della Cina, dove è molto diffuso il cancro dell'esofago, sono capaci non solo di prelevare piccoli lembi di mucosa esofagea ma anche di eseguire un esame microscopico di orientamento sul materiale così ottenuto. Il fatto che l'attività sanitaria sia solo una parte del lavoro di questi contadini non la rende noiosa ed insoddisfacente. D'altra parte gli altri lavoratori e tutti gli abitanti della comune, vedendoli e sentendoli loro pari, non provano difficoltà ad esporre problemi e dubbi ed a chiedere consigli. Ne deriva un approccio alla medicina non traumatizzante nè alienato ma facile, sereno e precoce con la possibilità di individuare forme morbose ancora nel loro stadio iniziale.

L'organizzazione sanitaria della comune ne rispecchia l'assetto amministrativo. Viene riportato l'esempio di una comune vicino a Shanghai, fondata nel 1958 e costituita da 5400 famiglie per un totale di 23000 persone. Gli abitanti sono divisi in 11 brigate di produzione ed in 120 squadre. La squadra è l'unità di lavoro e di vita. Le famiglie che la costituiscono, infatti, abitano in case vicine ed hanno la responsabilità di lavorare un definito appezzamento di terreno. Composta in media da una cinquantina di famiglie ogni squadra può contare su uno o due medici scalzi. La brigata di produzione possiede invece una stazione sanitaria: una casetta di due o tre stanze con una sala di consultazione ed un adeguato dispensario di medicine, che vengono distribuite dietro presentazione della prescrizione, ottenuta, in genere, all'ospedale. Al vertice della struttura c'è infatti l'ospedale della comune. Una costruzione di uno o due piani, con trenta letti, una camera operatoria, un laboratorio di ricerche cliniche ed un apparecchio radiografico. Vi prestano servizio 37 persone, 17 medici ed il resto infermieri e tecnici. In questo ospedale vengono ricoverati i casi più semplici, ernie ed appendiciti, per esempio, oppure bronchiti e disturbi intestinali. I casi più *complessi sono inviati* all'ospedale provinciale che ha una disponibilità di posti letto da 100 a 300.

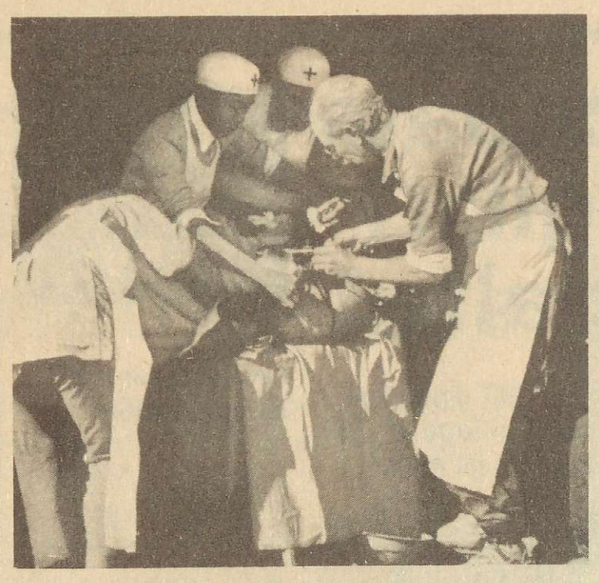
L'altro elemento caratterizzante della struttura sanitaria cinese, oltre ai medici scalzi, sono le squadre sanitarie mobili. Come abbiamo già visto risultano costituite da medici e personale specializzato degli ospedali dei grandi centri urbani e delle università. Si calcola che abitualmente 1/3 dell'organico di un ospedale cittadino si trovi a svolgere la propria opera nelle campagne. Le funzioni ed i compiti di tali squadre sono essenzialmente queste:

- conoscere e comprendere l'importanza delle comunità agricole per contrastare qualsiasi tendenza intellettualistica ed elitaria dei medici;
- migliorare il livello culturale e le capacità professionali dei medici e di tutti gli operatori sanitari periferici;
- insegnare ai medici scalzi a riconoscere e prevenire le malattie più frquenti ed addestrarli in tecniche diagnostiche e di laboratorio (non sempre semplici come abbiamo già visto);
- eseguire quegli interventi chirurgici sui casi clinici più impegnativi che non erano stati inviati agli ospedali municipali poichè non vi erano state comunicazioni di urgenza.

Il modello sanitario delle comuni agricole è stato sostanzialmente adottato anche nei centri urbani. Anche in questo caso viene riportato l'esempio di una cittadina vicino a Shangai con 62.000 abitanti e con una struttura produttiva di piccole industrie di materiale elettrico e batterie. A livello di fabbrica si trovano operai che svolgono le stesse funzioni dei medici scalzi e che fanno capo alle stazioni sanitarie (10 nell'esempio riferito) deputate principalmente alla prevenzione: campagne contro i parassiti, vaccinazioni educazione sanitaria. Il livello successivo è l'ospedale comunale cui fa seguito l'ospedale distrettuale nelle grandi città si trovano poi gli ospedali municipali e gli ospedali specializzati. È da notare che anche i super specialisti debbono prender parte alle squadre sanitarie mobili con il compito di migliorare la preparazione degli operatori inseriti agli altri livelli e di impostare indagini epidemiologiche (ad esempio studiare l'incidenza e l'andamento delle malattie cardiovascolari e dell'ipertensione arteriosa in relazione alle abitudini alimentari).

Per concludere si può dire che il fine principale dell'organizzazione sanitaria cinese è quella di prevenire le malattie piuttosto che combatterle, che è la struttura che va alle masse per sollecitarne la partecipazione cosciente, ed esiste una profonda e diffusa consapevolezza che la salute è un bene che per essere validamente difeso ha bisogno dell'impegno solidale e continuo di tutti. Il resoconto si conclude così «una impressione era comune a tutti durante il viaggio ed era quella determinata dal sereno entusiasmo dei lavoratori, dei medici, di ognuno. Lo spirito pionieristico, la sensazione di stare edificando una società nuova è chiarissimo: la gente accetta che siano le necessità dello stato, piuttosto che le scelte personali, a determinare quale lavoro fare e dove. Rimane da vedere se, migliorando le condizioni materiali e le possibilità di comunicazione, le nuove generazioni di medici cinesi saranno contente di lavorare in piccoli ospedali, nelle campagne». Un modo borghese di dire che la medicina è un limitato ma utile punto di osservazione per verificare, sulla base di un sano materialismo, se e come la Cina progredirà nell'edificazione di una società socialista.

Valerio Giardini



1939: il dottor Bethune opera un soldato ferito in una sala operatoria di fortuna lungo la frontiera.

Falsi nemici nell'analisi di Labini

Strali contro la piccola borghesia - In questa crociata non poteva mancare la polemica contro la sinistra rivoluzionaria

«Quali sono i nostri nemici e quali sono i nostri amici?... Per avere la certezza di guidare la rivoluzione sulla via giusta e di riportare la vittoria, dobbiamo preoccuparci di raccogliere intorno a noi i nostri veri amici per attaccare i nostri veri nemici.»

Questo di Mao è un concetto così semplice che anche un «onesto riformista», come ama definirsi Sylos Labini nel suo *Saggio sulle classi sociali* non dovrebbe fare fatica a comprendere; è un principio tattico valido anche per chi, come il nostro professore, si prefigge l'attuazione delle riforme. Invece al termine della lettura sul suo *Saggio* si ha l'impressione che Labini abbia imbrogliato le carte e ci additi come nemici da battere dei falsi nemici.

Vediamo brevemente qual'è il succo della sua tesi.

Partendo da una analisi quantitativa della distribuzione del reddito in Italia nel periodo 1881-1971 e dalle sue disuguaglianze Labini arriva a definire il seguente ventaglio di classi:

I - Borghesia vera e propria: grandi proprietari di fondi rustici e urbani; imprenditori e alti dirigenti di società per azioni; professionisti autonomi

II a - Piccola borghesia impiegatizia (stipendi)

II b - Piccola borghesia relativamente autonoma: coltivatori diretti, artigiani, piccoli professionisti, commercianti

II c - Categorie particolari di piccola borghesia: militari, religiosi ed altri (stipendi)

III a - classe operaia (salari)

III b - Sottoproletariato

e sottolinea che «mentre i ricchi sono tutti inclusi nella prima classe, nelle altre troviamo individui «agiati» o «poveri» o *addirittura poverissimi, secondo* il livello del reddito.

Ma l'osservazione più rilevante e che è poi quella che caratterizza tutto il *Saggio* è «il fortissimo aumento della piccola borghesia impiegatizia e commerciale: da meno di un milione su 16 milioni di occupati all'inizio del secolo, ad oltre 5 milioni su 19 milioni di occupati».

In confronto la crescita della classe operaia sarebbe stata impercettibile: dal 47,1 per cento nel 1901 al 47,8 per cento nel 1971. Il rafforzamento della piccola borghesia avrebbe poi «modificato in profondità i termini dei conflitti sociali e della lotta di classe» in quanto i partiti della sinistra tradizionale sarebbero stati costretti a fare ad essa delle concessioni. Anche la stessa vicenda delle riforme e della loro mancata attuazione è addebitata dal Labini in gran parte ai ceti medi: «gli ostacoli alle riforme più che nella grande borghesia, vanno ricercati nel seno stesso della piccola borghesia e particolarmente nei gruppi che hanno i maggiori privilegi e la più forte capacità di condizionare scelte politiche» (pag. 83) - «Tutto sommato la grande borghesia, particolarmente quella industriale, ha interesse che si facciano le riforme rivolte alla razionalizzazione del sistema ed alla stabilizzazione sociale» (pag. 85).

Questo in sintesi il succo del *Saggio* del Labini anche se poi spesso (troppo spesso!) l'autore afferma una cosa per poi contraddirla subito dopo: così si scaglia violentemente contro la piccola borghesia (i famelici e parassiti «topi nel formaggio») ma contemporaneamente mette le mani avanti affermando che non tutti i ceti medi sono famelici e parassitari; così nega che ci sia un processo di proletarizzazione di alcuni strati di ceti medi (pag. 44) e più avanti (pag. 58) descrive il processo di proletarizzazione di alcuni ceti medi come gli impiegati di fabbrica e di alcuni strati di impiegati della pubblica amministrazione. Lo stesso dibattito sorto attorno a questo libro sulla stampa del Pci pur condividendo la tesi di fondo dell'autore, l'impraticabilità cioè di una via rivoluzionaria in Italia a causa del «peso» politico dei ceti medi, ha dovuto registrare delle pesanti critiche agli stessi *dati*, che sorreggono poi le argomentazioni di Labini A cominciare dai dati sulla classe operaia stessa (1.650.000 nel 1881 a 2.700.000 nel '71), dati troppo approssimativi, come afferma il Procacci stesso, e che non mostrano la dinamica dello sviluppo della classe operaia e della sua concentrazione in unità produttive di grandi dimensioni.

Per continuare poi con la discutibile inclusione dei contadini poveri tra la piccola borghesia e dei tecnici nella piccola borghesia impiegatizia e della divisione delle classi sulla base soltanto della distribuzione del reddito, intendendo cioè le classi accademicamente come «aggregati statistico sociologici» e non nei loro rapporti e nei rapporti con il blocco dominante, cioè in termini politici. Infine anche il processo di sproletarizzazione» dei ceti medi, che Labini avrebbe dovuto dimostrare sul suo saggio, viene clamorosamente contraddetto dalle sue stesse cifre, come ha dimostrato lo stesso Andriani («Rinascita» n. 2, gennaio '75): nel ventennio dal '51 al '71 infatti le classi medie scendono sul totale della popolazione dal 56,9 per cento al 49,6 per cento mentre il proletariato sale dal 41,2 per cento al 47,8. Quindi anche restando semplicemente sul piano delle cifre, la tesi di Labini, secondo cui il fortissimo aumento della piccola borghesia impiegatizia e commerciale deve suggerire ai partiti della sinistra tradizionale una ancor più accorta e prudente politica riformista per songiurare lo spauracchio del fascismo, non ha nessun fondamento oggettivo. Che senso politico ha poi fare una suddivisione in classi in cui si trovano nella stessa classe «individui agiati o poveri o addirittura poverissimi»? Anche la stessa affermazione che la grande borghesia, particolarmente quella industriale, ha interesse che si facciano le riforme, è in questo momento di per sè stessa aberrante: e dimostra come Labini, nonostante le sue buone intenzioni di onesto riformista, sia in realtà un intellettuale «organico»... alla classe dominante. Ciò di cui Labini non tiene il debito conto è che il dato principale della vita politica italiana è che la classe operaia nel suo complesso (e quindi al di là della stessa politica contingente dei partiti che la esprimono) è una classe in ascesa e quindi oggi già punto di riferimento per larghi settori di ceto medio (dagli insegnanti ai dipendenti pubblici, dai piccoli commercianti ai coltivatori diretti); e non basta affermarlo nella prefazione per coprirsi le spalle dalle critiche, quando poi lo si ignora sostanzialmente per tutto il saggio. Come si denuncia con la necessaria chiarezza che il parassitismo e il corporativismo degli strati superiori dei ceti medi non un male congenito di queste categorie, ma il frutto della politica clientelare mafiosa svolta dalla Dc in trent'anni di governo.

Dato che poi a Labini la rivoluzione non interessa c'era da aspettarsi che non venisse nemmeno preso in considerazione il sottoproletariato, che pure svolge un ruolo non secondario nei rapporti di forza tra le classi soprattutto nel meridione: «Sono elementi capaci di lottare con grande coraggio ma inclini ad azioni distruttive; se saranno ben diretti potranno diventare una forza rivoluzionaria» (Mao, «Analisi delle classi nella società cinese», Ed Oriente pag. 12).

Del resto se il nostro studioso ha approfondito il saggio con la stessa disinvoltura con cui parla della sinistra rivoluzionaria non poteva venir fuori niente di meglio. Ecco alcuni suoi «fiori»: «Nei movimenti giovanili piccolo-borghesi, specialmente in quello che è stato il movimento studentesco e poi negli attuali gruppi extraparlamentari di estrema sinistra confluiscono le motivazioni e gli impulsi più diversi...» oppure «Si tratta, salvo poche eccezioni, di gruppi di piccolo borghesi declassati e disperati: questa è la caratteristica dei tupamaros di certi paesi latino-americani; era questa la caratteristica dei nichilisti russi del secolo scorso». Compagni, giù la maschera!

In conclusione una analisi delle classi ad uso e consumo del regime, per incutere il timore della controrivoluzione piccolo-borghese dimostrare l'impossibilità della rivoluzione e l'obbligatorietà della scelta riformista. Ma anche di una «sana» via riformista, poichè l'opposizione dei «topi nel formaggio» sarebbe poi così violenta che, saldandosi con gli interessi speculativi del capitale finanziario, porterebbe al fascismo.

Walter Cuppone

Società multinazionali come mostri smisurati?

È diffusa la tendenza a ingigantire le già rilevanti dimensioni delle multinazionali presentandole come più grandi degli stati

Il Settimanale di Rusconi, tra una conversazione anticomunista e l'altra, rende più sopportabile l'inevitabile noia del lettore con brani scelti da riviste francesi e nordamericane. Nel numero della prima settimana di febbraio pubblica per esempio articoli rimessi a nuovo di Entreprise e Vision dedicati alle multinazionali. Il redattore del Settimanale, non certo esperto di questioni economiche, non azzecca nulla, ma si limita a commentare con amarezza l'arretramento dei monopoli locali (piovre enormi quali la Fiat, l'Iri, la Montedison e l'Eni) nelle file dei grandi monopoli europei.

Interessante è la tabella pubblicata sotto il titolo «Le cento maggiori entità economiche del mondo». È interessante perchè da anni essa viene ininterrottamente pubblicata dalla grande stampa internazionale senza che, apparentemente nessuno si accorga che si tratta di un errore grottesco. Si pretende infatti di comparare le dimensioni economiche delle imprese multinazionali con quelle delle più importanti nazioni ponendole tutte in una stessa lista. Anche lasciando passare un buon numero di errori minori, come quello di attribuire all'Argentina un prodotto nazionale lordo pari alla metà di quello reale, essendosi presi per fare i calcoli prezzi rapportati al 1960 (prezzi quindi, deflazionati), rimane in tutta la sua entità il problema centrale. Nel prospetto si confrontano quantità non omogenee; si fa insomma lo stesso errore classico della scuola elementare: si sommano chili di pomodori con litri di vino.

Il prodotto nazionale lordo non è in nessun modo comparabile con il totale delle vendite (fatturato); si tratta di cose fondamentalmente diverse. Il prodotto nazionale lordo è una conseguenza degli sforzi fatti dalla teoria economica borghese negli anni '30 per adattarsi alle necessità di pianificazione (e quindi di misurazione su scala nazionale) del capitalismo monopolista.

Gli economisti borghesi, partendo dalla loro teoria del valore, consideravano che tutto il prodotto dell'economia si valutasse sommando le retribuzioni dei fattori della produzione (cioè il salario dei lavoratori, i profitti delle diverse specie di capitalisti e le imposte dello stato). Questa teoria, che fa sparire dal valore totale il prezzo dei mezzi di produzione, è stata utilizzata come base per dare impulso alle prime contabilità nazionali.

Dal loro punto di vista l'includere nel conto i prezzi delle merci che un industriale compra da altri avrebbe «duplicato» le cifre, in quanto questi ultimi includevano nei prezzi praticati anche i loro profitti, i salari e le imposte pagate e così di seguito. Hanno inventato quindi il cosiddetto «valore aggiunto», secondo il quale ciò che l'industriale «produce» realmente non sarebbe il valore delle sue merci ma soltanto la parte eccedente il valore delle sue materie prime e di altri elementi che aveva acquisito anteriormente. La somma di tutti questi «valori aggiunti» sarebbe il Prodotto nazionale, che assume nomi diversi a seconda del tipo di prezzi con cui viene calcolato, che si includano o no determinate imposte, ecc.

Il Prodotto nazionale coincide, in teoria, con i «redditi nazionali»; e di ciò non ci si deve stupire se ci si rammenta che gli economisti avevano già ridotto la somma degli incassi di tutti i settori sociali. Da un punto di vista marxista la difficoltà del «raddoppiare» è inconsistente: è sufficiente stabilire il capitale totale utilizzato per l'acquisizione di mezzi di produzione, per comprare forza-lavoro, quello speso per assicurare la riproduzione e accumulato come plusvalore, e la velocità media di rotazione di detti capitali in un dato periodo.

Comunque il problema non è questo, ma piuttosto quello di stabilire il vero carattere delle cifre pubblicate dagli statistici borghesi.

Un esempio ipotetico può servire per mettere in luce le differenze.

Produzione di una impresa industriale «X» in miliardi di lire

Descrizione	Quantità	Concetto teorico
Materia prima	30	
Deperimento macchinari e impianti	10	
Salari	15	(2+3: Valore aggiunto 25)
Profitti, dividendi, interessi, imposte Totale (1+2+3+4)	10	
	65	(fatturato)
Noli, spese commerciali, utile commerciale	25	
	90	(Prezzo di produzione secondo il marxismo)
Plusvalore redistribuito nel processo di livellamento del tasso del profitto	+10	
	100	(Valore nel significato marxista)

(a) - La somma dei «valori aggiunti» è uguale alla somma del capitale variabile e del plusvalore nella teoria marxista;
(b) - il fatturato *totale* della società (cioè includendo quello delle imprese commerciali, ecc.) è uguale alla somma dei prezzi di produzione e alla somma dei valori in senso marxista.

Poichè il capitale costante rappresenta una parte molto importante del valore, è evidente che le cifre calcolate in base ai «valori aggiunti» (cioè escludendo i capitali costanti investiti nel prodotto) devono essere notoriamente sottovalutate in relazione alle cifre del fatturato totale. Esse non solo non si potranno quindi confrontare, ma porteranno inoltre a gravi errori di stima.

Nel prospetto considerato, ciò significherà che le multinazionali in realtà sono grandi quanto nazioni soltanto prendendo in considerazione nazioni molto piccole e con uno sviluppo capitalistico particolarmente basso. Ma da nessun punto di vista si possono comparare le dimensioni economiche di circa quaranta o cinquanta grandi paesi con quelle delle maggiori multinazionali. Il processo di concentrazione del capitale a livello internazionale, benchè sia assai spinto, non è così avanzato come lo pensano gli autori che hanno fatto i calcoli sbagliati.

C'è da domandarsi perchè gli economisti e i giornalisti della borghesia europea esagerino le dimensioni delle multinazionali, trasformandole in mostri giganteschi. Non è certo per mostrarle al proletariato del mondo come uno dei suoi peggiori nemici, ma semplicemente per stimolare lo zelo delle borghesie locali nell'emulazione dei nordamericani, e possibilmente con la paura. I proletari, invece, hanno bisogno di conoscere in modo rigoroso i nostri nemici, proprio perchè vogliano distruggerli e non sussultare di paura vedendo le loro ombre.

Miguel Angel Garcia

Ma De Carolis non ha la Macchina del Tempo

Si avvicinano le elezioni e i democristiani si stringono intorno al loro nobile segretario Fanfani. Si respira nell'aria un odore di battaglia imminente. Suonano le trombe televisive e giornalistiche, arcivescovi biancovestiti comunicano i crociati. I cavalieri dell'Apocalisse montano in arcione: intorno a loro si affannano più di sempre galoppini, portaborse, sacrestani incattiviti ed onanisti a cottimo. Si cerca di coprire il sole dell'anno 1975 con la buia coperta del medioevo: ma è un tentativo impossibile e allora si maledice, si esorcizza, si minacciano roghi. Uno stregone che si chiama papa evoca il diavolo per arruolarlo nelle sue file: gli italiani, considerati servi della gleba da Fanfani, sono obbligati ad assistere ogni sera a Caroselli molto meno divertenti di quelli che si svolgevano alla corte di re Artù.

Questo foschissimo quadro ci si è presentato spontaneo alla mente dopo aver letto una dichiarazione pronunciata, al consiglio comunale di Milano; dal capogruppo democristiano Massimo De Carolis. La sua presenza e la sua carica in comune costituiscono di per se stesse un insulto ai milanesi e una delle peggiori vergogne di questa città che si vuole «europea». Marciatore silenzioso, amico di Degli Occhi, egli è l'unico esempio di bue che, dopo l'operazione, continua a infuriarsi quando vede rosso. State a sentire infatti che cosa ha detto a proposito di un'opera musicale in programma alla Scala.

«Entro poche settimane (e proprio in coincidenza con la campagna elettorale) andrebbe in cartellone un'opera di un noto e validissimo musicista Luigi Nono, di idee politiche di estrema sinistra, diretta dal maestro Abbado, della stessa parte politica, sceneggiata da Ludmilov, fuoriuscito dall'Unione Sovietica perchè oltranzista di sinistra. E tale opera prevedrebbe tra l'altro l'utilizzazione di testi di Che Guevara, il canto di Bandiera Rossa da parte del coro scaligero e l'intera ricopertura della facciata del teatro con bandiere rosse. In sintesi, il festival della rivoluzione. La Democrazia Cristiana, che difende il principio del pluralismo culturale, non lamenta la scelta del soggetto o degli esecutori, ma le palesi ed evidenti forzature e l'infelice scelta di tempo. Si preoccupa inoltre, soprattuto, della inevitabile spaccatura che una iniziativa del genere causerebbe nell'opinione pubblica.»

Sapevamo che De Carolis, quanto a imbecillità, è sempre stato all'avanguardia: ma in questa occasione non è rimasto a lungo il solo a fare la figura del pirla. Il giorno dopo l'exploit gli si sono uniti altri sette assessori democristiani (Borruso, Crespi, Angiolini, Montagna, Cannarella, Bossi e Bianco) che hanno presentato in giunta un'ordine del giorno dello stesso tenore. La città intera si è messa a sghignazzare: persino Il Giorno *quotidiano abbondantemente democristiano, ha fatto rilevare ai suoi lettori che «Luigi Nono e Claudio Abbado non sono pericolosi sovversivi, ma cittadini iscritti al Pci, mentre i sovietici chiamati a lavorare per quest'opera sono perfettamente in regola e in pace con la politica del loro paese.»*

Ma forse è proprio questo che non va giù agli emeriti difensori di Solgenitsin e soci. Se De Carolis combatte l'oscurantismo in Russia, è perchè vuole averne l'esclusiva. Per i bigotti e i codini come lui, sotto le elezioni ogni forma di vita culturale dovrebbe arrestarsi: i librai dovrebbero smettere di vendere le opere di Voltaire, i cinema dovrebbero programmare soltanto film come Marcellino Pane e Vino *i teatri dovrebbero bandire non soltanto Brecht, ma anche Molière, i cui Tartufi obiettivamente sono la miglior propaganda contro il medioevalismo e il controriformismo democristiano.*

Sartana

LOTTE PROLETARIE

Taranto: occupata l'Italsider dagli operai in appalto

La direzione aveva messo in cassa integrazione 1400 dipendenti delle ditte appaltatrici - La produzione di acciaio ridotta di 700 mila tonnellate nel primo semestre del 75 - Eliminare gli appalti

Taranto, 28

Il centro siderurgico dell'Italsider di Taranto è stato occupato ieri mattina dai dipendenti delle ditte appaltatrici che lavorano nello stabilimento. L'occupazione tocca il piano di lavoro delle due acciaierie e la rete ferroviaria destinata all'evacuazione della ghisa prodotta dagli altiforni.

Si è trattato, inizialmente, di un'azione spontanea dei lavoratori, in seguito appoggiata e fatta propria dal Cdf.

L'agitazione dei lavoratori delle ditte appaltatrici prosegue da tempo, contro la messa in cassa integrazione di 1400 lavoratori da parte della direzione dell'Italsider, che ha addotto come motivazione il calo della produzione di acciaio, collegato con la crisi del settore automobilistico.

I dipendenti delle ditte appaltatrici (Cimi, Cmf, Siai-Sud e Montubi) lavorano agli altiforni 2, 3, 4 e 5.

Il Cdf degli stabilimenti Italsider hanno chiesto a più riprese l'abolizione degli appalti e l'assorbimento delle ditte (che occupano, nell'insieme degli stabilimenti Italsider, circa 20000 lavoratori) da parte dell'Italsider. Le direzioni delle ditte appaltatrici sono però molto legate agli interessi del gruppo e sono finora riuscite a respingere questa richiesta. Occorre ricordare che sono anche molto legate alla mafia e ai suoi metodi e che sono stati mandanti di attentati e ferimenti a compagni e sindacalisti.

All'inizio di febbraio era stato raggiunto un accordo tra la direzione dell'Italsider e la Flm, che prevedeva una riduzione di 700 mila tonnellate (per il solo primo semestre del '75) da distribuire tra le diverse unità sul territorio nazionale.

La riduzione della produzione ha provocato la messa in cassa integrazione, contro la quale hanno protestato ieri i lavoratori

delle ditte appaltatrici, che hanno occupato anche la centrale termoelettrica. Nel corso della giornata sono aumentati i lavoratori che hanno effettuato l'occupazione, terminata poi nella serata di ieri.

Stamane si sta procedendo alla graduale ripresa dell'attività produttiva nei tre altiforni, fermati ieri in seguito all'occupazione.

Dalle 9 alle 11 hanno scioperato i dipendenti del primo turno. Quelli del secondo e terzo sciopereranno nelle ultime due ore, in segno di protesta contro i provvedimenti adottati dall'azienda.

La segreteria dell'Flm ha giudicato ingiustificato l'atteggiamento dell'azienda.

Nel tardo pomeriggio al termine della riunione tra la segreteria Flm e la direzione della Finsider è stata comunicata la sospensione della cassa integrazione. Mercoledì prossimo ci sarà un nuovo incontro per discutere a livello nazionale sulla situazione di tutto il gruppo Finsider. È questo un chiaro successo della lotta portata avanti dai lavoratori in appalto.

pensioni

«La vertenza sulla pensione non solo non può considerarsi chiusa ma anzi ha bisogno a questo punto, del supporti del rilancio delle iniziative di lotta capaci di coinvolgere l'insieme del movimento sindacale facendo uscire questa importante questione da un ambito chiuso e meramente solidale» così si è pronunciata la Flm, aggiungendo che i risultati» *«non possono essere considerati soddisfacenti sia sotto l'aspetto quantitativo sia sotto quello politico. L'aumento delle 13 mila lire rappresenta infatti un ben scarso contributo alla difesa dei redditi da pensione contro il drammatico fenomeno inflazionistico che grava maggiormente proprio su questa categoria a basso reddito»*

La nota conclude ricordando che il problema dell'aggancio alla dinamica salariale è stato abbandonato dal governo.

NOTIZIE IN BREVE

NAVE
Un infortunio «premeditato»

Brescia, 28

Cinquanta giorni di prognosi per ustioni a un operaio di una piccola fabbrica per lo scoppio di una bombola a gas per l'alimentazione dei carrelli elevatori. La fabbrica è la Imballaggi Industriali di Nave (Brescia) e guarda caso nell'ultima vertenza aziendale gli operai avevano chiesto l'introduzione di carrelli elevatori elettrici rilevando la pericolosità del trasporto delle bombole a gas. Il padrone aveva rifiutato. Incidente premeditato, dunque, uno dei tanti che tutti i giorni feriscono e uccidono gli operai.

Per di piú l'incendio ha praticamente distrutto i magazzini della fabbrica, che è una cartotecnica e quindi aveva materiale fortemente infiammabile. La cassa integrazione era già stata minacciata e il padrone potrebbe avere un motivo in più. Anche qui magari, avrà il coraggio di parlare di «crisi».

LANEROSSI
Interrotte le trattative

Vicenza, 28

Mercoledí sono state rotte le trattative tra sindacati e Lanerossi, che ha comunicato un aumento di provvedimenti di cassa integrazione. Tale posizione viene giustificata dall'azienda con la perdita di competitività sui mercati internazionali. Verranno attuati scioperi articolati nei vari stabilimenti del gruppo.

COLOGNO M.
Cassa integrazione alla Negri e Rossi

Cologno Monzese, 28

La direzione della Negri e Rossi ha comunicato stamani che intendeva applicare la cassa integrazione per i lavoratori dello stabilimento di Cologno Monzese (250 operai), adducendo a giustificazione le solite difficoltà di mercato (con pagamento al 66 per cento del salario).

Immediatamente è stata decisa una risposta di lotta (mezz'ora di sciopero subito in tutte le tre filiali) in attesa dell'incontro all'Assolombarda per il 4 marzo. Ci si prepara intanto da parte dei compagni presenti in fabbrica, a portare avanti proposte di lotta come la distribuzione dei giorni di cassa integrazione su tutta la settimana il blocco delle merci nel caso abbastanza certo, che la direzione voglia spedire del materiale in questo periodo.

FERROVIE
Adesione allo sciopero di fabbriche collegate

Roma, 28

Il sindacato ferrovieri della Cgil ribadisce in un suo comunicato gli obiettivi dello sciopero nazionale del 4 marzo. «La plebiscitaria partecipazione dei ferrovieri allo sciopero del pubblico impiego del 26 febbraio scorso rileva che i lavoratori ferrovieri hanno rimarcato l'esigenza di portare a soluzione il problema della scala mobile e del recupero salariale. Lo sciopero del 4 punta anche ad ottenere l'immediata utilizzazione degli investimenti del piano straordinario di due miliardi per le Fs e la copertura degli organici.

Hanno dato la loro adesione a questo sciopero anche le fabbriche collegate alla Fs delle Provincia di Venezia, come la Fiat veicoli industriali, i cantieri navali Breda e le fabbriche che producono materiale rotabile.

MILANO
Tenda in piazza per la Elettronvideo

Milano, 28 febbraio

I lavoratori della Elettronvideo, piccola fabbrica della zona sempione, che occupano l'azienda per respingere il tentativo di licenziamento di tutti i 70 lavoratori attraverso il fallimento, continuano la mobilitazione. Domani saranno in piazza Gerusalemme con una tenda per far conoscere nel quartiere la loro lotta, una delegazione della fabbrica parteciperà alla manifestazione cittadina per la casa.

Nel frattempo la lotta dei lavoratori ha fatto emergere sempre più gravi responsabilità del padrone Bonomini: già nel '55 era stato condannto dal Pretore Cotugno per omesso pagamento dei contributi Inps, cassa integrazione guadagni e Fap.

I lavoratori si sono recati ieri in tribunale per richiedere l'arresto immediato del Bonomini per bancarotta fraudolenta e l'accertamento di tutte le sue reali proprietà.

Emergono anche alcuni tentantivi di speculazione edilizia, sull'area occupata dalla fabbrica.

Riprende la mobilitazione alla Pirelli

Spazzolate e cortei interni nello sciopero di giovedì - I picchetti al sabato - No degli operai alla cassa integrazione e al cumulo

Questa settimana ha visto un importante momento di ripresa nella mobilitazione e nella combattività della fabbrica alla Pirelli Bicocca, dove all'ennesimo attacco che Pirelli ha portato al movimento con la minaccia di cassa integrazione per 400 operai dei Cavi è stata data una decisa risposta.

Fin da sabato scorso, sotto la spinta del Cub e della sinistra rivoluzionaria, si sono organizzati picchetti alle portinerie per attuare quel blocco degli straordinari su cui tante volte si era parlato da parte del sindacato, ma su cui nulla era stato fatto di concreto.

L'azione autonoma delle avanguardie ha di fatto ottenuto due risultati concreti: il primo di aver obbligato la Pirelli a rinunciare agli straordinari, come conferma l'indicazione data dalla Direzione di non fare straordinari per tutta la settimana; il secondo quello di aver costretto il sindacato ad accodarsi nei fatti a questa iniziativa.

Un secondo momento di ripresa del movimento è rappresentato dalla assemblea dei Cavi, nella quale si è denunciato l'uso strumentale della cassa integrazione, e si è ribadito il rifiuto di essa.

Gli interventi degli operai sono stati centrati sul rifiuto della cassa integrazione con la lotta, e hanno delineato alcune forme di lotta particolarmente incisive, quali scioperi articolati (fino a 1/4 d'ora per volta) miranti a impedire alcuni tipi di lavorazione particolarmente importanti per la Pirelli; il colpire il Centro meccanografico di via Valtorta, cervello della Pirelli bloccandolo fin dalle 6 del mattino; l'intensificazione del blocco degli straordinari, al sabato e con picchetti serali.

Significativamente attiva anche la partecipazione dei lavoratori ai picchetti nello sciopero di giovedì, che ha visto spazzolate, cortei interni, e il rifiuto dello «sciopero di comodo» per cui le ore di sciopero vengono spostate alla fine del turno.

Per quanto riguarda le scadenze di lotta e di trattativa va innanzitutto denunciato l'atteggiamento di completa chiusura assunta nell'incontro di mercoledì dalla Pirelli sulla piattaforma aziendale.

Pirelli ha affermato di non poter neppure prendere in considerazione qualsiasi tipo di richiesta in merito, essendo già impegnato a portare a compimento i piani di ristrutturazione decisi nel 73.

Si è invece dichiarato disponibile a un confronto sulla cassa integrazione, denunciando un'eccedenza produttiva del 40% nel settore cavi, eccedenza legata alla crisi dell'edilizia.

Il sindacato ha affermato che questo aspetto non può essere separato dal contesto della piattaforma aziendale, all'interno della quale sono presenti e rilevanti le richieste su investimenti e occupazione.

Oggi alla Camera del Lavoro è in programma un coordinamento provinciale del Gruppo Pirelli per programmare le scadenze di lotta.

Questa mattina, infine, a ulteriore riprova del clima di mobilitazione in fabbrica, una nutrita delegazione di operai si è incontrata con l'esecutivo del Consiglio di Fabbrica, per chiedere una decisa presa di posizione sul problema del Cumulo delle tasse, nel momento in cui giungono i moduli da compilare.

Alla posizione del Sindacato, che si è dichiarato non contrario di principio al «cumulo», ma in disaccordo sul tetto dei 5.000.000, e disposto a un'azione di sostegno alle proposte migliorative dei partiti politici, ha fatto riscontro l'indicazione data dai compagni del Cub di rifiutare il cumulo.

Castrovillari: una lotta per l'occupazione

I 350 operai che stanno costruendo i capannoni della Andree, una fabbrica Montedison, sono mobilitati in difesa del posto di lavoro

Castrovillari, 28

Il posto di lavoro non si tocca! Su questa parola d'ordine gli operai (350) del cantiere che sta costruendo i capannoni dell'Andreè (Montedison) fabbrica tessile, andranno in agitazione. Alcuni giorni fa l'impresa addetta alla costruzione della nuova fabbrica ha licenziato 68 operai senza rispettare la normativa che prevede la legge. Alla trattativa tra sindacati e padronato, l'impresa risponde con la promessa di altri 150 licenziamenti entro la fine di marzo. Di fronte alla tracotanza padronale gli operai, occupati e licenziati, decisero in assemblea di iniziare l'agitazione e come primo passo hanno bloccato l'impresa riservandosi di decidere le ulteriori forme di lotta in un'assemblea popolare tenutasi giovedì scorso. All'assemblea si sono scontrate due posizioni: quella delle confederazioni sindacali che, in una logica difensiva e restrittiva, proponevano, la contrattazione con i vari organismi competenti per il finanziamento e lo sblocco di alcune opere pubbliche e quella dei lavoratori che chiedevano l'assunzione automatica degli edili da parte dell'Andrée. La posizione sindacale è stata denunciata dalla sinistra rivoluzionaria come perdente in quanto il problema non è quello di mettere delle pezze alla situazione chiedendo alcuni lavori pubblici che solo per alcuni periodi riducono la disoccupazione (vedi autostrada e cementificio che per circa due, tre anni hanno occupato 1000 operai ma che, in funzione, occupano solo una cinquantina di operai locali), ma di lottare per un'occupazione stabile e per gli investimenti.

La proposizione era portata avanti dagli operai più combattivi e dalla sinistra rivoluzionaria (Avanguardia Operaia e Lotta Continua)

Rispetto all'obiettivo dell'occupazione stabile si è chiesto che si ponga fine alle bustarelle e che si arrivi subito alla formazione della Commissione di Collocamento, scioltosi circa sei mesi fa dopo le dimissioni della Cgil.

La situazione fra gli operai è tesa: sempre più le posizioni della sinistra rivoluzionaria si fanno strada, si acutizzano le contraddizioni tra operai e sindacati; molti operai per la prima volta rifiutano le scelte sindacali, discutono tra loro, parlano e fanno delle proposte alle varie assemblee. Per la prima volta gli operai più combattivi dicono che il sindacato sono loro.

La combattività cresce, le forme di lotta si sviluppano. L'impresa, che ha licenziato gli operai è presidiata dall'esterno dai licenziati che ogni mezzora entrano nel cantiere e discutono con gli operai. Di fronte a questa situazione l'Andreè minaccia la serrata a, cioè il trasferimento della fabbrica. I licenziati sono coscienti della fase delicata che attraversano e sono ostinati a continuare fino a quando non vincono. Cresce la sfiducia nel sindacato, soprattutto verso la Cgil, per la sua pratica perdente. Ma perchè tante critiche, tanta sfiducia nel sindacato, soprattutto nella Cgil? Il tutto risale ad alcune affermazioni, poi diventate posizioni di tutta la Cgil, dell'ex segretario della Camera del Lavoro, ora nella segreteria regionale: questi ha detto ad alcuni operai ora licenziati circa la possibilità di lavorare all'interno dell'Andreè che ciò non era possibile, che dovevano toglierselo dalla testa: 1) perchè gli edili devono rimanere una categoria che non deve scomparire dalla zona 2) perchè prima degli edili devo. o essere avviati al lavoro gli studenti,

Altre case occupate in provincia di Roma

Con le nuove occupazioni di Ostia e Genzano salgono a cinque i fronti di lotta - Il carattere spontaneo delle nuove iniziative

Roma, 28

Si sta estendendo in tutta la provincia di Roma il movimento di occupazione delle case. Una quarantina di famiglie hanno occupato giovedì sera a Ostia due palazzine di proprietà del comune di Roma in via Crisciani, mentre da più di venti giorni altre ventun famiglie occupano case dello Iacp a Genzano. Sono dunque cinque le occupazioni in tutta la provincia, incluse quelle di via Caselli, sempre a Ostia, quella della Magliana e l'occupazione di Casalbruciato.

L'occupazione di Via Crisciani a Ostia è un'occupazione spontanea di famiglie provenienti dalle baracche e dai negozi occupati abusivamente da anni. Gli occupanti chiedono che sia accordata alle famiglie dei senzatetto di Ostia la priorità nelle assegnazioni.

Si è costituito un comitato tra i capofamiglia che ha fatto presente all'aggiunto del sindaco della tredicesima circoscrizione la assurdità del piano di emergenza che prevede la «deportazione» a venticinque chilometri da Roma dei braccianti e contemporaneamente l'esclusione dal piano di quelli ostiensi. Il Comitato Unitario per la casa che ha organizzato l'occupazione in via Caselli e la Fgsi hanno subito solidarizzato con la lotta.

Anche quella di Genzango, in via delle Regioni, è un'occupazione spontanea. Le famiglie hanno occupato solo ventuno dei ventiquattro appartamenti: gli altri tre sono stati affidati a tre famiglie di profughi cileni. *«Non vogliamo certo togliere le case a questi compagni antifascisti»* ci spiega Giuliana, la moglie di un edile.

Genzano è un comune rosso dei Castelli romani, ma le famiglie che occupano contestano le assegnazioni clientelari: *«In lista c'è gente come Baldazzi, che ha un'autoscuola e un'azienda vinicola»*. Marcella ha il dente avvelenato con il sindaco Cesaroni del Pci: *«Alla fine della guerra Cesaroni era anadato ad occupare le terre ora non vuole fare niente per noi. Ha detto anzi che non ci vuole attaccare le fogne, dice che non ci sono i soldi, ma il realtà sono già stati stanziati 6 milioni»*.

Con gli edili del cantiere i rapporti sono ottimi. L'occupazione non ha impedito il proseguimento dei lavori. Gli operai hanno edificato una baracca per permettere agli occupanti di picchettare le case durante l'orario di cantiere.

«Siamo senza finestre e fa un freddo cane, ma gli edili lavorano in fretta per farci stare meglio. All'ora di mensa offriamo loro il nostro vino».

Dieci capofamiglia sono a loro volta edili, gli altri sono disoccupati, invalidi, facchini, stallieri. Gli occupanti stessi hanno chiesto al comune di fare una verifica pubblica delle condizioni di bisogno di tutte le famiglie. Le donne del picchetto tengono molto a precisare che non vogliono creare divisioni tra lavoratori: *«La nostra lotta è per costringere lo Iacp a costruire subito altre case popolari sulle aree espropriate dal comune. Abbiamo chiesto al sindaco, ai partiti di sinistra, ai sindacati, di promuovere una manifestazione perchè si risolva il problema della casa per tutti coloro che hanno fatto domanda di assegnazione. Aspettiamo una risposta.»*

Ancora poche case agli occupanti di Torino

Torino, 28

Scade oggi il termine previsto negli accordi a suo tempo firmati tra sindaco e comitati di lotta per l'assegnazione delle case spettanti alle famiglie comprese nella fascia B, la seconda delle quattro fasce in cui furono divisi i mille occupanti torinesi in base alle necessità di alloggi.

In realtà a tutt'oggi nemmeno tutti gli occupanti più bisognosi della fascia A hanno trovato un'adeguata sistemazione a causa di numerose inadempienze del comune; gli alloggi per la fascia erano disponibili solo sulla carta, molti sono ancora occupati dai vecchi assegnatari. Per la fascia B il sindaco e le commissioni contavano di gestire l'operazione assegnazioni col contagocce. Qualche alloggio quà e là, ma senza garanzie effettive di risoluzione per tutti.

Il tentativo è chiaramente di svuotare con il logoramento e le false promesse un accordo importante, col quale il sindaco era stato costretto, sotto la pressione di mille alloggi occupati a concedere l'assegnazione di case a buona parte degli occupanti. Ora cerca di rimangiarsi l'accordo che scotta, portando alle lunghe le assegnazioni.

Anche il Tribunale amministrativo regionale si è unito alla crociata per strappare le case promesse a chi ne ha diritto. In due sentenze antipopolari ha annullato i decreti prefettizi che prevedevano la requisizione dello stabile dell'impresa Manolino e di un appartamento privato. Per lo stabile (70 alloggi) di Manolino il tribunale ha sentenziato che non si capisce perchè sia stato scelto quello e non un altro stabile (un po' debole come motivazione per lasciare delle famiglie senza casa...) Il ricorso del propietario dell'alloggio poi è stato accolto in sostanza perchè non si era tenuto conto dei «sacri» diritti della proprietà privata. Sono precedenti pericolosi, che potrebbero portare all'invalidazione delle requisizioni.

Unità fra piccole fabbriche a Torino

Torino, 28

E' nato un coordinamento delle piccole fabbriche in lotta per l'occupazione. Mercoledì pomeriggio, alleore 15 presso la Mulier, una fabbrica di corsetteria femminile al suo ventinovesimo giorno di occupazione, si è svolta la prima riunione di un coordinemento delle fabbriche occupate a Torino.

L'iniziativa è stata presa dal consiglio di fabbrica della Mulier e si è inserita nel concreto programma di lotta, con cui il consiglio di fabbrica affronta il padrone e la sua decisione di porvocare 35 licemziamenti su un organizo di 148 dipendenti dopo 14 mesi di cassa-integrazione.

All'iniziativa hanno partecipato sette fabbriche in lotta per l'occupazione (Scartina, Dreher, Camerano Cmc, Elvezia, Riber, Tavella).

Con questa iniziativa il consiglio di fabbrica ha lanciato un coordinamento delle frabbciche occupate, per portare avanti insieme alcune iniziative che si pongano essenzialmente l'obbittivo di far pressione sul sindacato perchè si arrivi ad uno sciopero provinciale sull'occupazione che non sia solo un gesto di pura solidarietà ma invece sia uno dei momenti di una lotta precisa per obbiettivi e controparti che riesca a spezzare l'unità del padronato.

Il coordinamento si riunisce martedì 3 alla Riber.

Il rilievo di questa iniziativa è dato dal superamento della divisione fra fabbriche di settori diversi (indotto-auto, tessili, ecc.) per collegare le fabbriche oggi occupate ed in lotta nella prospettiva di fare marciare la vertenza regionale sull'occupazione . In questa decisione, il coordinamento, quindi formulerà proposte di mobilitazione a tutte le fabbriche interessate.

A Napoli arrestati cinque tranvieri

Come in precedenti occasioni a Palermo e a Napoli l'iniziativa delle forze reazionarie cerca di innestarsi sui problemi reali che hanno alcune categorie di lavoratori ed è facilitata dall'immobilismo delle organizzazioni sindacali che di questi problemi rifiutano di farsi carico di assumere la direzione della lotta e sviluppare una forma di sindacalizzazione democratica e di partecipazione che porterebbe all'isolamento totale della Cisnal e delle stesse componenti compromesse e antiunitarie all'interno del sindacato. A Palermo gli scioperi dei lavoratori dei trasporti pubblici, su obiettivi salariali, hanno visto dapprima i sindacati di categoria procedere col «massimo livello di divisione», dichiarando scioperi in tempi diversi, poi trovare «l'unità», per così dire, più vasta con la Cisnal, fascista, e la Cisal, autonomo e infine sulla scena sono rimasti, dopo il richiamo delle Confederazioni, la Cisl e le provocazioni della Cisnal, con iniziative differenziate. A Napoli i dipendenti tranvieri dell'Atan per due giorni hanno bloccato la piazza e tutta la zona adiacente fermando gli autobus e hanno manifestato al municipio per ottenere il pagamento di una parte delle competenze arretrate.

L'iniziativa è stata condannata sia dal sindacato che dal Pc, e questa posizione lascia spazi sia alle strumentalizzazioni che alla repressione. Per stroncare la lotta, giovedì 27 sono stati arrestati dalla polizia 5 tranvieri per aver partecipato alla manifestazione al municipio e sono accusati di adunata sediziosa, blocco stradale e concorso in peculato e uno di essi per violenza privata aggravata.

Anche ieri i mezzi pubblici sono rimasti fermi, migliaia di persone nelle stazioni della Metropolitana hanno richiesto il potenziamento delle linee e sono state respinte dalla polizia ferroviaria.

Duri scioperi negli ospedali

Una settimana di agitazione degli ospedalieri di Vicenza - La situazione a Milano

Vicenza, 28

Si è conclusa giovedì la lotta dei lavoratori vicentini che ha visto mobilitati per una settimana di seguito con manifestazioni nei centri più grossi (Vicenza Bassano Schio, Valdagno), scioperi compatti, occupazione degli uffici della regione, tutti i dipendenti degli enti ospedalieri della provincia.

La vertenza è stata aperta ufficialmente contro la Commissione di controllo regionale, che si era rifiutata finora di approvare le delibere dei singoli enti ospedalieri in merito all'applicazione del contratto nazionale di lavoro. *«L'ospedale è una macchina per far soldi a vantaggio dei primari e delle clientele politiche»* questo in sostanza il senso dei volantini e dei discorsi nelle manifestazioni di questi giorni. Questi professionisti della carta da bollo e della bustarella vivono nella costante preoccupazione di procurare voti ai loro padrini Dc

Non mancano negli ospedali le attrezzature modernissime e i laboratori specializzati per le malattie di chi può pagare, e per il prestigio dei professoroni. Mancano invece i servizi ed il personale in corsia, manca un vitto adeguato per i degenti (tempo fa all'ospedale di Vicenza è stato denunciato il responsabile degli approvvigionamenti per aver fornito viveri avariati), mancano ambulatori disponibili e gratuiti, soprattutto manca ogni volontà di organizzare il servizio sanitario di massa, sviluppando la medicina preventiva e del lavoro (a Vicenza il reparto di medicina del lavoro ha tre dipendenti, compreso il primario, e svolge unicamente funzioni ambulatoriali). In questa situazione il contratto nazionale dei lavoratori ospedalieri rappresenta una prima breccia verso la presa di coscienza di massa di questi problemi e verso una soluzione organica degli aspetti più drammatici.

Siamo ancora lontani dalla gestione proletaria della salute, ma si sono affermati gli importanti principi dell'uguaglianza normativa per tutti «i lavoratori della salute» con la ristrutturazione di mansioni e parametri e l'eliminazione di alcune delle più scandalose «indennità», con la ridefinizione dei servizi e i criteri dell'avvio di una medicina di massa. Le risposte provocatorie della regione e i continui rinvii da parte degli uffici rispondono dunque a un disegno politico reazionario ben preciso e chiamano in campo le responsabilità dei baroni della medicina locali e nazionali.

Milano, 28

Anche a Milano le organizzazioni sindacali hanno denunciato ieri alla Camera del Lavoro l'insostenibile situazione ospedaliera, dove non sono stati ancora stanziati i fondi per pagare i vecchi debiti e sono insufficienti i soldi anche per le spese correnti. Anche in questa regione il Comitato regionale di controllo ha bloccato il contratto dei lavoratori ospedalieri proprio in quelle parti che avrebbero dovuto consentire un migliore funzionamento degli ospedali.

Alcuni esempi possono illustrare efficacemente la drammatica situazione degli ospedali milanesi: al Policlinico esistono 54 tavoli di radiologia, ma fra il personale ci sono solo 18 radiologi, così che per fare una lastra un degente è costretto a rimanere in ospedale dei giorni in più. In tutti gli ospedali sono in aumento i casi di epatite virale, dovuti alla carenza di siringhe e all'impiego della stessa siringa per più iniezioni, riutilizzazioni di valvole encefaliche rotte o già utilizzate. All'ospedale di Desio addirittura alcuni giorni fa mancava il combustibile per far funzionare l'impianto di riscaldamento. In definitiva sia il governo che non stanzia i fondi per ripianare i deficit accumulati dalla disastrosa gestione mutualistica sia il Comitato regionale di controllo sono responsabili di una scelta tesa ad affossare tutta la struttura ospedaliera.

SINDACATO/ECONOMIA

L'andamento dei prezzi e la crisi

Una lieve diminuzione dei prezzi all'ingrosso provocata dall'andamento recessivo dell'economia - Nuovi aumenti del prezzo della carne

Nel mese di gennaio, secondo le rilevazioni dell'Istat, l'indice dei prezzi all'ingrosso ha subito una diminuzione dello 0,1 per cento. È la prima volta che questo accade dal maggio del '71. La notizia, al di là di una prima impressione, non deve però essere intesa in senso positivo. Si accompagna infatti a quella, già comunicata a suo tempo dell'aumento dei prezzi al consumo dell'1,3 per cento, con un aumento, rispetto al gennaio 1974 del 24,1 per cento di poco inferiore alla media del 1974. Al riguardo è interessante notare come i dati riportati siano quelli ufficiali dell'Istat, mentre quelli dell'Isco, pubblicati su Mondo Economico riportano un aumento del 25,1 per cento, sensibilmente superiore, cioè, alla media del '74.

Il motivo della divaricazione tra aumento dei prezzi al consumo e diminuzione dei prezzi all'ingrosso, va ricercato innanzitutto nel fatto che l'andamento dei prezzi all'ingrosso incide sul consumo con una sfasatura nel tempo, soprattutto quando si tratta di una diminuzione. Trattandosi invece di aumento, influirebbe con maggior velocità, a causa di effetti psicologici e di effetti reali sulla gestione delle scorte da parte dei commercianti.

Il secondo motivo per cui non consideriamo positiva la diminuizione dei prezzi all'ingrosso, è che questa è soprattutto il risultato della politica deflazionistica del governo, iniziata alla fine del '73 per far pagare al proletariato la crisi dei padroni generata innanzitutto dalle loro stesse scelte di sviluppo, ma esplosa, proprio in quel periodo a seguito della crisi petrolifera. Il governo fece allora la scelta della deflazione, che in quest'anno e mezzo ha continuato ad accompagnarsi all'inflazione, per ottenere una riduzione dei consumi interni e quindi delle importazioni. Naturalmente gli unici consumi comprimibili sono quelli proletari. Una politica deflazionistica soprattutto se dura come quella attuale in Italia, ha in sè la possibilità di un calo della produzione che può divenire recessione.

È infatti quello che è successo il Italia. Il governo non è riuscito a ridurre in modo consistente il deficit della bilancia dei pagamenti, ma è riuscito a comprimere la domanda e la produzione. L'ultimo dato sulla produzione industriale è del mese di dicembre e registra, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente una flessione del 9,1 per cento. La deflazione, con i suoi risultati di attacco all'occupazione e quindi alla forza politica della classe operaia, risponde agli interessi dei padroni, ma quando diviene, come sta accadendo oggi, riduzione della produzione e dell'area produttiva, allora diviene preoccupante per quegli stessi padroni che se ne sono serviti. Gli strumenti di compressione della domanda (politica del credito e imposizione fiscale) provocano infatti non solo la riduzione dei consumi, ma anche degli investimenti con conseguente riduzione della produzione. Le difficoltà di accesso al credito rischiano inoltre di mettere fuori mercato piccole e medie imprese, magari molto efficenti dal punto di vista economico, ma molto deboli finanziariamente.

Si spiegano così le dichiarazioni del presidente dell'Assolombarda, Pellicanò, preoccupato *«per la forte caduta della domanda e della produzione, che ha interessato vari settori e in particolare l'acciaio e la carta.»* Naturalmente Pellicanò conclude con un ennesimo attacco alla rigidità della forza lavoro.

È stato intanto comunicato che la carne subirà presto un ulteriore aumento del 10-15 per cento. Gli aumenti richiesti dall'Unione commercianti andranno dalle 250 alle 400 lire per i tagli meno cari, fino alle 600 lire dei tagli più pregiati.

Pubblico impiego ancora in lotta

Il 7 sciopero degli statali - La vicenda del riassetto parastatali e le «greppie» Dc

Roma, 28

Resta in agitazione il fronte dei tre milioni di lavoratori del pubblico impiego. Mentre non si intravvede nessuna soluzione per la vertenza generale e l'estensione ai pubblici dipendenti dell'unificazione del punto di contingenza, già ottenuta dai lavoratori dell'industria, vengono al pettine tutti i nodi irrisolti delle varie categorie.

Il 7 marzo sciopero nazionale degli statali, all'interno delle quattro giornate di sciopero articolato deciso dall'assemblea dei quadri sindacali degli statali del 22 febbraio. Lo sciopero intende protestare contro l'atteggiamento dilatorio e sostanzialmente negativo del governo in merito alle modifiche da apportare al disegno di legge 3157 relativo al riordinamento strutturale della pubblica amministrazione e riguardo all'attuazione della qualifica funzionale e degli altri punti dell'accordo governo-sindacati del 17 marzo '73.

Oggi la segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil si riunisce per impostare le rivendicazioni del personale della scuola che attende la definizione degli altri decreti delegati, uno dei quali avrebbe dal '76 anche riflesi economici.

Anche la categoria dei parastatali, duecentomila, resta mobilitata in attesa della definitiva conclusione del disegno di legge sul riassetto. Ne ricordiamo brevemente le tappe.

La legge sul riassetto, già approvata dalla Camera nel luglio scorso, era stata lasciata nel dimenticatoio e i sindacati hanno aperto una vertenza perchè venisse al più presto approvata dal Senato. Questa vertenza si è conclusa il 26 febbraio con l'impegno del ministro Cossiga a far approvare la legge dal Senato in giornata, in cambio dell'accettazione da parte dei sindacati di alcuni emendamenti che peggiorano il testo iniziale. La legge è stata quindi approvata, ma, per le modifiche subite, dovrà tornare alla Camera entro la prossima settimana.

I punti più importanti del riassetto riguardano la qualifica unica (su questo punto esiste un emendamento che i sindacati definiscono non sostanziale e di cui non si conosce l'esatta portata), la contrattazione triennale (su questo c'è invece un grave arretramento perchè il governo può rifiutarsi di sottoscrivere il contratto)

Questo è stato il nodo più aggrovigliato della vicenda. Cossiga ha detto che *«se la legge sul parastato incontra delle difficoltà è perchè ogni partito e ogni uomo politico ha il suo ente da difendere»*. Dichiarazione vergognosa e spudorata, perchè anche i sassi sanno che è proprio la Dc, partito del ministro Cossiga, che ha negli enti parastatali le più grosse greppie di sottogoverno,

Alcuni semplici esempi vengono proprio dalla vicenda del riassetto. Al disegno di legge era aggiunta una tabella di enti che avrebbero dovuto essere sottoposti al riassetto.

Uno degli emendamenti proposti dal governo è l'eliminazione dalla tabella di alcuni enti, tra cui la Cassa del Mezzogiorno, noto feudo dc. Mentre in cantiere per il prossimo autunno il disegno di legge per il rifinanziamento della Cassa (9.000 miliardi!), il governo intende evidentemente sottrarre questo ente ai meccanismi di controllo previsti dal riassetto. Tra l'altro la Cassa è nota come «isola di privilegio» per i trattamenti economici dei suoi funzionari e dipendenti. E meno male che in Parlamento è stata bocciata un'altra proposta del governo, quella di incentivare le dimissioni dei funzionari dei vari enti da eliminare attraverso un premio sulla liquidazione: altrimenti la vicenda dei pensionamenti anticipati dei funzionari statali avrebbe avuto il suo bis.

SCUOLA

Scuola: il movimento ha resistito all'attacco Dc Si apre una nuova fase

Movimento organizzato ed opinione studentesca - La forza e la debolezza del movimento - Una lettura non elettoralistica dei dati elettorali - Situazione di stallo che deve essere sbloccata - Compiti ed obiettivi della nuova fase che si apre

Pubblichiamo qui di seguito un documento della segreteria nazionale scuola di Avanguardia Operaia sulla fase che si apre dopo il 23. Questo documento non vuole assolutamente essere conclusivo, ma intende anzi aprire un dibattito nel movimento. Invitiamo i compagni, gli studenti a leggerlo, a discuterlo, a intervenire a favore o contro, ad aggiungere ulteriori elementi di considerazione e di analisi.

Per i rivoluzionari qualsiasi elezione è un momento di impegno politico, è un elemento di analisi significativo ma, nel suo insieme, non è momento decisivo per orientare la lotta politica, in quanto decisivi sono i rapporti reali di forza tra le classi, quei rapporti che crescono proprio sul terreno delle lotte. Quindi non è lecito subire una tendenza elettoralista (che è utile ai borghesi propagare) che porta ad una visione distorta della realtà. I compagni devono acquisire la capacità di scavare il dato elettorale, di scomporlo per capire quali sono i mutamenti nei rapporti di forza, quali sono le contraddizioni che rivela nel processo reale della lotta, perchè è a questo livello che noi, i rivoluzionari, vinciamo o perdiamo realmente.

La manovra democristiana

I decreti delegati meglio di ogni altro tentativo rappresentano la volontà della borghesia di normalizzare la scuola e abbiamo più di una volta affermato la natura preliminare di questo scontro che si svolgeva attorno agli organismi di gestione, sulla nuova forma che doveva assumere il blocco di potere dentro le scuole. Tutto questo nulla toglie al fatto che la borghesia, e in particolare la Dc che di questa manovra è stata l'artefice, sia riuscita ad imporre al centro del dibattito nelle scuole i consigli di gestione utilizzando a fondo tutte le sue capacità di propaganda e realizzando su questa proposta la convergenza di tutta la borghesia e di diverse formazioni di sinistra. Questa capacità di porre la gestione del potere al centro dello scontro evitando accuratamente di entrare nel merito delle questioni che per anni hanno costituito l'obiettivo della protesta studentesca (diritto allo studio, contenuti, ecc.) costituisce la vera «sfida» democristiana, il primo punto di forza che la Dc ha guadagnato nelle scuole.

La Dc è riuscita, di fronte al movimento che poneva sul tappeto i problemi reali a disporre invece una sua scacchiera ed ha cercato, con diversi risultati, di imporre anche le regole del gioco, proponendo come rappresentanti dei bisogni delle masse gli eletti nelle urne e rifiutando di accettare la natura vertenziale e rappresentativa dei consigli eletti direttamente dagli studenti lì dove si organizza la lotta. Se ci chiediamo perchè la manovra della borghesia ha conquistato terreno «oggi» dobbiamo analizzare alcuni fatti centrali.

In primo luogo il sostegno che il Pci ha dato al disegno complessivo dei decreti delegati accettando in nome del compromesso storico dal basso i consigli di gestione senza battersi contro i loro aspetti corporativi e il tentativo aperto che essi rappresentano di ingabbiare le lotte studentesche. L'intervento massiccio del Pci con i suoi organi di stampa e la sua influenza presso il movimento dei lavoratori è stato l'elemento determinante per dare credibilità ai decreti delegati. Da questa battaglia il Pci esce indubbiamente rafforzato nella sua presenza complessiva nella scuola ma ancora di più con generali la sua capacità (che noi crediamo più presunta che reale) di vendere governabili situazioni «difficili» come sono oggi le scuole.

Gli studenti

Contro questo ampio schieramento di forze, contro questa tattica più precisa che la borghesia era riuscita ad articolare il movimento degli studenti si è trovato a dover sviluppare la sua controffensiva isolato ed in condizioni per molti versi difficili. Occorre a questo proposito fare una considerazione in parte autocritica. Le difficoltà del movimento erano note ed anche erano state oggetto di ripensamento politico: il problema del rapporto avanguardia-masse, il problema della diffusione del movimento sul territorio nazionale, i rapporti con la classe operaia hanno coinvolto nel dibattito larghi settori della nostra organizzazione e del movimento e hanno dato origine a quella proposta per noi strategica che è la costruzione fondata sui Consigli dei delegati del movimento unitario. Ma negli organismi di massa, nel lavoro quotidiano di direzione non è stato dato a questo discorso il peso che meritava si è invece spesso messo l'accento sul valore dei risultati che via via si ottenevano in alcune situazioni tendendo a generalizzare questi effettivi segni di ripresa in modo superficiale a tutte le scuole ed a tutta la massa studentesca. In questo modo i compagni si sono presentati allo scontro con una idea sbagliata della forza che il movimento rappresentava in quel momento, sottovalutando di conseguenza l'importanza di portare con più chiarezza e tempestività tra le masse quelli che sono i nostri punti di forza: il nostro programma e la proposta di costruzione del movimento unitario. Non pensiamo però che una maggiore coscienza del significato concreto dei problemi emergenti e del reale stato del movimento, avrebbe potuto farci arrivare nella giornata del 23 a risultati sostanzialmente diversi, nè avrebbe potuto portarci ad una tattica differente da quella che abbiamo tenuto. Avrebbe potuto però portarci ad affrontare lo scontro con più chiarezza sui rapporti di forza e con più coscienza del fatto che l'alta capacità di iniziativa politica dei rivoluzionari nel movimento, non corrisponde affatto, per lo meno oggi, alla capacità di essere per la categoria studentesca un punto di riferimento maggioritario a livello d'opinione.

Occorre ribadire che noi non siamo mai stati astensionisti di principio, l'astensionismo attivo è stata una indicazione tattica che ha definito l'atteggiamento da tenere nella situazione specifica delle elezioni studentesche, ma che non poteva essere (e non era) scisso da un discorso di programma e dalla proposta dei consigli, si trattava cioè di contrapporre un terreno avanzato di organizzazione e rappresentanza politica degli studenti ad un terreno arretrato imposto dalla borghesia, quello dei parlamentini e della estraneità tra le masse e i loro rappresentanti politici; questo arretramento non poteva essere subito passivamente, era necessario mettere in campo tutta la nostra forza per cercare di imporre le nostre regole del gioco e giocare con i nostri delegati la partita sul programma. La scarsa diffusione nazionale della nuova struttura unitaria del movimento e la sua debole forza politica hanno fatto sì che una linea forte politicamente abbia dato dei buoni risultati di mobilitazione e di lotta solo là dove questa nuova struttura era effettivamente una realtà.

Le elezioni

Alla luce di queste considerazioni è possibile afrontare il voto degli studenti a viso aperto, in quanto anche in quella fotografia distorta e spezzata che emerge dalla consultazione elettorale è possibile individuare assieme ai punti che la borghesia indubbiamente ha segnato a suo vantaggio, anche i sintomi della ripresa e le prospettive del movimento. Appare subito evidente la complessità dei risultati che vedono una scarsa adesione in termini di voto alle proposte della borghesia nelle università e invece una forte mobilitazione elettorale nelle scuole medie, anche se il dato è largamente artefatto costruito sulla base della media delle medie e senza tener in alcun conto le schede bianche o nulle che sono state una consistente percentuale dei voti espressi.

La pericolosità di questo dato deve essere giustamente giudicata dai compagni: se la maggioranza degli studenti ha accettato per un giorno di fare politica come la borghesia ha imposto, questo non vuol dire che si sia entrati in una fase in cui le proposte politiche della borghesia e le forze che le rappresentano possano penetrare profondamente nella scuola.

D'altra parte bisogna tener conto come in ogni caso, anche se questa penetrazione dovesse cominciare ad avere un relativo successo non si realizzerà l'attivizzazione delle masse attorno a queste forze o alle ipotesi politiche della borghesia proprio perchè la proposta politica della borghesia non sta in questo ma proprio nella consultazione periodica delle masse. Certo è che se questo fenomeno si ripetesse, senza la capacità del movimento degli studenti di rovesciarlo; grossa sarebbe la manipolazione borghese sugli strati meno impegnati, sul cosiddetto centro studentesco.

La nostra valutazione è che questo risultato della borghesia sia effimero e questo pronunciamento elettorale, episodico in quanto anche la lettura del voto consente se viene comparata alla realtà di capire l'evolversi dei rapporti di forza verso un movimento degli studenti di superiore maturità politica e con un radicamento di massa ancora più significativo. Tutte le liste (escluse quelle apertamente reazionarie) hanno dovuto, per la spinta di massa, qualificarsi su un programma di trasformazione che riprende in larga parte gli obiettivi che sono patrimonio storico del movimento studentesco. E gli studenti all'interno di queste liste hanno scelto sulla base di un rapporto istintivo ideologico e di forza il partito comunista e non ad esempio Lotta continua che ha visto fallire la sua proposta di liste di movimento.

Lotta Continua infatti ha ritagliato il suo dieci per cento dei votanti su nessuna ipotesi strategica perchè mentre gli attivi o la sinistra organica del movimento (le cosiddette scuole o situazioni forti) si sono orientati verso l'astensione (il 35 per cento degli studenti) gli incerti o i settori deboli hanno trovato più conseguente e utile votare Pci. Questa scelta progressista fatta dalla maggior parte dei votanti è una scelta carica di conseguenze perchè impegna gli eletti a muoversi nella direzione di trasformazioni reali della scuola pena l'immediata revoca da parte del movimento spontaneo delle lotte anche nelle scuole deboli, anche là dove il movimento unitario è una realtà debole.

L'alta percentuale di astenuti nelle situazioni dove più è avanzata la costruzione del movimento unitario e significativa ma non per dire in qualche modo che abbiamo vinto, ma per individuare la forza del movimento che esiste a tal punto a Milano, Bergamo, o nella sua spontaneità a Palermo da essere in grado di andare contro corrente e ribaltare i dati nazionali. O si pensa a queste situazioni come residui vecchie roccaforti dei rivoluzionari o si coglie invece la portata reale di questo fatto e cioè che là dove è emerso il nuovo, il movimento è stato capace di articolare al meglio la sua proposta politica, di fare lotte di rovesciare non tanto il risultato elettorale quanto di rovesciare in modo offensivo la manovra democristiana. In queste sedi gli elementi di programma e di organizzazione si sono saldati in una proposta credibile alle larghe masse che ha sviluppato lavoro politico e forza politica, e ha sviluppato la capacità di pesare anche sul dato elettorale.

Analisi dei dati

Dietro a questi dati elettorali occorre però ora sapere vedere la questione centrale: cioè quale sia in definitiva il risultato dello scontro così come in sostanza si è posto. Occorre quindi verificare se realmente la borghesia sia riuscita ad imporre agli studenti le sue forme di rappresentanza politica travolgendo quelle che erano le forme di organizzazione proprie del movimento. L'analisi dei dati ci mostra che nell'insieme questa manovra non è riuscita e che le strutture del movimento nella sostanza hanno resistito. Il fatto però che in una serie significativa di situazioni si sia riusciti a respingere l'attacco democristiano, non ha impedito che a livello generale l'elezione per urna dei rappresentanti studenteschi avvenisse e vedesse nelle scuole medie la partecipazione al voto di gran parte degli studenti. Nell'insieme dunque la situazione attuale è una situazione di stallo in cui esistono le rappresentanze politiche degli studenti espressione del loro movimento ed esistono anche le rappresentanze politichi elette come ha voluto Malfatti, espressione delle opinioni di una larga parte della categoria sociale. Evidentemente questo dualismo non può durare e in tempi brevi una di queste due forme deve eliminare l'altra. Ciò significa che ci sono in realtà solo due alternative: o la costruzione del movimento unitario va avanti consolidandosi e diffondendosi in tutte le situazioni si sviluppano delle lotte in cui i consigli hanno un reale ruolo di direzione dimostrando con chiarezza che i delegati eletti il 23 febbraio non hanno alcun legame con le masse oppure si consolida il modo di far politica che il '68 aveva cancellato dalle scuole. Se ciò avvenisse i consigli e le assemblee perderebbero di peso e di credibilità anche nelle situazioni in cui già oggi sono forti.

Per quanto riguarda le scuole medie è indubbio che i settori meno impegnati degli studenti e anche parte della sinistra hanno accettato di competere secondo il terreno proposto dalla borghesia, hanno accettato di essere scomposti secondo ideologie diverse e divise, di votare liste e candidati.

Da quanto detto emerge con chiarezza che il rilancio delle lotte sul programma e l'accelerazione della costruzione del movimento unitario si pongono come questioni di estrema urgenza. Occorre avere chiaro comunque che se pure la situazione non è affatto facile per noi, vi sono alcune contraddizioni nello schieramento avversario, e in particolatre nella manovra dei decreti delegati così come si è realizzata, che ci permettono degli spazi d'azione relativamente ampi.

La prima contraddizione è costituita dall'antagonismo reale che separa la volontà di normalizzazione della Dc e delle forze reazionarie dalla volontà di trasformazione che ispira i programmi di larghi settori di genitori ed insegnanti e anche crediamo della maggioranza degli studenti che hanno deposto il loro voto nell'urna. Questa contraddizione è grave e destinata ad aggravarsi per il deterioramento delle condizioni di studio dalla parte dei costi e della selezione, per la politica democristiana di taglio della spesa pubblica e per la stagnazione ormai prolungata dei contenuti e dell'organizzazione dello studio: tutte le contraddizioni che hanno dato origine al movimento spontaneo degli studenti sono ancora operanti nella realtà della scuola borghese. Il conflitto dunque è destinato ad aprirsi immediatamente sugli obiettivi, scomponendo secondo le posizioni di classe quell'unità senza principi che si è costituita sulla base del pronunciamento elettorale. La tattica del Pci dovrà tener conto di questa realtà nel definire il suo atteggiamento nei confronti degli obiettivi, dei pesanti limiti dei decreti delegati (consigli di disciplina, chiusura dei consigli di gestione alle forze sociali) e anche nei confronti della proposta di una reale democrazia consiliare nelle scuole, la scelta che deve essere fatta dai quadri e dalla base del Pci è se essere una forza, tra le tante di conservazione, o se e in quale modo rispondere alle aspettative delle masse di trasformazione della scuola

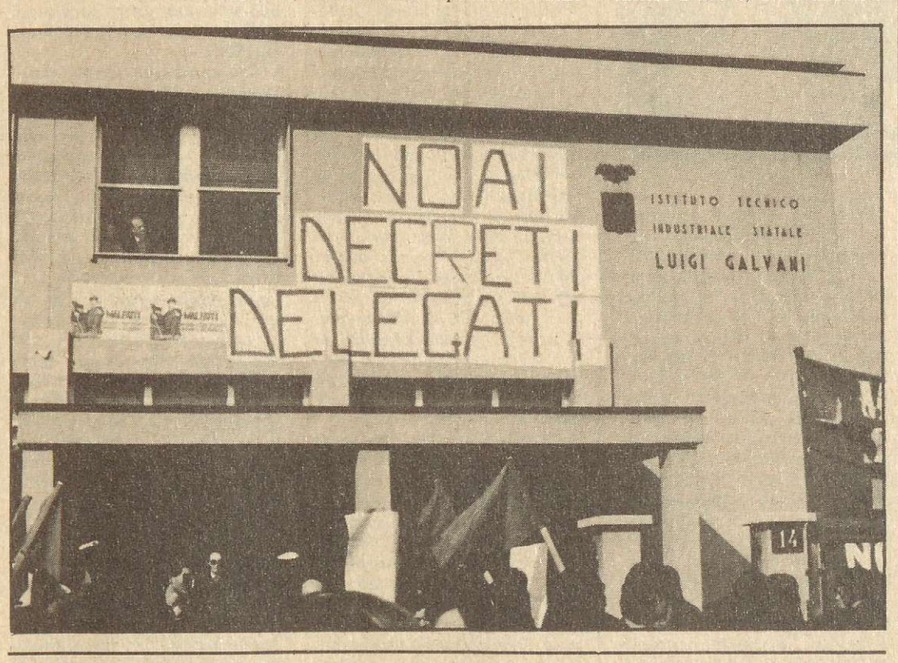
Il detonatore di questa situazione è comunque il movimento organizzato degli studenti. La seconda contraddizione della manovra democristiana è la sua relativa inefficacia per il momento in cui è stata attuata. L'attacco democristiano infatti si è realizzato nella forma organica dei decreti delegati in un momento in cui il movimento degli studenti aveva già superato il periodo di crisi, intesa come grossa divisione delle avanguardie dalle larghe masse studentesche, tipica degli anni 70-72. L'uscita da questo periodo si è realizzata con l'ipotesi, ormai significativamente presente nel movimento di una rifondazione del movimento stesso su basi unitarie e rappresentative. La cresciuta maturità politica del resto è espressa in un programma largamente unitario tra le forze della sinistra rivoluzionaria e che nasce dall'esperienza delle lotte operaie e studentesche.

Considerati questi elementi la nostra iniziativa deve essere innanzitutto rivolta a rinsaldare il movimento, facendoci soggetti attivi della ricerca dell'unità delle forze che sono realmente (anche al di là dell'atteggiamento elettorale) per il movimento.

Obiettivi immediati

Occorre saldare gli obiettivi interni di lotta alla selezione, al costo degli studi, sulla sperimentazione, a tematiche generali e innanzitutto alle campagne politiche sul Msi fuori legge, sul voto ai 18 anni e sull'aborto. È necessario inoltre che i protagonisti di questa estesa e capillare iniziativa siano i consigli di scuola, che in questo modo questi organismi si rafforzino e si creino lì dove non sono ancora nate. Occorre infine che si riportino nelle scuole con più chiarezza due idee-forza che sono state proprie dell'esplosione studentesca del '68:

Da un lato l'egualitarismo come forma di rifiuto di massa non solo dell'ideologia del merito della scuola d'elite, ma anche dell'ideologia della qualificazione su cui il Pci cerca di consolidare uno strato di aristocrazia studentesca. D'altra parte l'unità operai-studenti come momento politico di massa va rilanciata. Un'unità che non si realizza solo con la partecipazione degli operai dei Cdf ecc, nella scuola, ma anche viceversa con la presenza massiccia degli studenti davanti e dentro le fabbriche per realizzare momenti di più capillare e meno mediata unità.



Ieri a Roma assemblee in tutte le facoltà

Roma, 28

In quasi tutte le facoltà stamattina si sono tenute le assemblee indette dai collettivi per lanciare la piattaforma di ateneo.

L'assemblea si è svolta anche a Igiene, malgrado le provocazioni e le minacce di ieri del preside Cimmino.

Sempre ieri il capolista di Lettere e Filosofia per il Far (fronte anticomunista romano), il fascista Solinas, si è presentato in facoltà nella tarda mattinata per partecipare alla riunione del Consiglio di Facoltà. Si è formato spontaneamente un corteo di compagni che ha chiesto una presa di posizione contro il fascista, in particolare ai professori del Pci e agli studenti di Unione Democratica.

Il Pci voleva presentare una mozione, il preside di facoltà, Lombardi si mostrava titubante, Comunione e Liberazione proponeva che nella mozione ci fosse anche una condanna per gli extra-parlamentari di sinistra, il professor Garosci domandava a tutti perchè il fascista non poteva partecipare alla riunione.

Alla fine è passata una generica mozione proposta dal Pci, nella quale si ribadisce l'isolamento politico e morale dei fascisti ma non se ne chiede l'allontanamento. I compagni hanno protestato vivacemente, il preside ha minacciato di chiamare la polizia, il Pci si è opposto e ha deciso di farsi garante dell'allontanamento del fascista Solinas. Il prof. Asor Rosa, che scortava Solinas alla uscita, ha ricevuto molti degli sputi che erano destinati al giovane anticomunista.

CRONACA/COSTUME

Roma sotto assedio: la polizia scatena una gigantesca caccia

In piena armonia coi desideri di Fanfani dopo le quattro rapine avvenute nel corso della mattinata di giovedì, è scattato il piano di mobilitazione: una prova per golpe?

Nel pomeriggio di giovedì a Roma 85 volanti di polizia sono state impegnate nei posti di blocco e nella perlustrazione delle strade. Il centro è stato posto in un vero e proprio stato d'assedio. La gente che si sarà trovata a passare per le strade avrà pensato alla prova generale per un «golpe», anche perchè il grandioso spiegamento di forze è avvenuto appunto nel pomeriggio, mentre i «fatti delittuosi» (quattro rapine) si erano esauriti durante la mattinata.

Poichè è ragionevole pensare che i banditi non usino aggirarsi per ore nei dintorni del luogo del misfatto, le manovre poliziesche vanno inquadrate nel tentativo di creare un clima di intimidazione e nel desiderio di mostrare a Fanfani che i suoi vagheggiamenti di città dove scorazzino in lungo e in largo carabinieri e guardie di Ps sono stati prontamente esauditi.

Il pretesto per questa prova di buona volontà sono state - come si è detto - quattro rapine, abbastanza clamorose per la rapidità con la quale sono state portate a termine e per la consistenza del bottino, uno dei più alti degli ultimi anni.

Prima scena: alle 8,26 tre uomini entrano nell'ufficio dell'azienda dei telefoni, irrompono nella stanza dei cassieri e ne escono tre minuti dopo con 350 milioni.

Mezz'ora dopo assalto all'esattoria comunale di Grottaferrata. Alle 9,40 tocca al Banco di Santo Spirito e alle 9,55 è svaligiato un furgone scortato da metronotte sulla via Laurentina.

La «banda del 27 del mese» (così viene chiamata dopo una serie di colpi analoghi) ha incassato in totale più di 400 milioni.

Si deve trattare di ladri giocherelloni oltre che piuttosto scaltri; uno dei rapinatori dell'azienda dei telefoni aveva infatti il volto coperto - anzichè dagli usuali passamontagna - da un paio di slip colorati.

Mafia e sequestri

La mafia ha proprio messo le radici in Lombardia: e la nuova Alcamo è Trezzano sul Naviglio. E' dell'altro ieri la scoperta di due celle [per i rapiti dell'Anonima sequestri] nelle ville dei mafiosi, due lussuose abitazioni di Giuseppe Ciulla [valore 120 milioni] e di Salvatore Ugone [180 milioni], costruite - guarda caso - da Francesco Guzzardi, un «boss» della organizzazione che ha per grande capo [almeno a quello che appare] Luciano Liggio, arrestato l'anno scorso. Le due ville sono dirimpettaie, in via Donizetti, una al numero 10 e l'altra al numero 11: sono state costruite tra il 1971 e il 1972.

Chi sono Salvatore Ugone e Giuseppe Ciulla? Il primo è salito alla ribalta perchè è stato preso con due banconote del riscatto Torielli [le aveva in tasca], mentre era detenuto nel carcere di Biella. Ha parentele illustri: il fratello, Giuseppe, è stato il primo carceriere di Luigi Rossi di Montelera.

Salvatore Ugone [con Francesco Guzzardi] sono ancora in prigione. Il terzo, Giuseppe Ciulla, è evaso dal carcere di Novara, dove si trovava detenuto in attesa di giudizio [sempre lenta la cosiddetta giustizia per i mafiosi..] per una rapina. Ed è Ciulla il personaggio «nuovo» dell'olimpo della «nuova mafia». Un passato prestigioso: furti, rapine, contrabbando, sequestri di persona non a scopo di riscatto, estorsioni, scippi. È un uomo d'azione.

L.V.

Sparate pure : anche in strada

Che cosa è successo a Napoli dove strade sono state teatro di sparatorie

Furiosi e prolungati conflitti a fuoco per le strade della città, al mattino di giovedì, in via Galileo Ferrari e al pomeriggio a Fuorigrotta. Un carabiniere e due banditi sono rimasti feriti nella sparatoria. Questi ultimi due sono però riusciti a fuggire. Verso le dieci, una pattuglia della «radiomobile» è arrivata in Via Ferraris giusto in tempo per respingere l'assalto di quattro individui mascherati che avevano già involato il bottino: 75 milioni.

Nella sparatoria (in mezzo alla folla) uno dei gangsters è stato ferito ad una gamba, ma è scappato egualmente.

Alle 15 invece la seconda sparatoria. Una pattuglia di carabinieri, sulle piste dei banditi che avevano fallito la rapina poche ore prima, incappavano a Fuorigrotta in un auto sulla quale c'era uno dei banditi di via Ferraris. L'individuo, indentificato più tardi come Pasquale Anastasio 35 anni, fa scendere dall'auto le due persone che si trovavano con lui, e si dà alla fuga. Inseguimento e gimcane, poi, il bandito vistosi bloccato, tenta la fuga a piedi: la polizia spara e lo colpisce al collo e allo stomaco. Tra i passanti, fortunatamente nessun ferito.

A 15 anni rubano tre conigli: subito dentro

Due ragazzi di 15 anni, di Decimomannu, un paese a venti chilometri da Cagliari, sono stati arrestati dai carabinieri per aver rubato tre conigli ad un ortolano, tale Giovanni Mannino.

Costui, entrando nel cortile per portare il mangime, si è accorto che mancavano tre conigli: è andato dai carabinieri a presentare una denuncia. E i solerti militi in mezz'ora hanno portato in galera i due ragazzini.

La salute è oro per il medico

Alcune note sulla situazione mutue-medici e un intervento sull'Inam

Un nostro compagno medico ha voluto rilasciarci una precisazione in merito all'articolo «Formula Inam per medici-mutue: 75 ricette per 10 pazienti-mese», apparso giovedì 27 febbraio.

Una serie di piccoli errori e imprecisioni possono portare a un articolo scorretto e con obiettivi sbagliati come quelli sull'Inam di Napoli redatto su comunicazione del medico napoletano Massimo Menegazzo.

Tutti sanno infatti che il tipo di servizio fornito dall'Inam è pessimo per gli assistiti, vantaggiosissimo per i medici disonesti,

Ebbene veniamo a sapere che a Napoli e in meridione piú in generale, la mutua paga 700 lire a visita ambulatoriale e 1400 lire a visita domiciliare: in settentrione non è così l'Inam paga una cifra (1000 lire al mese) per assistito al mese (con 2000 assistiti sono due milioni al mese!!!). Ebbene perchè i medici di Napoli non accettano quanto ai medici di Mialno va bene? La risposta è semplice: perchè così guadagnano molto di più. Infatti la «visita» è fatta ricorrendo solo all'«occhio clinico» per cui ogni ricetta staccata significa una visita: a Napoli le famiglie sono notoriamente numerose, e così quando una madre di 7 figli va dal medico per avere le supposte per la febbre per uno di loro si vede dare la bellezza di 7 ricette diverse per ciascuno dei figli. Questo per il medico significa due grossi vantaggi: 1) l'Inam gli paga 7 visite (a 700 lire l'una sono già 4900 lire guadagnate in due minuti di scritturazione): 2) sette ricette con due prodotti scritti su ciascuna significano 14 medicinali prescritti. Le ditte farmaceutiche hanno quindi grandissimi guadagni e hanno l'abitudine di dimostrare la loro riconoscenza o con regali (anche automobili di grossa cilindrata) o addirittura con soldi sonanti (viene chiamato «comparaggio»), in media il 20-30 per cento del prezzo del prodotto. Per il medico quindi, calcolando 200 lire circa il prezzo di ogni medicina, sono altre 6000 7000 lire di «compraggio» guadagnato nei soli due minuti di «scritturazione; il tutto quindi fa 11 12 mila lire che in tre ore di ambulatorio diventano 100 150 mila lire al giorno e al mese sono un totale di oltre tre milioni!

Contro questa palese assurdità, per un servizio tanto scadente, si sono scagliati anche i giornali borghesi. La conseguenza è stata in linea (come ci riferisce la lettera da Napoli) con le scelte forcaiole dell'Inam; infatti anzichè imporre ai medici il contratto meno disonesto in uso nel settentrione, ha imposto la limitazione delle prescrizioni, facendo ricadere ancora una volta le sue contraddizioni esclusivamente sulle masse popolari e sui lavoratori. È evidente infatti che quando un medico ha finito i ricettari dell'Inam si sente giustificato a farsi pagare la visita e se questa dall'Inam, che ruba i miliardi ai lavoratori, è pagata 700 lire, ad un operaio o alla moglie di un disoccupato sarà fatta pagare almeno 10.000 lire. Siamo certi che il dottor Menegazzo non è un dottore di questo tipo ma evidentemente, se questo nuovo regolamento Inam di Napoli gli attribuisce solo tre ricettari in un mese, in rapporto a quanto ci ha segnalato, vuol dire che ha come assistiti in tutto 100 pazienti. Se questa è una scelta per curarli bene è evidente che ha scelto il paese sbagliato per fare il medico e farebbe meglio, anzichè rivolgersi alla questura - di cui tutti conoscono l'estremo interesse alla salute dei lavoratori - a collegarsi con quei compagni che nei quartieri popolari organizzano ambulatori con l'impegno e sotto la direzione dei proletari, come abbiamo riferito in un articolo sull'esperienza di Secondigliano.

Dario Miolin

SPETTACOLI

Animazione teatrale e libertà dei bambini

Nelle scuole un metodo di teatro e di gioco antiautoritario - Mantenere la carica antiistituzionale- Dalla scuola alla famiglia

Uno dei meriti che bisogna riconoscere al movimento di lotta, operaio e studentesco, di questi ultimi anni è quello di aver messo in crisi la cultura borghese e la struttura feudale della trasmissione del sapere che gli stava dietro.

Certo non bisogna fare del facile quanto inutile trionfalismo. Ci sono settori toccati solo marginalmente da questo processo e anche importantissimi: uno di questi è certamente la scuola dell'obbligo, in particolare quella elementare. È proprio in considerazione di ciò che esperienze come l'animazione, assumono un'importanza certo maggiore dell'incidenza puramente quantitativa che esse hanno al momento, e che va al di là anche dei limiti che possono presentare.

L'animazione nasce da due esigenze diverse, ma ambedue legate alla crisi di credibilità della cultura borghese. Da una parte c'è l'esigenza non solo di affermare il diritto allo studio ma anche il diritto di tutti a divenire i protagonisti della trasformazione della scuola e della società. Dall'altra parte c'è la crisi del teatro borghese, in quanto soggetto al profitto ed ormai cristallizzato nelle sue forme tecnico-espressive. Nasce così l'esigenza di costruire un teatro che rifiuti i suoi modi e i suoi luoghi tradizionali, le sue antiche divisioni e i suoi vecchi materiali; è uno sforzo a cui molti operatori teatrali mirano per collegare organicamente il proprio lavoro alle comunità di base e alle forze sociali politicamente avanzate, cercando di dare vita a nuovi modelli operativi.

Sorgono così, in questi ultimi anni, centri o gruppi di operatori ed animatori teatrali che lavorano con i bambini. (Solo a Roma *Il gruppo del Sole*, il *Collettivo G, Gioco sfera*, il *Centro di cultura proletaria ostiense*, ecc.). Questi gruppi si collocano nella scia contestatrice che contrappone ad una educazione autoritaria repressiva dello spirito creativo del bambino, un rapporto pedagogico che porti alla liberazione, alla sensibilizzazione e presa di coscienza del bambino, un rapporto in cui l'adulto e il bambino imparano e si modificano reciprocamente divertendosi nel contempo.

Gioco teatrale, disegno e pittura, burattini, ginnastica creativa, suono, ritmo e musica spontanea, ecc., sono le « tecniche » usate nei centri di animazione per sviluppare il senso creativo dei ragazzi, la cui età oscilla tra i sei e gli undici anni. In questa maniera il bambino impara a conoscere se stesso, man mano che conosce l'ambiente e gli altri.

Riportiamo un'esperienza di lavoro di F. Passatore, dal suo libro *«Io ero l'albero (tu il cavallo)»* (ed. Guaraldi):

« Drammatizzazioni delle storie inventate e illustrate. *Modalità: « Avete dipinto la vostra storia. Ora potreste raccontarla. Non si potrebbe inventare un modo divertente per far parlare i personaggi che avete immaginato? ».... « Secondo te, il tuo personaggio come è vestito? »... « Dove si svolge questa scena? »... « Non hai bisogno di niente oppure ti servono delle cose per riempire la scena? »... « Ti va bene questa cassetta per fare la barca? »... « Mentre loro navigano perchè noi non facciamo il rumore e il movimento del mare »... »* Con questa esperienza il bambino sarà portato maggiormente all'improvvisazione e scoprirà imprevedibili sviluppi del racconto originale.

In tutto questo quadro non va dimenticato il mondo e la realtà esterna al «laboratorio» (non ci si crea la propria « isola felice »), caratterizzata dalla famiglia, che nella maggior parte dei casi è repressiva ed autoritaria, e dal quartiere che non offre nessun momento di « crescita » per il bambino, ma tende a farne un frustrato od un aggressivo. Oltre che sul bambino, bisogna indirizzarsi quindi verso le famiglie, creare un dialogo, affinchè il « centro di animazione » non diventi semplicemente un deposito dove mandare i ragazzi invece che per strada o in parrocchia. C'è poi il problema che gli obiettivi dell'animazione, per quanto avanzati, restano oggettivamente limitati, e possono diventare realmente efficaci solo se inseriti organicamente nella struttura scolastica, senza perdere però la loro carica anti-istituzionale.

Il lavoro è quindi legato complessivamente ad una spinta per ribaltare gli attuali concetti e strumenti di « educazione », è legato alla lotta contro l'ideologia borghese e i suoi mezzi di trasmissione (che, sia chiaro, non sono solo nella scuola, nella stampa, nella televisione, ecc., ma anche nella concezione borghese della famiglia e dell'educazione dei figli che tanti proletari, e tanti compagni continuano ad avere), una lotta che può trovare in iniziative come l'animazione strumenti validi per contribuire a liberare i bambini, le nostre famiglie... e noi stessi.

Tanny Giser
Italo Cassa

Autocritica per «Karlmarxstrasse»

Completamente trasformato, aperto, divertito, senza il complesso di dover fare la rappresentazione «seria» per il teztro «serio», lo spettacolo della Marini, Pietrangeli, Della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi (con l'aggiunta utile come il sale di Renato Rivolta a dare ricchezza strumentale - flauto, sax) al Pier Lombardo di Milano merita un ripensamento dopo la recensione dolente di sabato scorso. Tanto è stato trasformato, e proprio nello spirito, che quando l'ho rivisto l'altra sera è addirittura avvenuto quello che raramente avviene in teatro e che però rappresenta il suo meglio: gli spettatori si sono praticamente impossessati del palcoscenico, trascinando tutti in un dopospettacolo (in realtà la sua naturale proiezione fuori dagli schemi) durato per circa un'ora. Un'ora di canzoni a ripetizione dell'uno e dell'altro, a cui si sono uniti Silvia Malagugini, Straniero, e altri presenti in sala. Una vera festa tra compagni, una festa di espressività proletaria e di creatività collettiva.

La miccia è stta innescata durante tutto il corso del recital *in cui i compagni cantori hanno introdotto modifiche sostanziali: scomparsa l'aria d'ingessatura che rendeva indigesta la riproposizione di canzoni di lotta ormai patrimonio del movimento, come se si trattasse di compasizioni da ascoltare in tono riverente. Scomparsa, attraverso una più corretta presentazione dei pezzi (indicati come esempio di moduli musicali contadini da cui imparare la carica comunicativa), l'impressione stucchevole che avevo ricavato la prima volta, dalle ballate ricalcate dalla Marini da alcuni cantastorie del sud (sembrava pura contemplazione archeologica poco giustificabile nel contesto generale); impressione scomparsa anche grazie al semplice accorgimento scenico di staccare la cantante dal gruppo seduto, dando l'esplicita indicazione di un «a parte», di una citazione, di una riflessione su un patrimonio rifiutato dal mercantilismo borghese.*

Scomparsa la ricriminante canzone di Pietrangeli contro la musica giovanile americana e meglio proposta quella d'apertura della seconda parte («Sono diventato scemo»). Rotto il diaframma che separava pubblico e scena, con divertenti spaccature musicali su canzoni ironiche o festose, con l'introduzione del sottofondo dei fiati e con la marcetta in platea per la canzone «Karlmarxstrasse» che dà il titolo allo spettacolo. Infine è stata sostituita la parte sull'esperienza luganese e sulla morte di Giovanni Pinelli che completava la ballata della Marini su Reggio Calabria, con la ottima riflessione musicale sui funerali di Giovanna Daffini. E così via fino al crescendo finale che dicevo, ha visto progresivamente i compagni in sala sciogliersi, liberarsi di ogni reticenza, riconoscendosi, ieri come oggi, in quei canti e in quei compagni che li eseguivano come una parte di se stessi; la parte che sa restituirci in parole e musica il nostro stesso patrimonio di esperienza di militanti e di uomini.

S.P.

"A mezzanotte va la ronda del *dis*piacere"

«A mezzanotte va la ronda del piacere», diretto da Marcello Fondato. Film in testa alle classifiche delle ultime due settimane a Roma e Milano per affluenza di pubblico, in realtà è un cappello pieno di qualunquismo e offese al sottoproletariato.

Litigando col suo uomo, Tina Candela (Monica Vitti) crede di averlo ammazzato, perchè Gino (Giancarlo Giannini) è caduto dentro una roggia adibita a scolo di fogne e non è più uscito. Al processo, in veste di giudice popolare, partecipa anche Gabriella, alto-borghese moglie insoddisfatta di un ingegnere affarista e speculatore nonchè evasore cronico afflitto da perenni malesseri (Vittorio Gassman). Durante il processo, con stile narrativo del tempo che fu («Vite parallele»), la vicenda d'amore di Tina, violenta appassionata collerica relazione col manesco e manfano Gino, costellata da innocenti tradimenti, coinvolge l'altera Gabriella e la mette in crisi.

L'esistenza dorata di Gabriella con un egoista per marito, la mancanza dell'amore si contrappone all'esasperata disperazione della passione sottoproletaria di Gino, fannullone, donnaiolo e disoccupato, con Tina, domestica a ore, nella loro baracca sul mare. L'imbroglio dove sta? È nel presentarci questi poveri come macchiette stereotipi da «Domenica del Corriere», sorridenti e speranzosi.

Leos Valentin

CINEMA

California poker - Reg. Altman
Milano: Arlecchino, Vip
Professione reporter - Reg. Antonioni
Torino: Romano
Firenze: Modernissimo
Il sospetto - Reg. Maselli
Milano Mignon
Sangue di condor - Reg. Sajines
Torino: Arco-Inc
C'eravamo tanto amati - Reg. Scola
Milano: Puccini
Firenze: Manzoni
Torino: Fortino, La Perla
Sugarland Express - - Reg. Spielberg
Torino: Ritz d'essai
Il fantasma della libertà - Reg. Bunuel
Firenze: Edison
La corruzione, il vizio e la violenza -Reg. T. Gries
Milano: Astoria
Miseria e nobiltà - Con Totò
Torino: Adriano
Romanzo popolare - Reg. Monicelli
Firenze: Fiora sala
Milano: De Amicis, Impero
Cinque pezzi facili - Reg. Rafelson
Milano: Albanella
L'ape regina - Reg. Ferreri
Milano: Abadan

LEGGETE E DIFFONDETE

IL quotidiano dei lavoratori

RAI-TV

TV NAZIONALE
12.30: Sapere: l'informazione sociale
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
14.10: Scuola aperta
17.00: Telegiornale - Estrazioni del lotto
17.15: La Tv dei ragazzi
18.55: Sette giorni al Parlamento
19.30: Cronache del lavoro e dell'economia
20.00: Telegiornale della sera
20.40: XXV Fastival di Sanremo
21.50: AZ, un fatto come e perchè
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
18.00: Insegnare oggi
19: Dribbling
20.00: Concerto della sera: Duo Du Prè - Baremboin
20.30: Telegiornale
21.00: Le grandi orchestre straniere: l'orchestra sinfonica di Stato dell'Urss
21.50: «Le inchieste dell'agenzia 'O'» di George Simenon
22.30: Ridere, ridere, ridere: con All St. Johnin, «La sete dell'oro».

TV SVIZZERA
13.30: Tele-rivista
16.45: Agricoltura, caccia, pesca
17.10: Per i giovani Ora G
18.00: Pop hot
18.25: Storie senza parole
18.55: Sette giorni
20.45: Telegiornale
21.00: Due stelle nella polvere lungometraggio
22.35: Sabato sport
23.20: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19.20: L'angolino dei ragazzi
20.10: Zig-zag
20.15: Telegiornale
20.30: Genocidio, documentario
21.20: La cassaforte di ferro, sceneggiato
22.10: Passo di danza «Il cosmo».

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio **7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 22.50**
7.10: Mattutino musicale
8.30: Le canzoni del mattino
9.00: Voi e io
11.30: Il meglio
18.00: Quelli del cabaret
19.30: «Lucia di Lammermoor» di Donizetti.

SECONDO
Giornale radio: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 22.30;**
6.00: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con...
8.40: Per noi adulti
10.35: Batto quattro
19.55: Supersonic

ALTERNATIVA

MILANO
- Al Salone Pier Lombardo, ultime due rappresentazioni di *«Karlmarxstrasse»* con Ivan Della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi, Giovanna Marini e Paolo Pietrangeli. Stasera ore 21, domani ore 16.

VERONA
- Stasera è a Verona il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, con *«L'ombra del potere»*. Promuove la serata il Circolo la Comune locale.

FIRENZE
— Stasera all'Istituto Stensen alle ore 21, Michele Straniero e Fabio Di Stefano presentano *«Coi conforts della religione»*

MILANO
— Al Circolo La Comune Via Vetere 3/A. Replica anche stasera e domani *«Musica contro»* con «I Mad», «Spazio semplice» e Gino G. Ore 21.15

ROMA
- Alle ore 17,30 di oggi, il Centro cultura alternativa, proietta i film *«Tupamaro»* e *«Hasta la victoria siempre»* presso la sede del Psi dei Parioli (via G, Spontini).

GESSATE (Mi)
- Il Circolo la Comune carugatese, presenta una satira politica di sua realizzazione *«La campagna»*, alla cooperativa comunista di Gessate, piazza della Chiesa. Ore 21, ingresso gratuito.

BOLOGNA
- Stasera ore 21, alla sala dei dipendenti comunali, il Circolo Izquierda e i partigiani di Resistenza Continua promuovono un'assemblea-dibattito con proiezione dell'audiovisivo *«Fino a quando compagni»*. Ingresso libero.

VALENZA PO
- Al centro di attività culturali «Simaryp», via Solferino 2, proiezione del film *«Metropolis»* (1926) di F. Lang. Ore 21, stasera.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Autoriduzioni. Contro l'aumento delle tariffe, in difesa del salario

Organizzare la lotta in difesa del salario fuori dalla fabbrica - risultati dell'autoriduzione delle bollette della luce - Rilanciare la mobilitazione contro gli aumenti delle tariffe telefoniche

Questa seconda parte del documento della Commissione nazionale lotte sociali di AO fa seguito e completa quanto abbiamo pubblicato ieri. Questa parte affronta le questioni legate alla difesa del salario fuori dalla fabbrica, quella pubblicata ieri riguardava le lotte per il diritto alla casa. Sul complesso dei temi affrontati dal documento ha discusso il Comitato centrale di AO durante la sua recente seduta.

La difesa del salario fuori della fabbrica è un cardine fondamentale del nostro impegno di lotta.

L'autoriduzione delle tariffe pubbliche si è manifestata come la forma di lotta di incidenza più diretta e che concretamente può sortire l'obiettivo della difesa del salario.

Ben 250.000 lavoratori hanno preso parte attivamente all'autoriduzione delle bollette della luce. Il bilancio di questa esperienza è estremamente positivo nonostante i limiti che vanno individuati sia nel parziale ritardo con cui si è partiti con la lotta, ritardo che è costato una estensione limitata sul territorio al momento della firma dell'accordo nazionale, sia nei contenuti stessi dell'accordo che hanno consentito un effettivo ritorno alle condizioni precedenti per alcune città d'Italia, mentre per altre le masse popolari si sono trovate ampiamente al di fuori dei limiti privilegiati dall'accordo.

Il nostro giudizio, espresso immediatamente dopo l'accordo non ha potuto tenere in debito conto, per la carenza di dati in nostro possesso, della reale situazione del consumo popolare città per città. Resta comunque confermata la positività del giudizio, per aver costretto con la lotta il governo a rimangiarsi le decisioni già prese, e va individuata nella prosecuzione dell'autoriduzione e nell'apertura di vertenze cittadine, la corretta via da seguire laddove la grande maggioranza delle masse popolari non è stata beneficiata dell'accordo.

Vertenze cittadine per l'elettricità

Nostro compito comunque non era e non è quello di forzare in modo volontaristico la realtà, imponendo la prosecuzione della lotta indistintamente e dappertutto. Laddove la lotta ha pagato ed il movimento non preme più sarebbe sbagliato sostituirsi alle masse stesse nella lotta. Oggi che è chiusa la vertenza generale sulle tariffe elettriche la lotta è ancora aperta e prosegue con slancio a Napoli, Roma e Venezia dove, anche dopo l'accordo nazionale, le bollette continuano ad affluire numerose alle sedi dei comitati per l'autoriduzione; la prospettiva è quella di aprire, in queste città, delle vertenze cittadine.

L'esistenza di un movimento ancora in piedi ed in crescita dipende dal fatto che l'accordo in queste città non ha pagato, non corrisponde cioè all'abolizione degli aumenti neanche per i consumi popolari, e alla disponibilità alla lotta delle masse popolari.

In altre città ancora l'autoriduzione continua in forma del tutto limitata, spesso neanche organizzata: è la difesa spontanea delle masse popolari davanti all'erosione continua del potere d'acquisto dei salari, difesa che le avanguardie devono estendere e organizzare.

Il governo e il Cipe hanno approvato recentemente anche un sostanzioso aumento delle tariffe telefoniche.

L'aumento è articolato sulle varie voci in modo tale da colpire l'utenza popolare più modesta, cioè quella degli strati meno abbienti. Rientra nell'attacco complessivo alle condizioni di vita dei lavoratori nell'abbassamento del tenore medio attraverso la trasformazione, imposta dall'alto livello dei costi, in generi di lusso di servizi che precedentemente erano popolari.

L'impegno della nostra organizzazione è quello di svolgere da oggi fino al giorno in cui arriveranno le bollette aumentate il massimo di propaganda fra le masse, nelle fabbriche e nei quartieri e di portare il dibattito nei Cdf, nei Cuz e nelle istanze sindacali provinciali esercitando una forte pressione nei confronti delle direzioni sindacali confederali perchè si facciano carico di aprire una vertenza con il governo contro gli aumenti delle tariffe telefoniche, tanto più che già si sono preannunciate contrarie a questo ulteriore attacco alle condizioni di vita dei lavoratori. Vertenza che le confederazioni dovranno aprire promuovendo ed appoggiandosi ad una lotta di massa praticata attraverso lo sciopero totale o parziale del pagamento della bolletta.

Contro il rincaro del telefono

L'autoriduzione, per quel che riguarda le bollette del telefono, è una forma di lotta che non può essere certo considerata come la pratica dell'obiettivo, nella misura in cui comporta il quasi immediato taglio dei fili. Per questo va lanciata nel caso in cui la posizione di condanna dell'aumento sostenuta dalle organizzazioni sindacali non sia accompagnata da un serio impegno di trattative.

In questo caso l'autoriduzione di massa può essere il momento di sollecitazione nei confronti dei sindacati perchè si facciano carico della lotta e gestiscano le trattative e il momento di forza per gli stessi nei confronti della controparte per strappare una revisione delle tariffe in termini favorevoli alle utenze popolari.

È bene che il rifiuto di pagare tutta o in parte la bolletta del telefono venga organizzato come lotta proprio perchè frange sempre più ampie di lavoratori sono comunque costretti a farlo non potendo più permettersi questo consumo diventato di lusso, rassegnandosi alla rinuncia del servizio.

Tenendo conto dunque che è nell'ottica di aprire una vertenza che va condotta questa lotta, gli obiettivi devono essere:

1 - ottenere una revisione delle tariffe che comporti non solo la eliminazione degli aumenti, ma la riduzione dei costi per le utenze popolari, se mai rincarando le utenze di lusso e i doppi telefoni, contestando e opponendosi alla formazione di queste tariffe definite in modo del tutto arbitrario in quanto tariffe di monopolio.

2) esercitare una forte pressione perchè gli investimenti che la Sip si appresta ad effettuare non siano destinati alle utenze di lusso (videotelefoni, collegamenti speciali internazionali) ma alle utenze popolari per l'estensione ed il miglior funzionamento della rete telefonica normale;

3) esercitare una pressione nei confronti della direzione della Sip perchè accetti le richieste dei lavoratori dipendenti in lotta per il rinnovo del contratto nazionale.

Preziosissima, per raggiungere questi obiettivi, è la partecipazione alla lotta dei lavoratori della Sip, il loro sostegno all'autoriduzione e il loro rifiuto, come forma di lotta, da attuarsi nel quadro degli scioperi per il rinnovo del contratto, al taglio dei fili.

Perchè la lotta assuma ampie dimensioni è indispensabile che siano protagonisti i Cdf e i Cuz, che la discussione cioè venga portata dentro le fabbriche e che la direzione della lotta venga garantita dalle strutture di democrazia dirette dal movimento operaio.

Dalle bollette della luce e del telefono la lotta dovrà progressivamente estendersi anche alle tariffe degli altri servizi (riscaldamento, gas, acqua) con l'obiettivo di contestare la distribuzione capitalista dei costi dei servizi e di arrivare a tariffe politiche il cui livello sarà determinato dai rapporti di forza che si riuscirà a creare con lo scontro.

In questa lotta è possibile rilanciare i comitati contro il caro-vita in tutte le città e crearne di nuovi, che vedano uniti Cdf, Cuz, Consigli d'azienda della Sip e Comitati di Quartiere.

Un cartello sui muri di Torino per l'autoriduzione delle bollette della luce. Nel capoluogo piemontese e in altre città la forma di lotta è stata fatta propria, propagandata e organizzata dalle confederazioni Cgil-Cisl-Uil. In numerose altre città sono state le forze della sinistra rivoluzionaria ad assumersi questo compito.

LETTERE LETTERE

37 operaie, una padroncina e il «compromesso storico»

Ci scrive Luisa Mangilli:

«Sono un'operaia della David Darlig di Tagliuno, frazione di Castelli Caleppio; ebbene in questi giorni la nostra fabbrica chiuderà: 37 operaie si troveranno senza posto di lavoro e con tutte le difficoltà che ciò comporta per una donna, soprattutto in una zona come la valle di Caleppio dove anche gli uomini sono costretti a cercare lavoro a Bergamo o, peggio, a Milano.

Eppure noi resteremo senza lavoro!! Ma non la nostra padrona; infatti essa sta già aprendo a Sarnico, paese a 4 km da Tagliuno, un altro laboratorio con il nome di Darlig 8+8.

La nostra fabbrica è da tempo in difficoltà, prima si diceva a causa del mercato che assorbiva poco i nostri prodotti, noi produciamo abiti per bambini e non è che i bambini vadano in giro nudi, se no Paolo VI avrebbe già protestato. Poi è uscita la storia delle difficoltà sentimentali; la nostra padrona è una zitella di 40 anni cosicchè, almeno questo dicono i maligni, se la spassava con il ragioniere della ditta, il quale stanco di usare l'uccello s'è fatto esgli stesso uccel di bosco portandosi dietro diversi soldini.

Il risultato finale di questa storia industrial-erotica è che molte di noi sono state messe in cassa integrazione da agosto e che alla fine di febbraio saremo tutte licenziate.

Nonostante questa situazione il nostro sindacato, noi siamo tutte iscritte alla Cgil perchè eravamo convinte fosse il sindacato più combattivo, non si è ancora mosso. Noi operaie il mese di settembre avevamo proposto l'occupazione della fabbrica, ma il sindacalista della Cgil, Abrati, ci ha dissuaso dicendoci che erano in vista delle soluzioni.

Quello che più mi sembra strano è il comportamento che in questi periodi la Cgil di Bergamo va assumendo; si lasciano chiudere tranquillamente le fabbriche senza reagire, così come è successo anche alla PL di Zogno: 40 licenziamenti e l'unica cosa che si è fatto è stata quella di passare tutte le procedure all'ufficio vertenze unitario. Sembrano molto più decisi quelli della Cisl i quali almeno reagiscono come è successo alla Rir di Albino dove con sole 27 ragazze hanno occupato la fabbrica.

Ma forse le preoccupazioni della Cgil sono riferite al «compromesso storico» per cui occupare piccole fabbriche vuol dire offendere i «ceti medi produttivi», cioè i nostri padroncini, i quali se offesi poi magari non votano più per la «via italiana al socialismo».

Ma le soluzioni promesseci dal sindacalista Abrati non sono mai arrivate, noi operaie della David Darlig avevamo chiesto che alle nostre assemblee venisse anche un sindacalista della Cisl, almeno per quello che so io quelli che ci sono in questa zona sono su posizioni alquanto corrette, in modo da poter valutare unitariamente le azioni da intraprendere.

Invece il sig. Abrati ha continuato ad incontrarsi da solo, senza la presenza dei delegati, con la padrona, e poi quando la situazione si è fatta più critica è andato a Roma a fare un corso sindacale e noi siamo rimaste sole ad attendere le lettere di licenziamento.

Ormai è sicuro: le lettere arriveranno prima della fine del mese e credo ci sia poco da fare, l'unica sarebbe occupare la fabbrica ma il sindacato non vorrà. Non ho più nulla da dire volevo solo sfogarmi un po' su un giornale che si dice nostro: dei lavoratori.

Per chiudere voglio solo aggiungere questo: fatti come quello della David Darlig si verificheranno ancora se la sinistra non riformista non avrà la capacità di opporre al compromesso storico una piattaforma politica su cui realizzare una unità del proletariato, per una costruzione comunista della società, unità che occorre costruire partendo dai Comitati unitari di base e di paese.

Se questo è il progetto politico occorre avere anche la capacità di una proposta sul campo sindacale e cioè quella di una rifondazione del sindacato che, partendo dal basso, riesca a stabilire un controllo operaio su tutta l'organizzazione. Spero solo che voi pubblicherete questa mia, adattandola pure allo spazio e alle esigenze del giornale; sarà l'unico modo, almeno per noi operaie, di far sentire la nostra protesta proletaria contro questa società che ci sfrutta e ci nega la possibilità di vivere e di amare. Viva il comunismo! Viva la dittatura del proletariato! Vi saluto con il pugno chiuso e con la fede nel comunismo».

Rapporti tra scienza e potere

Il compagno Sergio Altieri di Milano ci scrive:

«Sono un assiduo lettore del vostro giornale fin dal primo numero e non posso che complimentarmi con voi per l'incisività e l'alto grado di informazione e documentazione dei vostri articoli. A mio giudizio però in un foglio di lotta qual è il Quotidiano dei Lavoratori, si sente la mancanza della denuncia di un grave fenomeno, sempre per altro presente, ed attualizzatosi in questi ultimi anni: i rapporti tra scienza e potere, tra ricerca e potere, tra tecnica e potere.

La finalità unica della indagine scientifica è sempre stata di far sì che la classe dirigente, capitalistica nella fattispecie, potesse ampliare la sua area di sfruttamento adeguando i suoi strumenti, repressivi in senso stretto e alienanti più in generale per contrastare la spinta crescente dei lavoratori verso il socialismo. Di recente poi la mistificata «crisi dell'energia», che in realtà è crisi del sistema, ha portato drammaticamente alla ribalta il problema della nostra stessa sopravvivenza: vedi la prossima costruzione di 20 centrali atomiche per la produzione di elettricità. Centrali che potrebbero causare danni irreparabili con il loro disastroso inquinamento radioattivo. Come studente lavoratore del quinto anno di ingegneria, ritengo importante un'informazione in tal senso, specie in un contesto di lotta di rinnovamento quale stiamo vivendo oggi».

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

UFFICIO POLITICO

L'Ufficio Politico è convocato per lunedì 3 marzo alle ore 15 nella solita sede, sul seguente ordine del giorno: elezioni amministrative; bilancio della lotta contro i decreti delegati. La riunione durerà anche dopo cena. I compagni della commissione speciale eletta nell'ultima riunione dell'Ufficio Politico devono fermarsi anche martedì 4 marzo.

SCUOLA SINDACALE SULLA CASA

Si terrà in due giorni completi, sabato e domenica 8 e 9 marzo, con inizio alle 9,30 in via Vetere 3, la Scuola Sindacale sulla casa per i compagni del settore lotte sociali, indetta dalla Commissione nazionale lotte sociali sui seguenti punti:

1) Sunia: nascita e sviluppo: principi fondamentali della linea del Sunia; programma politico e forme di lotta. Il significato di una proposta alternativa in termini di classe: l'Unione Inquilini.

2) La lotta per la casa: le proposte dell'U.I. Le forme di lotta: analisi dettagliata degli aspetti giuridici, sindacali e politici (autoriduzione spese, autoriduzione affitti, sciopero spese; la lotta nelle case private, difesa sfratti: come ci si muove sul piano della lotta legale e della difesa delle vendite frazionate, l'occupazione delle case - aspetti tecnici e organizzativi -).

3) Definizione della piattaforma complessiva di lotte per la casa e l'apertura di vertenze cittadine. Collegamento con il movimento operaio.

4) L'accordo nazionale del Sunia - Cgil -Cisl - Uil e Aniacap.

5) Conclusioni - prospettive e nostri compiti da oggi a luglio.

Devono partecipare a questo seminario tutti i compagni di Avanguardia Operaia che intervengono sul problema della casa. Inoltre il seminario è aperto anche a compagni degli organismi di base che è pertanto utile invitare. È opportuno leggere come base prima di arrivare al seminario il quaderno verde dell'Unione Inquilini, gli ultimi articoli pubblicati sul quotidiano e il documento interno intitolato «Riflessioni sul movimento di occupazione delle case».

COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI LOMBARDA

Lunedì 3 marzo alle ore 19 in via Vetere 3 a Milano si riunisce la Commissione regionale lombarda lotte sociali, con il seguente ordine del giorno: 1) bilancio delle lotte sui trasporti in regione e degli organismi di base nati con queste lotte. Contenuti e obiettivi su cui rilanciare queste lotte in Lombardia. 2) Campagna per il Msi fuorilegge nei paesi e nelle città.

SOTTOSCRIZIONE

Pubblichiamo i dati della sottoscrizione aggiornati al 25 febbraio

Un compagno di S.Fruttuoso [Monza]	1.200
Insegnanti del liceo scientifico di Desio	21.000
Una delegata della Philips Pit di Monza	1.000
Operai della Frese in lotta per il posto di lavoro [Monza]	11.000
Raccolti durante la vendita militante a Monza in febbraio	16.900
Cellula di Ao di Cesano Maderno	8.000
Cellula di Ao di Desio [raccolti a scuola]	8.500
Cellula di Ao di Muggiò	1.900
L.L., insegnante democratica del liceo scientifico di Monza	5.000
Compagni di Monza	3.000
Compagni del Virgilio di Milano	33.000
Rosella di Pavia	10.000
Un compagno di Lettere di Pavia	5.000
Un compagno pensionato di Milano	22.500
Una compagna dell'Aem di Milano	5.000
Cub Atm di Milano	60.000
Adriano, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Paolo, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Ezio, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	1.000
Giovanni, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Salvatore, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Felice, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	5.000
Roberto, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Biagio, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	1.000
Un lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Antonio, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Givanni, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Enrico, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Elio, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	500
Umberto, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	1.000
Luciano, lavoratore dell'Atm del Ticinese [Mi]	2.000
Mario, lavoratore dell'Atm del Ticine [Mi]	1.000
Paolo di Genova	10.000
Andrea di Genova	1.500
Moreo di Genova	1.000
Patrizia di Corsico [Mi]	1.000
Compagni Cda della Casa dello studente e studentessa [Pg]	12.000
Un compagno di S. Martino di Bareggio [nel suo compleanno]	2.000
Un compagno di Viareggio	200
Compagni di Ao di Oderzo [Tv]	6.000
Studenti del Nucleo di base F.Besta di Oderzo [Tv]	4.000
Rino di Oderzo [Tv]	1.000
Arnaldo di Oderzo [Tv]	1.000
Compagni di Col San Martino [Tv]	4.000
Insegnanti di Cavarzere [Ve]	3.000
Compagni lavoratori-studenti di Mestre	5.000
Ivana di Bissuola [Mestre]	500
Operai dell'Omac di Porto Marghera	2.000
Renzo e Paolo dell'Itis Pacinotti di Mestre	10.000
Compagni lavoratori della scuola [Venezia]	21.500
Operai del cantiere navale Breda di Porto Marghera	2.500
Un operaio dell'Omac di Marghera	1.000
Un compagno di Marghera	2.720
Cinzia del Comitato di quartiere di Marghera	350
Due compagni del Nucleo di Quartiere di Carpenedo	5.000
Compagni della cellula Ao Iicei di Mestre	10.200
Renzo dell'It Massari di Mestre	1.500
Giampiero dell'It Massari di Mestre	4.000
Tiziana dell'Itc Foscari di Mestre	2.000
Vendendo il quotidiano a Mestre	7.365
Un compagno di Civitavecchia	3.000
Un edicolante di Milano	5.000
L.L. di Bergamo	150.000
Un lavoratore dell'Ansaldo di Genova	2.000
Compagni di Marina di Carrara	4.800
Sandro, ricercatore universitario di Milano	10.000
Un compagno di Locate	1.200
Un nucleo di compagni studenti di Catania	3.500
Un compagno di Terni	4.000
R.B. di Firenze	50.000
Luca Altieri di Siena	30.000
A.A., studente libico di Perugia	7.000
Giovanna e Piero di Roma	180.000
Insegnante delle 150 ore di Milano	45.000
Tiziana di Torino	22.500
F.M. di Bolzano	5.000
Un compagno militare a Monguelfo [Bz]	2.500
In gita a Brunico	11.000
A.M. perchè il quotidiano continui a uscire	100.000
Due compagni della Fgci di Milano	2.000
Alberto L. di Lucca	3.500
Sandra e Andrea di Cinisello	20.000
A cena da Silvana [Mi]	30.000
A.B. di Vimercate	20.000
Elio. compagno simpatizzante di L'Aquila	5.000
R.O. di Napoli	50.000
Un compagno di Taranto	3.000
Alfredo D. di Roma	80.000
S.S. lavoratore della Pirelli di Tivoli	2.000
Lavoratori del Policlinico [Mi]	14.000
G.B.R. di Torino	100.000
Salvatore, compagno immigrato a Torino	5.000
Andrea S. di Torino	20.000
Paola di Domodossola	10.000
Studenti del Molinari di Milano	14.300
P.R. studente di Palermo	5.000
In sostegno al quotidiano lo stipendio di un mese di un insegnante di Napoli	200.000
Un simpatizzante di Agrigento	5.000
R.S. di Crotone	2.000
Adamo, studente di Roma	4.000
Giuseppe P. di Enna	1.000
Un lavoratore della miniera Pasquania di Enna	500
Compagni del pensionato universitario di Sesto S.G.	11.200
Nicola N.di Ostuni [Brindisi]	10.000
Un compagno partigiano	4.000
TOTALE	**1.619.335**
TOTALE PRECEDENTE	**22.031.395**
TOTALE COMPLESSIVO	**23.650.730**

Antimilitarismo: Convegno ad Aosta

Aosta, 1

Oggi alle 15.30 presso il palazzo della Regione di Aosta inizierà un convegno su « Forze armate e democrazia »: è una scadenza importante per il movimento dei soldati e ne registra in pari tempo lo sviluppo.

Nell'ultimo periodo i « soldati antifascisti di Aosta » sono arrivati a stabilire rapporti politici con il Cdf della Cogne, i sindacati, il movimento studentesco valdostano, le forze della sinistra rivoluzionaria e riformista. Per questo si è arrivati a organizzare il convegno, strutturato come assemblea aperta, organizzato dal Comitato antifascista valdostano; la relazione introduttiva è nata dal dibattito tra i soldati e le forze politiche promotrici. I temi principali saranno:

— il diritto di organizzazione dei soldati come garanzia contro l'uso antipopolare dell'esercito;

— la ristrutturazione delle Forze Armate, il ruolo militare internazionale dell'Italia alla luce dei mutamenti politici in atto nell'area mediterranea (Medio Oriente, Cipro, Grecia, Portogallo);

— la necessità per il movimento operaio di assumersi direttamente la responsabilità dell'intervento sul tema dell'esercito, anche attraverso il controllo delle fabbriche legate alla produzione di materiale bellico.

È pressante la necessità di chiarirsi le idee riguardo a ciò che sta succedendo ad Aosta: il Btg Aosta viene smobilitato, si riduce il numero degli allievi ufficiali e sottufficiali di complemento alla Scuola Militare Alpina, la Cogne riprende a fondere cannoni, il consiglio regionale toglie il patrocinio, che voleva dire oltretutto finanziamento, al Comitato antifascista proprio alla vigilia del convegno.

La riduzione dell'organico delle brigate alpine non è un fatto che si verifica praticamente solo ad Aosta: ormai da tempo tutti gli « alpini nostalgici » si lamentano dell'onta.

A questa posizione bisogna rispondere che è giusto difendere lo stanziamento degli alpini in valle d'Aosta, ma per ben altri motivi: perchè lo scioglimento del battaglione e il ridimensionamento della scuola militare alpina sarebbero un colpo per l'economia di Aosta, perchè la presenza di caserme nella Valle era un'occasione per impedire che gli operai, gli studenti valdostani finissero per fare la naja in Trentino o in Friuli, e soprattutto perchè lo scioglimento del battaglione Aosta vuol dire, all'interno della brigata Taurinense, un potenziamento del battaglione Susa, che è quello « tecnicamente avanzato » che partecipa a tutte le esercitazioni Nato e dove quindi la disciplina, la repressione sono più pesanti.

I soldati antifascisti individuano questo convegno (dove faranno interventi sul movimento dei soldati, la ristrutturazione, i codici militari) come uno dei punti di partenza per sviluppare le lotte all'interno delle due caserme Testafochi e Cesare Battisti, sui temi del diritto all'organizzazione, per ottenere le libertà politiche fondamentali, contro la repressione fascista degli ufficiali, contro i carichi di lavoro, i servizi troppo pesanti e senza riposo dopo, le esercitazioni pericolose, il rancio schifoso.

Per isolare fascisti come il sottotenente Balliano, picchiatore torinese, che è impiegato dal colonnello Ceresa per intimidire i compagni che distribuiscono volantini fuori dalle caserme; o come il capitano Losno, ufficiale dell'addestramento e Lerci, comandante della 42ª Compagnia, che parlano esplicitamente tra di loro di « esercitazioni antiguerriglia contro partigiani » e « rastrellamento di montagne e paesi alla ricerca di partigiani ».

Riguardo alla situazione esterna i soldati non vogliono che il convegno sia solo un momento « culturale » e di informazione, ma il primo passo verso iniziative concrete, come la costruzione di un organismo stabile formato da operai, soldati, studenti, democratici, impegnati nella lotta al militarismo borghese, che si faccia carico delle iniziative e della propaganda antimilitarista in Val d'Aosta, organizzando assemblee, proiezioni di audiovisivi nelle fabbriche, nelle scuole, preparando alla lotta chi parte per la naja, coinvolgendo tutte le forze democratiche nell'impegno antimilitarista.

Convegno nazionale dei partigiani di La Resistenza Continua

Inizia oggi alle ore 15 a Bologna il 1° Convegno Nazionale di La Resistenza - Continua. Il convegno, che proseguirà nella giornata di domani, si svolgerà presso la sala dei dipendenti comunali in via dei Foscherari 2/2, e non alla Comune di via S. Rocco come era stato precedentemente annunciato nelle convocazioni per lettera. Al convegno hanno dato la loro adesione: Avanguardia Operaia, Avanguardia Comunista, Organizzazione Comunista m-l, Movimento studentesco, IV Internazionale e, Anarchici, Associazione degli studenti greci (Amee), Associazione degli studenti iraniani.

Ricordiamo ai compagni che sottoscrivono abbonamenti o inviano contributi alla sottoscrizione per mezzo di conto corrente postale che è assolutamente necessario specificare la causale del versamento. Il numero di conto corrente postale è 3/14287, intestato a Quotidiano dei lavoratori - Milano.

E' USCITA

politica comunista 2 Febbraio 1975

rivista mensile

Il PCI e la piccola e media industria

Gli anni della ricostruzione capitalistica

La relazione Berlinguer per il XIV Congresso del PCI

Si pone con più forza il tema del «controllo operaio» ■ Crisi e rilancio delle esportazioni ■ Lotta Continua: il Congresso e le tesi sul materialismo ■ Lotte operaie e sindacato in Italia (1968 - 1972)

Nuova Cultura Editrice L. 500

Politica Comunista è distribuita nelle librerie specializzate. Potete farne richiesta presso le sedi locali di Ao o direttamente alla redazione di P.C., via R. Bonghi 4, Milano. Per abbonarsi alla rivista servitevi del conto corrente postale intestato a Quotidiano dei Lavoratori specificando però la causale. L'abbonamento annuo costa L. 4.500, quello semestrale L. 2.500.

Rapporti in crisi tra palestinesi e regime di Sadat

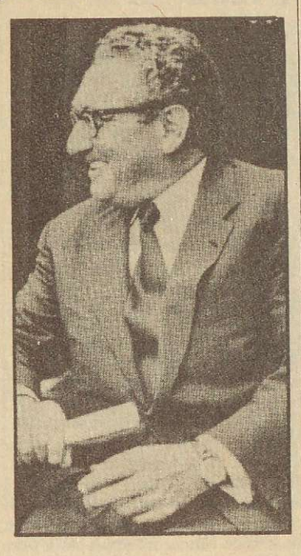
Il presidente egiziano ha respinto una delegazione dell'Olp in visita al Cairo - Protesta dell'organizzazione palestinese - In Libia vietata la diffusione di pubblicazioni egiziane

Beirut, 28

L'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ha protestato oggi, in termini peraltro molto moderati, contro l'inaudita decisione presa ieri dal presidente egiziano Sadat di non ricevere la delegazione dell'Olp che si era recata al Cairo. Farouk Kaddoumi, capo del dipartimento politico dell'organizzazione palestinese ha detto: «Avremmo gradito che il presidente Sadat avesse riflettuto profondamente prima di prendere una decisione così delicata. Comunque, sembra che l'atmosfera attuale non consenta di avviare un dialogo, e abbiamo deciso di rinviare il dialogo a più tardi, attendendo circostanze più propizie».

L'agenzia d'informazioni «Wafa» annuncia che due altri componenti della delegazione palestinese (che era guidata dallo stesso Kaddoumi), Said Kamal, vice capo del dipartimento politico dell'Olp, e Rabhi Awad, rappresentante di Al Fatah al Cairo, sono stati richiamati a Beirut per consultazioni col comitato esecutivo dell'Olp. A questi ultimi due dirigenti palestinesi il ministro degli esteri egiziano Fahmi aveva comunicato la sordida decisione di Sadat.

La delegazione dell'Olp si era recata al Cairo con lo scopo di illustrare ai dirigenti del regime egiziano le posizioni dell'organizzazione sull'attuale fase dell'intricato lavoro diplomatico intorno alla questione mediorientale. Il Cairo era la prima tappa di un giro nei principali paesi arabi, dopo la diffusione il 26 febbraio, del «messaggio alla nazione araba» da parte dell'Olp, messaggio che conteneva un duro giudizio sulla *propensione di Sadat a stringere* accordi e compromessi liquidatori con l'imperialismo americano. Il messaggio denunciava anche con estrema chiarezza e decisione il significato di tentativo di divisione del campo arabo che



Sadat rende omaggio a Kissinger

assume la politica kissingeriana in Medio Oriente, la famigerata politica dei «piccoli passi» verso la quale Sadat mostra sempre più gravi cedimenti.

La moderazione dell'odierna protesta di Kaddoumi a nome dell'Olp non deve, quindi, trarre in inganno. Essa deriva molto probabilmente dall'esigenza di tentare di mantenere aperto un rapporto tra la Resistenza palestinese e un paese collocato in una dimensione molto importante all'interno del fronte arabo quale è l'Egitto. Più in generale resta sul tappeto l'esigenza di non abbandonare troppo presto l'impegno a non accentuare le divisioni del fronte arabo.

La polemica, però, è ormai scoppiata e non si vede come essa possa rientrare in un tempo breve. Il regime egiziano, per quanto riguarda la sua collocazione nel campo arabo è vicino a scavarsi la fossa. Anche la Siria, nello stesso giorno in cui l'Olp diffondeva il suo «messaggio alla nazione araba», prendeva nuovamente posizione in termini intransigenti sul problema delle trattative separate tra Israele e paesi arabi ribadendo la sua volontà di non avallare il programma di Kissinger e quello di Sadat circa la conclusione di un accordo israelo-egiziano.

I rapporti tra Libia e Egitto sono ormai sull'orlo della rottura. Ieri il governo libico ha deciso di vietare la diffusione di tutti i giornali e le pubblicazioni egiziane nel paese, aggravando così la ripresa di una vera e propria offensiva propagandistica tra le due parti.

Si annuncia, intanto una nuova venuta di Kissinger (prevista per i primi giorni di marzo). La situazione è tesa. I sionisti non smettono la loro consueta e stupida tracotanza. Il ministro della difesa israeliano Peres ha rivolto una specie di «avvertimento» agli arabi, affermando che Israele sarebbe sicuro vincitore di una nuova guerra.

Caccia agli anarchici scatenata in Germania

Dopo il sequestro del presidente della Dc berlinese Lorenz - Messaggio dei rapitori: «Liberate sei detenuti politici della Raf»

Bonn, 28

Si sono fatti vivi stamattina i rapitori del presidente della Dc berlinese, Peter Lorenz, sequestrato ieri da un commando misterioso. Una fotografia del rapito è stata recapitata ad un agenzia di stampa: Lorenz è ritratto seduto su un letto con un cartello che attribuisce la sua detenzione a un fantomatico «Movimento del 2 giugno» (il 2 giugno '67 un compagno studente venne ucciso da un poliziotto durante una manifestazione ostile alla visita dello Scià in Germania). Insieme alla fotografia, un messaggio che pone le condizioni per la salvezza del rapito: la liberazione cioè entro 48 ore di Horst Mahler e di altri 5 detenuti accusati di appartenere alla Raf (Frazione armata rossa), esclusi tuttavia quelli che vengono indicati come i principali responsabili del gruppo, Andreas Baader e Ulrike Meinhof.

Non esiste ancora, tuttavia, alcun elemento concreto per identificare realmente chi si nasconda dietro l'etichetta «Movimento del 2 giugno», anche se ovviamente la polizia e le forze politiche, soprattutto la Dc tedesca (Cdu), non hanno avuto la minima incertezza nell'indicare i colpevoli negli anarchici e nel gruppo ancora fuori dalle prigioni della Raf (Frazione armata rossa); in particolare le autorità chiamano in causa la bella Angela Luther, ricercata da più di due anni come membro della Raf, che sarebbe stata fantasiosamente riconosciuta sotto la mascheratura dal'autista di Lorenz.

Quello che è certo, intanto, è che il rapimento ha fornito lo spunto alle forze più conservatrici (la cui presenza stà dilagando ogni giorno di più in Germania) per scatenare una campagna reazionaria senza precedenti. Gli osservatori sono pressochè concordi nel ritenere che le imminenti elezioni regionali, che si terranno domenica prossima in quattro «Länder» tra cui quello di Berlino ovest, saranno fortemente influenzate dai fatti di ieri e che la Cdu ne trarrà notevoli vantaggi a spese dei socialdemocratici.

Ma i fatti di ieri hanno messo in subbuglio tutto il mondo politico tedesco. I maggiori esponenti di tutti i partiti si sono immediatamente recati a Berlino per seguire gli sviluppi della situazione: tra essi anche l'ex-cancelliere federale ed ex-borgomastro della città, Willy Brandt, che ha fatto dichiarazioni imbarazzate cercando di gettare acqua sul fuoco per non lasciare troppo spazio alla campagna isterica di caccia al comunista scatenata dalla destra, soprattutto attraverso i titoli sensazionali dei giornali controllati dall'editore fascista Springer.

Sulla stampa democristiana e fascista (purtroppo la più diffusa in Germania) si denuncia rabbiosamente la «provocazione contro lo stato» attribuita all'unisono al gruppo «Baader-Meinhof» per chiedere una ancor più dura condanna nei confronti dei suoi membri già in carcere e sottoposti a ogni sorta di angherie.

Intanto non manca in Germania chi avanza tra le righe (è il caso di qualche socialdemocratico e del Partito Comunista Berlinese) l'ipotesi che il rapimento di Lorenz sia una montatura appositamente provocata dalla reazione. La vicenda, si fa notare, presenta circostanze «tali da giustificare la più alta diffidenza», e i partiti di centro e di destra hanno fatto dichiarazioni affrettate, tali da incoraggiare volutamente l'estremismo fascista e da sollevare reazioni emotive, nonostante l'assenza di ogni indizio reale sull'identità dei rapitori.

Spagna: arrestati 300 studenti

Madrid, 28

La crisi istituzionale del regime franchista matura a tappe forzate. Ieri sono state definitivamente accettate da Franco le dimissioni del secondo vice-presidente del governo e ministro del lavoro Licinio de la Fuente, dovute a dissensi a proposito della nuova legislazione sullo sciopero. Fuente è un falangista convinto ma, essendo anche un minimo realista, si era reso conto che gli scioperi, che lo scorso anno sono stati in Spagna più numerosi che in qualsiasi altro paese europeo, non possono essere impediti facendo finta che non ci siano: di qui il riconoscimento parziale contenuto nella legge che stava elaborando.

I fedelissimi di Franco, guidati dal capo del governo Navarro, hanno però esercitato forti pressioni perchè fossero introdotte nella nuova legislazione norme molto restrittive: Fuente non ha accettato e si è dimesso. Ora si apre un periodo di instabilità fortissima: Navarro ha già preannunciato un rimpasto governativo di notevoli proporzioni.

Nel frattempo divampano le lotte nel paese. Il regime, restio a misurarsi troppo spesso con gli operai, si è scatenato ieri contro gli studenti. Tutti i 300 partecipanti al sit-in nella cattedrale di Madrid, organizzato ieri per sollecitare la riapertura dell'università di Valladolid, attualmente occupata dalla polizia, sono stati arrestati.

BREVI DAL MONDO

CINA

Lotta di classe nelle campagne

Pechino, 28

L'abituale editoriale del Quotidiano del Popolo sulle colture nelle campagne contiene quest'anno pressanti esortazioni a studiare la recente direttiva del presidente Mao sulla dittatura del proletariato. L'accento è sull'impegno politico, e anzi sulla lotta politica, intesa come condizione indispensabile per lo sviluppo della produzione. Il movimento appena cominciato si precisa dunque sempre più come una lotta a fondo contro l'economicismo e la restaurazione del capitalismo. «La lotta tra il proletariato e la borghesia, e tra il socialismo e il capitalismo è, nelle campagne, ancora molto accanita», si legge nell'editoriale. Il bersaglio della campagna non sono i contadini in generale, che vanno semmai orientati con pazienza verso il socialismo, ma piuttosto i contadini benestanti, e coloro, che nelle città incoraggiano tali tendenze.

GRECIA

Gli obiettivi dei golpisti

Atene, 28

L'obiettivo principale dei cento e più ufficiali greci che hanno tentato di ammutinarsi in alcune guarnigioni lunedì scorso era di riportare al potere una giunta militare, rovesciando con la forza il governo parlamentare in carica: lo ha detto oggi il ministro della difesa Averoff aprendo il dibattito parlamentare sul fallito colpo di stato. Altri obiettivi dei golpisti erano: liberare Papadopulos e Ioannidis da un mese detenuti al Pireo; impadronirsi del potere interrompendo le comunicazioni nel paese.

In caso di insuccesso parziale erano inoltre pronti precisi ricatti cui sottoporre il governo, pretendendo un'amnistia totale degli imputati e dei detenuti in attesa di procedimento per reati connessi con la giunta militare.

PORTOGALLO

Epurati i fascisti

Lisbona, 28

Le autorità portoghesi hanno ufficialmente annunciato che dal 25 aprile, giorno della caduta del regime fascista, al 31 dicembre 1974, circa 12.000 impiegati e funzionari della pubblica amministrazione compromessi con il fascismo sono stati epurati, e che di essi 4.300 sono stati incriminati. È poi in programma una nuova legge che consente di colpire più rapidamente e con più certezza i funzionari troppo coinvolti nelle attività del precedente regime.

OPEC

Riunione interlocutoria

Vienna, 28

Si è conclusa la conferenza straordinaria dei ministri dei paesi esportatori di petrolio. La riunione è stata decisamente interlocutoria, in attesa di decisioni di maggiore portata da prendere in una sede più adeguata, soprattutto nel vertice dei capi di stato dell'Opec in programma ad Algeri per il 4-6 marzo, che dovrà stendere una vera e propria Carta dell'Opec contenente i principi ispiratori dell'associazione. L'unica decisione sul prezzo è stata una lievissima diminuzione (tre centesimi di dollaro al barile su un prezzo di 10,46 dollari) della sovrattassa per il petrolio di prima qualità. Di ancorare il petrolio a monete diverse dal dollaro o ai Diritti Speciali di Prelievo si riparlerà nei prossimi mesi.

TURCHIA

Bomba atomica in costruzione

Ankara, 28

La Turchia costruirà se necessario ordigni nucleari per la propria difesa nazionale. Lo ha annunciato il primo ministro turco Sadi Irmak in un'intervista a un quotidiano. Le affermazioni di Irmak fanno seguito a dichiarazioni dello stesso tenore rilasciate dal ministro della difesa Sancar che, secondo un giornale inglese, ha affermato che la Turchia sta progettando la costruzione di propri reattori nucleari e di bombe atomiche.

È stato intanto annunciato che sei senatori americani, democratici e repubblicani, hanno presentato al Congresso un disegno di legge, che verrà quasi sicuramente approvato, mirante a prolungare indefinitamente la sospensione del provvedimento congressuale che vieta al governo di fornire armi alla Turchia.

Lo zampino delle sette sorelle nel piano Usa su petrolio ed energia

Kissinger vuole un ribasso dei prezzi all'origine del petrolio, ma intende mantenere alto il prezzo finale - In tal modo i profitti delle multinazionali salgono alle stelle - Sempre più subalterno il ruolo dell'Europa - Le fonti alternative di energia

Il piano Kissinger per far fronte al fabbisogno energetico del mondo occidentale, e quindi anche dell'Europa, si basa ancora una volta sulla completa soggezione di quest'ultima ai dettami dell'imperialismo americano. La strategia di Kissinger punta su una contrapposizione frontale tra paesi consumatori (Usa ed Europei) e paesi produttori (in particolare i paesi arabi). Per Kissinger, i paesi consumatori, sotto la guida degli Usa, possono far fronte al «ricatto» arabo inducendo questi paesi ad essere più ragionevoli con una serie di misure economiche e, ove queste non bastassero, con la minaccia delle armi, di cui loro, i gendarmi del mondo, si incaricherebbero di studiare l'attuazione. La serie di misure economiche proposte da Kissinger agli europei si basa su un insieme di richieste fatte agli arabi ed agli europei. Prima fra tutte, naturalmente, quella di chiedere agli arabi la riduzione del prezzo del petrolio, in quanto i paesi europei non possono far fronte agli enormi deficit della loro bilancia dei pagamenti. Queste cifre si sono accumulate già dal '73 e dal '74 e saranno ancora più grosse per il '75.

Strozzatura

I paesi europei rischiano la strozzatura delle loro economie in quanto per poter far fronte a queste somme da soli, dovrebbero ridurre i loro redditi di un buon 10 per cento, cioè dovrebbero abbassare fortemente il loro tenore di vita. L'alternativa a questa drastica misura reale, non può che essere una misura monetaria, cioè l'indebitarsi. Ma anche questo provvedimento ha una validità limitata nel tempo, giacchè i debiti presto o tardi bisogna pagarli. Nei fatti, la situazione attuale di tutti i paesi europei (ad eccezione della Germania) è proprio caratterizzata da un indebitamento massiccio o direttamente verso gli Stati Uniti o verso organismi internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale, egemonizzati dagli Usa. Gli Stati Uniti, viceversa, sono i meno toccati dalla crisi energetica, pur essendo soggetti a tutta una serie di contraddizioni. Sono il solo paese industriale che può puntare all'autonomia energetica ed anzi essi fanno di questo privilegio una delle loro armi strategiche da usare nei confronti dei paesi europei e degli stati arabi.

Kissinger suggerisce che il prezzo del petrolio deve essere portato dagli attuali 11 dollari a barile ad 8 dollari a barile; suggerisce poi ai paesi consumatori di ridurre i consumi petroliferi tramite una più forte tassazione interna sui prodotti petroliferi, per tenere alti i prezzi all'interno. Gli Usa intanto, in sintonia con il piano di Kissinger, hanno proposto di applicare una tassa sulle importazioni petrolifere di due dollari il barile in modo da poter ridurre di un milione di barili al giorno le loro importazioni. Kissinger propone come misura di carattere internazionale la creazione di un fondo di 25 miliardi di dollari da usare come prestiti ai paesi consumatori che hanno grossi deficit nelle bilance dei pagamenti per gli acquisti di petrolio. I finanziatori, suggerisce, dovrebbero essere non i paesi in possesso di petrodollari (arabi) come vorrebbe il piano Carli, ma gli Usa e, per l'Europa, la Germania. Infine assicura che nell'ipotesi di embargo da parte degli arabi e di ulteriori aumenti nel prezzo del petrolio i paesi consumatori sarebbero giustificati ad intervenire militarmente. Le proposte di questo piano suonano come ricatto non soltanto per i paesi arabi, ma anche per i paesi europei. In sostanza gli Usa hanno fatto capire che come per il sistema monetario internazionale basato sulla supremazia del dollaro, e quindi dell'economia americana, anche per il problema energetico non possono rinunciare alla loro supremazia sul mondo occidentale.

Dollaro e petrolio sono due strumenti di dominio indispensabili all'imperialismo Usa. Infatti il problema del petrolio e della crisi energetica come problema interno americano non esiste; anzi la crisi petrolifera ha giovato moltissimo alle grandi imprese multinazionali petrolifere americane, e per questo basta guardare gli enormi profitti che queste hanno avuto nel 1974 e che avranno nel 1975. Anzi si potrebbe dire che la crisi petrolifera si inserisce benissimo nella strategia Usa per arrivare alla completa autonomia energetica.

Importazioni Usa

Gli Usa producono greggio per l'80 per cento del loro fabbisogno, importando il restante 20 per cento. Nel '73 hanno prodotto 513 milioni di tonnellate, nel '76 però la domanda interna potrebbe arrivare ai mille milini di tonnellate e si porrebbe allora il problema di dove ricorrere a massicce importazioni. A questo punto però esistono due modi di sopperire a questo fabbisogno. Uno è quello di mettere in produzione gli enormi giacimenti petroliferi dell'Alaska e del Canada (30 per cento di riserve mondiali) di cui già si è cominciata l'estrazione e la costruzione del grande oleodotto che dai campi di Prudhore Bay porterà il petrolio direttamente negli Usa a Valdez (nel Pacifico). Il petrolio dell'Alaska però ha costi di estrazione molto alti e lo stesso dicasi per i costi di trasporto cosicchè per essere competitivo occorre che il prezzo del petrolio si mantenga alto; gli Usa cercheranno dunque di mantenerlo alto ufficialmente, tassando tutto il petrolio di importazione due dollari al barile che, aggiunti al prezzo Kissinger di otto-nove dollari al barile, fa gli undici dollari attuali.

Inoltre si povvederà ad incrementare con i ricavi della tassazione la ricerca di altre fonti di energia e si provvederà alla differenziazione della fonti di energia: più centrali nucleari, più carbone, più petrolio sintetico ecc. L'altro modo per risolvere il fabbisogno energetico Usa è più lontano nel tempo, più teorico e forse più costoso, in questo si tratta di sotituire il petrolio con fonti nuove di energia, energia solare, energia atomica o future scoperte di nuovi elementi. La prima via enunciata è quella già messa in atto dagli Usa. Nei confronti dei paesi occidentali però gli Usa soffrono di palesi contraddizioni; mentre loro infatti hanno bisogno di un prezzo del petrolio alto(11 dollari al barile) per mettere in produzione come abbiamo detto fonti esterne di energia (Alaska e altre) alternative; per i paesi Europei e per il Giappone (che devono importare tutto il petrolio a loro occorrente e non hanno alternativa) la situazione si presenta gravissima. Per Europa e Giappone, una riduzione dei consumi energetici nei termini suggeriti dagli Usa equivale a una recessione duratura con conseguenze disastrose sulla produzione e sull'occupazione; l'indebitamento perenne non è possibile. La strada nuova da battere sarebbe quella coraggiosa di scaricare gli Usa e i loro agenti economici, le sette sorelle petrolifere, inducendo i paesi arabi a nazionalizzare i campi petroliferi e a ricorrere ad accordi diretti tra paesi produttori e consumatori. Ma a ben vedere anche questa è una via illusoria, almeno per il momento, e se fosse prontamente battuta, i paesi arabi si troverebbero i marines in casa in men che non si dica. Infatti il dialogo diretto tra i paesi consumatori e quelli produttori dovrebbe fare a meno delle sette sorelle, che possiedono il 50 per cento del petrolio estratto in Medio Oriente e sono proprio quelle che hanno lucrato profitti crescenti ogni volta che i paesi produttori (arabi) che guidano l'Opec hanno aumentato il prezzo di riferimento.

Aumenti

Questo, sostenuto da consumi crescenti e quindi da una domanda in aumento, ha raggiunto livelli molto alti. il peso di questi aumenti è ricaduto sui paesi consumatori (Europa e Giappone) i quali si sono finalmente accorti di essere impotenti di fronte a un meccanismo di sfruttamento monopolistico che prima avevano volutamente ignorato. Questo meccanismo di sfruttamento infatti ha funzionato benissimo finchè i prezzi del petrolio non sono aumentati vertiginosamente. Le multinazionali, tramite le loro affiliate europee, le varie Esso, Shell, Bp ecc, scaricavano tutti i costi a monte del processo produttivo, cioè alti prezzi del petrolio, alti noli e facilmente dimostravano che la raffinazione e la distribuzione dei prodotti petroliferi erano in perdita.

Le multinazionali hanno a disposizione propri agenti all'interno di tutti i governi arabi e europei e a questa funzione di superfruttamento sia nei confronti degli arabi che degli europei non rinunceranno mai.

Anzi se le cose rimarranno così anche quando in un futuro non lontano, grazie agli enormi profitti accumulati dalle multinazionali il petrolio sarà stato soppiantato, saranno ancora loro a dettar legge.

I fini del piano Kissinger e delle multinazionali si inseriscono quindi molto bene all'interno dell'attuale crisi petrolifera. Questo piano tenta di rafforzare la leaderschip Usa in campo politico-economico ed energetico e cerca di perpetuare il meccanismo di sfruttamento dei paesi produttori e dei paesi consumatori messo in atto dalle multinazionali americane. Rende gli Usa ancora una volta arbitri dei destini economici dei paesi europei i quali saranno costretti ad accettare con qualche modifica di lieve entità la supremazia americana, magari salutando ancora una volta gli Usa come salvatori.

F.C.

Kissinger: «Se volete il pieno c'è da pagare una sovrattassa per la Cambogia»

DALLA PRIMA

Soldati

fatta da soldati. È stata una esperienza esaltante, e se teniamo presente che è stata preparata all'esterno e all'interno delle caserme in un solo giorno, possiamo dedurre verso quali sviluppi quantitativi e qualitativi, sia in termini di lotta che di organizzazione interna alle caserme vada il movimento dei soldati. Hanno aderito all'iniziativa oltre alla sinistra rivoluzionaria, il Pci, il Psi, i sindacati, i movimenti giovanili di sinistra, i giuristi democratici, le Acli, il Cuz di Codroipo, Psichiatria Democratica e tanti altri organismi territoriali e di cultura.

Scontri a Roma

fascisti, respinti, si rifugiavano nel portone della sede ed a questo punto si udivano colpi d'arma da fuoco.

Un fascista greco Mikis Mantekas si accasciava al suolo colpito alla tempia da un proiettile calibro 7,65 (è gravissimo e mentre andiamo in macchina circolano voci che lo danno in coma profondo, al reparto rianimazione del S. Camillo). Al S. Spirito sono ricoverate 5 persone; un missino ferito da un colpo al fianco, tre compagni feriti alla testa da sbarre di ferro e una donna colpita allo stomaco mentre transitava per via Ottaviano.

Giunge anche notizia dell'arresto di un compagno Fabrizio Panzieri, accusato di concorso in tentato omicidio.

Intanto sono in corso manovre per arrivare alla sospensione del processo al compagno Lollo, mentre i fascisti, radunati in piazza Risorgimento, continuano le spedizioni contro antifascisti della zona.

Un'altra provocazione di stato è dunque scattata, ma di questo caso, preparato con cura dalla stampa fascista, agevolato dagli interessi fanfaniani, ci si accinge a fare un fatto nazionale che serva a rilanciare gli opposti estremismi e a tenere ancora ingiustamente in galera Lollo. A queste manovre dobbiamo contrapporre da subito il massimo di iniziativa per la messa fuori legge del Msi, il partito che si dimostra come sempre al centro di ogni provocazione e complotto.

Montedison

Per quanto riguarda la Snia, alle situazioni già in cassa integrazione si è aggiunto il tentativo di licenziamento di 25 lavoratori. All'Anic è in atto un tentativo di licenziamento dei lavoratori degli appalti, impegnati nello stabilimento di Ottana, in Sardegna una delle unità produttive più combattive.

All'Anic sede di S. Donato milanese i Cdf dell'Anic, dell'Agip nucleare, dei Lavoratori di ricerca della Snam Progetti, hanno tenuto ieri una conferenza stampa per illustrare la loro situazione riguardo alla vertenza aziendale in corso,

Per quanto riguarda gli obiettivi è stato sottolineato come le tre piattaforme partite separatamente, vengono attualmente unificate su alcuni aspetti comuni - occupazione, investimenti, servizi sociali - ma mantengono ognuna le proprie caratteristiche su altri punti qualificanti. Ad esempio il Cdf Anic sottolinea il problema dell'organizzazione del lavoro ed in particolare la condizione femminile (in piattaforma è contenuta la richiesta di passaggi automatici di categoria). Per quanto riguarda le forme di lotta, ne è stata messa in rilievo l'incisività; scioperi a scacchiera e blocco di un reparto particolarmente importante (movimento prodotti) che di fatto si concretizza come blocco delle merci. Sono stati inoltre denunciati i tentativi padronali di reinserire il «sindacato» fascista, buttato fuori in questi ultimi anni dalle lotte dei lavoratori. In un intervento, l'operatore sindacale della Federchimici, il compagno Mario Piccoli, ha sottolineato come questa sia in realtà la prima vertenza aziendale vera e propria e come contenga al suo interno degli obiettivi che prefigurano la battaglia contrattuale dei chimici.